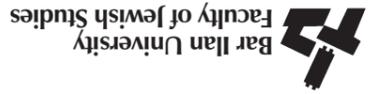


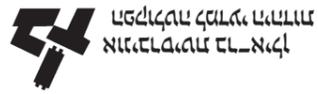
Yaakov Andrea Lattes
Sull'assimilazione
in Italia ed i metodi
per affrontarla



מרכז רפפורט

יעקב לאטס ההתבוללות באיטליה ודרכי ההתמודדות עמה

11



מאגן לאטס
ההתבוללות באיטליה
ומתודות עמה
ודרכי ההתמודדות

Yaakov Andrea Lattes

Sull'assimilazione in Italia ed i metodi per affrontarla



YAAKOV ANDREA LATTES

SULL'ASSIMILAZIONE IN ITALIA
ED I METODI PER AFFRONTARLA



The Rappaport Center for Assimilation
Research and Strengthening Jewish Vitality
Bar Ilan University – Faculty of Jewish Studies

2005 – 5764

Yaakov Andrea Lattes

Sull'assimilazione in Italia ed i metodi per affrontarla

פרסום מס' 10 בסדרה

מחקרים וניירות עמדה

של מרכז רפפורט לחקר ההתבוללות ולחיזוק החינוניות היהודית

עורך הסדרה: צבי זוהר

11 in the series

Research and Position Papers of the Rappaport Center

Series Editor: Zvi Zohar

מסת"ב 965-7307-08-2 ISBN

© כל הזכויות שמורות למחבר

ולמרכז רפפורט לחקר ההתבוללות ולחיזוק החינוניות היהודית

הפקולטה למדעי היהדות, אוניברסיטת בר-אילן, רמת-גן

תרגום לאיטלקית: אשר סלה

עריכה: דפנה כהן, איריס אהרון

הביא לדפוס: יעקב חסון

עיצוב העטיפה: סטודיו בן גסנר, ירושלים

נדפס בדפוס "ארט פלוס", ירושלים

התשס"ה

© All Rights Reserved

to the author and

The Rappaport Center for Assimilation Research and Strengthening Jewish Vitality

The Faculty of Jewish Studies

Bar Ilan University, Ramat Gan, Israel

2005

e-mail: rjcenter@mail.biu.ac.il

INDICE

Prefazione	7
A) Introduzione	13
B) Caratteristiche del fenomeno assimilatorio	23
1. Coscienza ed appartenenza	26
2. La concezione della comunità	34
3. Il problema logistico	39
4. I gruppi marginali	42
C) Metodi per affrontare l'assimilazione	54
1. Il dipartimento di assistenza culturale alle comunità (DAC)	55
2. I programmi di studio	59
3. Il movimento Lubavich	68
D) Conclusioni	75



Prefazione

La comunità ebraica in Italia vanta un'esistenza ininterrotta fin dall'epoca dell'impero romano e le prime tracce della sua presenza sul suolo della penisola risalgono al tempo della dinastia maccabea. Non si tratta di una propaggine del mondo ashkenazita o di quello sefardita, bensì di una comunità con una splendida tradizione del tutto peculiare. Nel corso di questi ultimi duemila anni si è sviluppata in Italia una fiorente e multiforme cultura ebraica, che ha mantenuto dei forti e complessi legami di interazione reciproca con il mondo non ebraico circostante. Fin dall'Ottocento, tuttavia, si sono manifestati tra gli ebrei italiani i primi segni di un'assimilazione che attualmente si è trasformata in una delle principali minacce allo stesso avvenire della vita ebraica nella penisola.

L'importanza della ricerca sulle radici di questo fenomeno è commisurata alla gravità del problema che è necessario definire al fine di trovare dei mezzi adeguati per farvi fronte; tuttavia sorprende l'assenza di un serio lavoro su un argomento tanto cruciale e determinante come questo, ragion per cui non si può in alcun modo sottovalutare l'importanza dello studio che viene qui presentato

per la prima volta al pubblico, opera del Dottor Andrea Yaakov Lattes condotta sotto l'egida del Centro Rappaport.

L'autore ha conseguito il master presso l'Università ebraica di Gerusalemme e successivamente il dottorato in storia ebraica presso l'Università di Bar Ilan. La sua tesi dottorale riguardava la vita ebraica e le istituzioni comunitarie a Roma nel diciassettesimo secolo, includendo la pubblicazione del registro della comunità romana di quel periodo rimasto fino adesso manoscritto. Il Dottor Lattes ha inoltre studiato presso il Collegio rabbinico di Roma specializzandosi poi all'Istituto Ariel di Gerusalemme. Ha lavorato nelle comunità ebraiche di Firenze e di Venezia, ed ha insegnato diversi anni all'Università di Bar Ilan. Attualmente è docente presso il Gratz College di Philadelphia. Le ricerche del Dottor Lattes vertono non solo su svariati aspetti della storia dell'ebraismo italiano all'epoca del suo massimo splendore durante il Rinascimento ed il Barocco, ma affrontano ugualmente questioni politiche e di attualità che riguardano la vita comunitaria ebraica nell'Italia di oggi.

Il Dottor Lattes ha condotto il presente studio negli anni 2003–2004, nella veste di ricercatore presso il centro Rappaport. In questa pubblicazione egli descrive i processi in atto in seno all'ebraismo italiano e segnala la mancanza di coscienza della centralità del problema costituito dall'assimilazione tanto presso i dirigenti comunitari che ai livelli istituzionali ebraici. Egli sostiene inoltre che ci sia un'assoluta indifferenza nei confronti di “quelle categorie ai margini” che non hanno alcun contatto con le istituzioni ebraiche, in particolare quei giovani che non studiano in alcun contesto ebraico e propone tra le altre cose di “tracciare un profilo preciso dell'insieme della popolazione ebraica in Italia, non solo degli iscritti in comunità,

e di individuare i singoli ebrei o i gruppi che col tempo si sono allontanati dalle organizzazioni ebraiche. Una tale iniziativa dovrebbe permettere di identificare i gruppi la cui identità ebraica è più debole e che costituiscono quindi più facile preda dell'assimilazione, come gli immigranti, gli israeliani stabiliti nel paese, i figli di matrimonio misto, gli ebrei che vivono in zone periferiche, e così via". L'autore conclude sulla necessità di introdurre sostanziali modifiche nei programmi educativi ebraici, in particolare nei licei, ma anche in quelli di formazione adottati nei tre seminari rabbinici del paese. Così per esempio egli propone che:

“il rabbino della comunità, come anche chi abbia fatto studi religiosi, dovrà in futuro con sempre maggior frequenza confrontarsi con questioni legate all'identità ebraica, più che con problemi di applicazione della legge religiosa. Senza volere minimizzare l'importanza degli aspetti legali dell'assimilazione, come i matrimoni misti, le conversioni, e persino la sepoltura ebraica, sembra sia auspicabile aggiungere al curriculum di studio materie quali la psicologia o la sociologia, che potranno aiutare il candidato alla cattedra rabbinica di una comunità a rispondere a questioni di valore e ai problemi sociali”.

Un'importante novità metodologica risulta nella proposta del Dottor Lattes di trarre un profitto teorico e pratico dal paragone tra i modi di intervento delle due istituzioni che attualmente operano per rafforzare l'identità ebraica dei membri delle comunità ebraiche:

“L'unico movimento ebraico attivo in Italia e che, non essendo legato alle istituzioni comunitarie ufficiali, agisce in modo

del tutto indipendente è quello dei Lubavich. Anche i seguaci di questo movimento, installatisi in Italia negli ultimi decenni, combattono l'assimilazione con metodi molto diversi da quelli adottati delle istituzioni tradizionali. L'esame comparativo dell'operato delle diverse organizzazioni, per valutarne vantaggi e demeriti, dovrebbe poterci dare un'ulteriore prospettiva di studio, illuminando le particolarità di ogni forma di confronto con l'assimilazione”.

E infatti, il lettore potrà constatare che l'autore ha tratto da tale paragone delle conclusioni estremamente interessanti e rilevanti sia per quanto riguarda l'ebraismo italiano che per le numerose comunità ebraiche nel mondo, dove operano i seguaci del movimento Lubavich.

Infine l'autore propone di ricorrere “alle tecniche moderne di marketing. Con questo si intende l'esame della struttura sociale di ogni comunità, per individuare tutte le persone che hanno un rapporto forte con l'ebraismo, rispetto a quelle che se ne sono allontanate, per scoprire i loro rispettivi bisogni spirituali e materiali, e cosa è dato fare per interessarli e rafforzare la loro identità ebraica... Quest'attività è intesa al rafforzamento non solo dell'aspetto religioso dell'ebraismo, ma in particolare al rafforzamento del legame nazionale ed etnico di ogni singolo individuo nei confronti del popolo ebraico”.

Questa pubblicazione, risultato della ricerca condotta dal Dottor Lattes, lattesy@mail.netvision.net.il costituisce dunque un importante contributo all'analisi della situazione attuale dell'ebraismo italiano e dei mezzi per farvi fronte. Sono fermamente convinto che essa possa servire da base per ulteriori e proficui

approfondimenti riguardo al futuro di questa antica e prestigiosa comunità.

Il “Centro Rappaport per lo studio dell’assimilazione e per il rafforzamento della vitalità dell’ebraismo” è stato fondato presso l’Università di Bar Ilan nella primavera del 2001, su iniziativa di Ruth e Baruch Rappaport, convinti che l’assimilazione costituisca il principale pericolo incombente sul futuro del popolo ebraico. Il lavoro del Centro si fonda su un presupposto centrale: considerare l’assimilazione non come un processo ineluttabile bensì come il risultato di decisioni umane e quindi reversibili. Se in passato gli ebrei decidevano di assimilarsi per evitare le persecuzioni o lo stigma sociale legato a una condizione di subalternità, attualmente l’assimilazione dipende invece dal fatto che, per molti ebrei, la salvaguardia della propria appartenenza ebraica appare meno attraente delle possibilità offerte dal mondo non ebraico e pluralista di oggi. Inoltre siamo convinti che il distacco di un gran numero di ebrei da ogni ambito e forma di cultura ebraica, derivi in gran parte da effettive lacune in diversi aspetti della vita ebraica contemporanea.

Considerando dunque che l’assimilazione non sia un fenomeno naturale contro il quale non ci sia niente da fare, non solo crediamo che sia possibile analizzarla in tutti i suoi aspetti e scoprire le sue radici, ma siamo anche convinti che sia opportuno proporre modi di arginarne gli effetti e di rafforzare la vitalità del popolo ebraico. L’interessante e originale ricerca del Dottor Lattes, costituisce dunque un ulteriore contributo nel raggiungimento degli scopi che si propone il nostro centro.

* * *

In occasione della pubblicazione della sua originale ricerca, desidero ringraziare di cuore il Dottor Lattes e al tempo stesso manifestare la mia gratitudine a tutti coloro che hanno lavorato con devozione e competenza rendendo così possibile la stampa di questo lavoro nelle migliori condizioni: alla signora Iris Aharon, coordinatrice amministrativa del centro Rappaport, che ha collaborato alla correzione della versione ebraica; alla signora Dafna Cohen, che non ha lesinato del suo tempo nella redazione finale del lavoro; al dottor Asher Salah, per la versione italiana del testo dall'ebraico; al signor Ben Gasner e ai membri dello staff dell'ufficio grafico "Ben Gasner" a Gerusalemme, che hanno disegnato la copertina; al signor Yaakov Hasson, per essersi assunto il duro compito dell'edizione del testo, e a tutto lo staff sollecito ed esperto di "Dfus Art Plus" a Gerusalemme, dove è stata stampata la ricerca.

La pubblicazione di questa ricerca, l'undicesima nella serie di pubblicazione del centro Rappaport, costituisce inoltre un'ottima occasione per ringraziare nuovamente, a nome mio e di tutta l'Università di Bar Ilan, i coniugi Ruth e Baruch Rappaport, entrambi insigniti del titolo di doctor honoris causa dell'università, per la loro sincera sollecitudine per l'avvenire del popolo ebraico, tramite la decisione di fondare il centro e di sostenerne generosamente le attività. Per merito loro si apre uno spiraglio per il miglioramento del futuro dell'intero popolo ebraico. Ci auguriamo che essi possano insieme beneficiare di ancora molti anni di salute, di prosperità e di una vita interessante e attiva.

Zvi Zohar, Director
Direttore del Centro Rappaport
Per la ricerca sull'assimilazione e per il
rafforzamento della vitalità ebraica.

A) Introduzione

I primi insediamenti ebraici in Italia risalgono all'epoca dei Maccabei, e la presenza ebraica è rimasta ininterrotta nella penisola dall'epoca romana sino ai giorni nostri. La comunità ebraica italiana è dunque da considerarsi la più antica sul suolo del continente europeo, seconda, nella storia della diaspora, soltanto a quella babilonese. Questa comunità ha dato i natali a molti illustri personaggi, rabbini e studiosi, che costituiscono ragione di vanto e fonte di orgoglio per tutti gli italiani, tanto ebrei che non. In questo lasso di tempo, gli ebrei italiani hanno sviluppato una cultura per molti versi indipendente ed originale, rappresentata da un'abbondante produzione letteraria locale che si distingue per avere assorbito selettivamente, in modo libero o in funzione di imposizioni esterne, molti elementi della cultura circostante¹.

- 1 Su questa particolare forma di acculturazione, cioè della recezione della cultura circostante in modo selettivo, da non confondere con l'assimilazione, nonostante le apparenti similitudini, si rimanda al libro di recente pubblicazione: K. Stow, *Theater of Acculturation. The Roman Ghetto in the 16th Century*, Northampton, Mass., 2001; ed alla sua recensione: Y. A. Lattes, "K. Stow, Theater of Acculturation", *Zakhor*, VIII (2005), pp. 232–235.

Tuttavia la figura dell'ebreo moderno iniziò a formarsi molto probabilmente in seguito all'emancipazione e alla caduta delle mura, fisiche ma anche culturali, del ghetto². Nello stesso periodo, agli ebrei cominciarono ad essere riconosciuti quei diritti civili che li avrebbero equiparati al resto della popolazione, aprendo loro quindi la possibilità di integrarsi nella società generale, anche se spesso a prezzo dell'abbandono di quei segni esteriori che evidenziavano un'identità particolare³. Le comunità ebraiche in Italia subirono però, con la loro emancipazione, un processo sostanzialmente diverso da quello vissuto da altre comunità, come ad esempio quelle di area germanica, in quanto non conobbero lo sviluppo di un movimento di riforma che ne minacciasse l'unità, spezzandone le fila in una molteplicità di correnti contrapposte. Nonostante tra gli ebrei italiani fossero accese e vivaci le discussioni intorno all'opportunità o meno di introdurre cambiamenti nell'ebraismo, le comunità ebraiche in Italia continuarono a definirsi ufficialmente ortodosse. La maggior parte degli ebrei, che chiesero di beneficiare dei frutti della cittadinanza appena acquisita, abbandonarono rapidamente tutti i segni esteriori di particolarismo identitario e culturale, aprendo così la porta alla loro progressiva secolarizzazione. Di conseguenza, tanto l'osservanza dei precetti religiosi come l'attaccamento alla tradizione culturale ebraica divennero poco a poco il retaggio di un'esigua minoranza. Per la

2 La letteratura sugli ebrei all'epoca dell'emancipazione e sul loro conseguente allontanamento dalla tradizione ebraica è ovviamente molto vasta. Per un quadro generale cf. A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 338–419; per il punto della questione oggi e per un'ampia bibliografia cf. G. Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza*, Milano 1996, pp. 113–185.

3 A. Milano, *Storia degli ebrei*, pp. 370–382.

maggioranza degli ebrei, l'ebraismo si ridusse a poco più di una semplice denominazione confessionale, praticamente sprovvista di qualsiasi contenuto effettivo⁴. Ciononostante, proprio quando il processo di inserimento sociale e di assimilazione era giunto al culmine, a cavallo tra gli anni trenta e quaranta del novecento, gli ebrei italiani vissero una traumatica esperienza con la dittatura fascista, che ne decretò l'espulsione dalle scuole e dalle cariche nell'amministrazione pubblica, ricordando con la forza e la violenza della discriminazione, anche a chi era riuscito a dimenticarla la sua appartenenza nazionale e religiosa. Durante il regime di Mussolini, gli ebrei subirono le più gravi umiliazioni al punto che gli effetti di questo trauma sono ancora percepibili oggi. L'ebraismo italiano, che conta attualmente circa 25.000 anime ripartite in ventun comunità sparse in tutto il territorio nazionale, si definisce pertanto ortodosso, nonostante il fatto che in realtà solo una piccola parte è osservante dei precetti tradizionali.

Sulla esistenza in Italia di un diffuso fenomeno di assimilazione non sembra ci siano dubbi, ed i dati statistici confermano soltanto le sue notevoli proporzioni. Tuttavia sembra che non sempre il pubblico ebraico sia cosciente di questo problema, e raramente è possibile constatare una reale volontà di confrontarsi con esso. Talvolta si ha perfino l'impressione che la discussione sul tema dell'assimilazione non sia "politically correct", e questo perché il desiderio di evitare l'assimilazione viene percepito da molti come volontà di perpetuare la differenza e la segregazione culturale, di isolarsi dal mondo circostante e di rifiutare addirittura il progresso

4 A. Milano, *Storia degli ebrei*, pag. 371; L. Fiorentino, *L'ebreo senza qualità*, Genova, 1989, pag. 75

e la globalizzazione. Inoltre, l'esigenza di preservare un'identità ebraica particolare e distinta, viene spesso considerata alla stregua di un tentativo forzato di ritorno alla fede religiosa, e non come l'espressione del desiderio di salvaguardare una differenza di tipo culturale o nazionale. In base a impressioni personali e dall'esame di diverse fonti – tanto quelle che si occupano di ideologia e di attualità che quelle che trattano dell'educazione ebraica a diversi livelli – risulta che negli ultimi anni non si è sviluppato un dibattito pubblico serio riguardo alla questione dell'assimilazione, e agli elementi costitutivi dell'identità ebraica in Italia. Un esame approfondito degli interventi delle istituzioni, tanto quelle rabbiniche che quelle politiche, e la lettura delle numerose pubblicazioni della stampa ebraica, dimostra chiaramente che negli ultimi anni non ci si è occupati di uno dei principali problemi che il mondo ebraico si trova ad affrontare, l'assimilazione appunto⁵. Di conseguenza, non solo non sembrano esserci stati seri tentativi di stabilire una politica chiara per combattere contro questo dilagante fenomeno, ma anche quando in ambiti diversi si è discusso di questioni riguardanti l'identità ebraica, il problema dell'assimilazione è stato regolarmente evitato. Numerosi sono gli esempi che attestano questo atteggiamento, e qui riporteremo soltanto alcuni fra i casi più rappresentativi, tratti da varie fonti, a dimostrazione dei diversi livelli di rimozione del problema. L'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), l'organismo a

5 Cf. l'analisi del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, A. Luzzatto, "Autocoscienza e identità ebraica", in *Storia d'Italia*, vol. 11, Gli ebrei in Italia, Torino 1997, pag. 1885. Negli anni settanta e ottanta, si sono svolti vari dibattiti su argomenti di questo genere nell'ambito dei movimenti giovanili ebraici italiani. Parte delle loro conclusioni sono state pubblicate da Fiorentino nel libro summenzionato.

cui fanno capo le diverse associazioni ebraiche del paese, è responsabile della redazione di un programma dal titolo “Sorgente di vita”, trasmesso ogni due settimane dalla RAI, la televisione di stato italiana, con lo scopo di presentare al pubblico italiano, non solo quello ebraico, tutta una serie di argomenti ebraici, come le feste o la storia degli ebrei. Solo di rado però il programma si è occupato dei diversi aspetti dell’identità ebraica, ma anche in questi casi senza mai trattare specificamente del fenomeno dell’assimilazione. Per esempio, il 9 giugno del 1996 fu mandato in onda un programma di 40 minuti dal titolo “Gli ebrei del duemila”. Nel corso della trasmissione venivano rivolte diverse domande sull’identità ebraica del tipo: quale avvenire per la diaspora? bisogna o meno osservare le *Mitzvot* ? quali sono i rapporti tra religiosi e laici? qual’è il ruolo dello Stato di Israele nell’identità degli ebrei della diaspora? Il programma si prefiggeva di presentare al largo pubblico le diverse forme della vita ebraica e la grande varietà di opinioni presenti in seno alle comunità ebraiche, senonché all’altra faccia della moneta, ovvero al problema dell’assimilazione, non veniva fatto alcun accenno. Al punto opposto si trova la rivista ufficiale dell’Unione delle comunità, “La Rassegna Mensile di Israel”, che in veste scientifica e non proprio popolare offre una tribuna rispettabile a ricerche di argomento ebraico, oltre che a discussioni sull’attualità. Anche nell’ambito di questa pubblicazione, l’assimilazione non è mai stata oggetto di una ricerca appropriata, neanche quando nel 1990, un intero numero fu dedicato al tema “L’immagine dell’ebreo nell’Italia degli anni ottanta”⁶. Inoltre nel 1994, durante il congresso

6 *La Rassegna Mensile di Israel*, 56, 3.

che concludeva il periodo di amministrazione della dirigenza dell'Unione delle comunità (UCEI), fù posta sul tavolo delle discussioni la domanda cruciale: perché i risultati dell'attività dell'Unione, nonostante i mezzi e gli sforzi ragguardevoli investiti a tutti i livelli, sono minori alle aspettative?⁷ Tuttavia le risposte che vennero fornite si limitarono a trattare gli aspetti tecnici ed organizzativi della questione, tralasciando del tutto il problema di fondo. Un altro esempio è tratto dal mensile "Shalom", stampato a Roma ma che essendo distribuito in tutto il paese costituisce in un certo senso una delle tribune più importanti dell'ebraismo italiano. Nel 2000 questo giornale ha pubblicato una discussione su quale dovrebbe essere il futuro della comunità e della sua scuola, tuttavia l'aspetto trattato è stato solo quello economico⁸. Non sorprende quindi la reazione di una delle personalità più in vista dell'ebraismo italiano nel corso di una nostra recente conversazione. Quando gli accennai dell'intenzione di svolgere una ricerca sul fenomeno dell'assimilazione in Italia negli ultimi anni, mi chiese, tra il serio ed il cinico: "Perché? In Italia c'è assimilazione?" Probabilmente, al di là dell'ironia evidente nel tono della voce, la sua risposta rispecchia un dato di fatto: la rimozione del problema.

Tuttavia la domanda da porsi non è: perché esiste un fenomeno assimilatorio, o in altre parole, perché alcune persone tendono ad allontanarsi dall'ebraismo e ad affievolire il loro legame con il popolo e la cultura ebraica. Pur trattandosi di una domanda di tutto riguardo, non è questa la sede per rispondervi. La questione che

7 Unione delle comunità ebraiche italiane, *Il Congresso, Relazione del consiglio*, Roma, 1994, pag. 62 (da qui in poi *Relazione*, N°2).

8 *Shalom*, 2 (febbraio 2000), inserto "comunità", pp. I-V.

vogliamo invece sollevare è la seguente: cosa si può fare allo stato attuale della situazione per contrastare questo fenomeno⁹. Detto questo, se si vuole discutere dei modi da mettere in atto affinché gli ebrei non abbandonino la propria cultura e si distacchino dal loro popolo, bisogna prima di tutto distinguere fra il rafforzamento dell'identità ebraica ed il legame del singolo ebreo col suo popolo da una parte, ed il ritorno all'osservanza religiosa dall'altra¹⁰.

Questo studio, limitato agli ultimi vent'anni, si propone come scopo principale di segnalare la gravità del fenomeno assimilatorio, nella speranza e senza alcuna pretesa di volerne esaurire tutti gli aspetti, di porlo al centro dell'attenzione pubblica nell'attuale dibattito intellettuale e culturale ebraico. Il solo fatto di attirare l'attenzione su questo tema, presenta inoltre il vantaggio di dare adito ad un'analisi comparativa tra i diversi metodi adottati nelle varie comunità ebraiche del mondo nella lotta contro questo fenomeno, permettendo di imparare da altre esperienze. Anche per questo motivo, è importante condurre una ricerca comparativa sull'assimilazione tenendo conto della situazione in altre comunità della diaspora. Un ulteriore obiettivo che questo lavoro si propone consiste nel sollevare un certo numero di interrogativi su cui riflettere, come ad esempio: c'è in Italia lo spazio per una discussione pubblica a proposito del problema dell'assimilazione? Qual'è il comune denominatore su cui si possano riunire le fila del

9 Cf. l'acuta analisi del professor Liebman, recentemente scomparso: Ch. Liebman, "The Training of American Rabbis", *American Jewish Year Book 1968*, New York, 1969, pp. 109-110.

10 Basti pensare ad esempio ai modi di rafforzare la coscienza ebraica negli Stati Uniti. Cf. A. Ferziger, *Training American Orthodox Rabbis to Play a Role in confronting Assimilation*, Ramat Gan 2003, pag. 51.

popolo, e forse anche attirare quelli che si sono più allontanati dall'ebraismo? E se, come sembra, siamo di fronte ad un grave problema, cosa è possibile fare già da adesso? Gli strumenti utilizzati sino ad ora sono stati efficaci? Chi deve occuparsi di questo problema? O ancora: non è forse necessaria una particolare formazione degli agenti pubblici, tra cui non solo rabbini, maestri ed educatori, ma anche i capi comunità, per opporsi al fenomeno? Quanto segue sarà quindi un tentativo di rispondere a queste domande¹¹.

La presente ricerca si basa sulle fonti costituite dagli organi di stampa delle comunità ebraiche, e dai mezzi di comunicazione in cui si riflette il dibattito concernente l'ebraismo italiano. Fonte essenziale sono le relazioni dell'Unione delle comunità presentate ogni quattro anni ai membri dell'assemblea riunita per l'elezione di un nuovo consiglio, nelle quali è descritto e riassunto l'operato del consiglio uscente. Da questi documenti si ricava un ampio panorama della vita ebraica in Italia e sono pertanto di primaria importanza. Un'altra importante fonte di informazione è la stampa ebraica rappresentata da tre periodici principali: il mensile "Shalom", pubblicato a Roma ma letto e distribuito in tutt'Italia, il Bollettino della comunità di Milano, ed il giornale "HaKeillah" pubblicato nell'ambito della comunità ebraica di Torino. Inoltre,

11 Secondo i termini della relazione dell'ultimo congresso dell'Unione delle comunità, che stabilisce che "nel caso dell'ebraismo, tutto ciò assume rilievo in ragione del legame specifico fra pensiero e riferimenti di valore, tra tradizione e innovazione, tra storia e percorsi di identificazione. La ricerca deve essere costante e l'impegno vivo, per una continuità nel tempo e una reale sopravvivenza culturale". Cf. Unione delle comunità ebraiche italiane, *IV Congresso, Relazione del consiglio*, Roma 2002, pag. 42 (qui di seguito *Relazione*, N°4)

presentano un certo interesse i programmi televisivi di “Sorgente di vita”, mandati in onda sulla Rai dall’Unione delle comunità ebraiche ogni due settimane. Materiale di altro genere, ma rilevante per il nostro assunto, è quello costituito dai programmi di studio tanto delle scuole ebraiche che dei collegi rabbinici. Infine ci sia concesso di aggiungere alla lista delle fonti anche l’esperienza personale di chi scrive, la sua conoscenza diretta del terreno e le sue conversazioni con alcune delle personalità legate alla questione.

L’ultimo capitolo di questa ricerca sarà dedicato alla presentazione ed al sunto delle conclusioni che se ne possono trarre, e si avvanzeranno anche alcune proposte operative. Le soluzioni che un lavoro di questo genere può suggerire, come avviene generalmente con altre ricerche accademiche, non hanno alcuna pretesa di esclusività e ovviamente si prestano a discussione. Ma se questa ricerca riuscirà veramente a suscitare un dibattito pubblico, essa avrà raggiunto se non altro il suo obiettivo principale. Inutile inoltre sottolineare il fatto che non è in alcun modo nelle ambizioni o nelle intenzioni di chi scrive, esprimere critiche nei confronti di istituzioni o personalità specifiche, pur essendo pienamente consapevoli che il metodo comparativo potrà rivelare alcune lacune nel funzionamento del sistema.

Infine si desidera qui esprimere i nostri ringraziamenti a tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito a questa ricerca. In particolare: al Dott. Zvi Zohar, direttore del Centro Rappaport per lo studio dell’assimilazione dell’Università di Bar Ilan, senza la cui iniziativa e sostegno questo lavoro non sarebbe stato possibile; al rabbino capo di Roma, Dott. Riccardo Di Segni, che ha dedicato del suo tempo prezioso per discutere quest’argomento; al Dott. Alberto Levy, segretario dell’Unione delle comunità ebraiche

italiane, che generosamente mi ha procurato le relazioni dell'UCEI, ed al Dott. Emanuele Ascarelli, responsabile per l'Unione delle comunità ebraiche italiane del programma televisivo "Sorgente di vita".

B) Caratteristiche del fenomeno assimilatorio

Probabilmente nessuno mette in dubbio l'esistenza di un fenomeno assimilatorio diffuso fra gli ebrei in Italia. Una sommaria idea delle dimensioni e dell'estensione di tale fenomeno la si può ricavare dal semplice dato statistico riguardo al numero ufficiale degli iscritti alla comunità¹². Il numero degli ebrei iscritti nelle diverse comunità italiane è infatti sceso nel corso degli anni tra il 1995 e il 2001, di circa un percento all'anno, da 26.706 iscritti nel 1995 a 25.143 nel 2001¹³. Inoltre il numero degli elettori figuranti

12 Questo lavoro non si occupa di statistica o di demografia, ma si propone soltanto di sollevare il problema dell'assimilazione. Pertanto in questa sede non ci soffermeremo su dati demografici, facilmente accessibili nella letteratura scientifica sull'argomento. Cf. S. Della Pergola, "La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale", in *Storia d'Italia*, XI (1997), pp. 896–936; S. Della Pergola, "World Jewish Population, 2002", *American Jewish Yearbook*, 102 (2002), pp. 620–631.

13 Unione delle comunità ebraiche italiane, *IV Congresso, relazione del consiglio*, Roma 2002, appendice, pp. 162 ss.. Recentemente è stata effettuata una ricerca demografica concernente i soli ebrei di Roma, sotto l'egida delle università di Roma e di Gerusalemme da cui si deduce un calo di 0,2% all'anno. Cf. la relazione riportata nel giornale *Shalom*, 3 (marzo 2003), inserto "comunità", p. V.

negli elenchi di tutte le comunità italiane, cioè degli adulti con più di diciotto anni, è sceso da 22.086 nel 1990 a 20.741 nel 1998, da cui si deduce che in otto anni la popolazione ebraica ha subito un calo di circa il sei per cento¹⁴. Secondo quanto rilevato dallo stesso rapporto del consiglio dell'Unione delle comunità, le cause del fenomeno sono due: calo di natalità e assimilazione¹⁵. Ma ci sono ovviamente anche altri indicatori che possono mettere in evidenza le proporzioni del fenomeno. In uno studio socio-demografico riguardo agli ebrei romani pubblicato nel 2001, si chiese agli interessati di esprimere la loro posizione nei confronti dei matrimoni misti: il 62% non li considerava come qualcosa di negativo, contro il 32% che li condannava¹⁶.

Per analizzare il fenomeno dell'assimilazione e trovare possibili soluzioni per arginarne gli effetti, bisogna innanzitutto comprenderlo, facendo fin d'ora alcune distinzioni. La prima, che può forse apparire ovvia, consiste nel separare le cause dagli effetti. Gli effetti dell'assimilazione emergono per esempio nella percentuale di matrimoni e di coppie misti e nel problema della

14 Unione delle comunità ebraiche italiane, *III Congresso, relazione del consiglio*, Roma 1998, p. 82 (qui di seguito *Relazione*, N°3).

15 *Relazione* N°3, pag. 83.

16 Lo studio è stato effettuato dal centro di studi demografici dell'università di Roma e un sunto delle conclusioni principali è stato pubblicato nel giornale "Shalom". Cf. *Shalom*, 6 (giugno 2001), inserto "comunità", pag. VII. Questi dati non sono però nuovi ma confermano i risultati di un precedente studio realizzato da Della Pergola all'inizio degli anni settanta. Anche allora circa il 60% degli interrogati ebrei avevano espresso una posizione non negativa nei confronti dei matrimoni misti. Cf. anche S. Della Pergola, "Matrimoni ebraici e matrimoni misti nella comunità di Roma, 1926-1975", in E. Toaff (a cura di), *Annuario di studi ebraici, 1975-1976*, Roma 1977, pp. 127-128.

conversione dei loro figli¹⁷. Di questi argomenti si occupano i tribunali rabbinici e non è questa la sede per discutere della loro attività. Tuttavia, volendo misurare la portata del fenomeno assimilatorio, non basta proporre rimedi a posteriori, una volta che il male si è propagato, ma bisogna prendere coscienza dei sintomi che l'hanno preceduto e confrontarsi con ciascuno di essi singolarmente. Le cause sono certamente molteplici e svariate ed esigono che si faccia una seconda distinzione suddividendole almeno in due categorie: da una parte le cause filosofiche, storiche ed ideologiche che emergono dalla autopercezione identitaria degli ebrei italiani, dall'altra quelle legate a problemi strutturali ed obiettivi, come per esempio la ripartizione degli ebrei in un gran numero di piccole e minuscole comunità. Ad alcuni aspetti del problema si possono forse suggerire delle soluzioni, mentre per

17 Questa prima distinzione è indispensabile in quanto proprio l'argomento delle coppie miste e della conversione dei figli di padre ebreo ha sollevato negli ultimi anni in Italia un largo dibattito pubblico. Nell'ottobre del 1997, la Consulta rabbinica ha pubblicato un documento nel quale si stabilisce una nuova politica riguardo alla conversione, rendendo più rigidi le condizioni per essere ammessi nel popolo ebraico e richiedendo dai candidati alla conversione una più stretta osservanza dei precetti tradizionali rispetto al passato. Questo cambiamento ha suscitato dure reazioni tra gli ebrei, in particolare tra i genitori i cui figli rischiavano di soffrire le conseguenze della situazione che si veniva a creare, dove i grandi erano già stati convertiti mentre i più piccoli sarebbero rimasti senza conversione, lasciando pertanto la famiglia divisa, ed è stata oggetto di numerosi articoli sulla stampa scritta oltre che di varie trasmissioni del programma "Sorgente di vita". Il tema è stato anche discusso dai dirigenti dell'Unione delle comunità, che ha preso posizione da un lato per assicurare il mantenimento dell'ebraismo italiano in seno all'ortodossia, ma dall'altro ha sottolineato la necessità di non abbandonare i bambini di madre non ebrea, ma anzi di prendersi cura della loro educazione affinché non si assimilino (*Relazione*, N°3, pag. 22). In seguito a questa decisione del rabbinato, sono sorti anche i prime quesiti riguardo i contenuti dell'identità ebraica, anche se non sempre in modo approfondito.

altri, nell'impossibilità di risolverli, bisognerà cercare delle vie traverse per farvi fronte. Perciò, attenersi esclusivamente agli aspetti pratici del fenomeno dell'assimilazione, ad esempio analizzando i programmi di studi delle scuole ebraiche, senza esaminare in parallelo le origini storiche e culturali, significa correre il rischio di avere un'immagine solo parziale del problema. In quanto segue cercheremo di analizzarne brevemente i diversi aspetti.

1. Coscienza ed appartenenza

Uno degli aspetti più importanti del fenomeno dell'assimilazione, è quello che deriva dalla coscienza soggettiva e dal sentimento di appartenenza ad un gruppo etnico o culturale. È questo aspetto, dalle complesse origini storiche ed ideologiche, che influirà maggiormente, venuto il momento, nella decisione del singolo ebreo di sposarsi con un coniuge della stessa fede oppure di contrarre matrimonio misto, come di richiedere la sepoltura in un cimitero ebraico o meno¹⁸. Il sentimento di appartenenza al popolo ebraico, come a qualunque altro gruppo umano, si costruisce intorno a un comune denominatore strutturale, che si trasforma in un'identità collettiva, unendo gli ebrei tra di loro e separandoli contemporaneamente dal resto della società¹⁹. Questo comune denominatore è costituito da molti elementi, alcuni spirituali o

18 Una delle conseguenze, o se si vuole delle cause, dell'assimilazione sono i matrimoni misti. Dati sulla percentuale dei matrimoni misti in Italia sono stati pubblicati in diverse occasioni, soprattutto nelle ricerche effettuate da Sergio Della Pergola. Cf. tra gli altri : S. Della Pergola, *Jewish and mixed Marriages in Milan 1901-1968*, Jerusalem 1972, pp. 35 ss.; Della Pergola, "Matrimoni ebraici e matrimoni misti", *op. cit.*, pp. 121-143.

19 Cf. l'articolo del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, in cui riportando citazioni da altri testi, sostiene che è

psicologici, come possono esserlo la lingua, l'educazione, la fede, il legame ad una terra, l'esperienza religiosa, un passato storico comune, ed altri elementi più concreti, come sono un particolare abbigliamento, per esempio il rituale copricapo (la *kippà*), una particolare dieta alimentare (*kasherut*), o l'abitazione in un quartiere specifico della città²⁰. Questi elementi fungono da strumento con il quale ogni ebreo può manifestare la sua appartenenza al popolo ebraico, alla sua cultura o tradizione. Quanto più numerosi, sentiti e marcati saranno questi elementi, il suo legame con l'ebraismo sarà più forte e di conseguenza il rischio di assimilazione minore. Un esempio classico di segno esteriore di identificazione è lo sciarpone con i colori della squadra di calcio portato dai tifosi, che in questo modo esprimono la loro identificazione ed il loro sostegno a quella particolare formazione calcistica. Da quanto precede è chiaro che per rafforzare il legame del singolo individuo con la collettività ebraica, occorre incrementare il numero di elementi costitutivi dell'identità ebraica e trovare argomenti che possano suscitare un sentimento di identificazione²¹.

soprattutto “il confine etnico che definisce il gruppo, non tanto il materiale culturale incluso all'interno” (A. Luzzatto, “Autocoscienza e identità ebraica”, in *Storia d'Italia*, vol. 11, Gli ebrei in Italia, Torino 1997, p. 1833).

- 20 Ognuno di questi elementi proviene da un particolare contesto storico, culturale e sociale. Questo approccio si basa su una concezione di tipo costruzionista dell'identità, radicalmente diversa da quella di tipo esistenziale. Cf. la discussione a questo proposito in A. Saghì, *Bikoret HaSiah HaZehut HaYehudit (Critica del discorso identitario ebraico)*, Ramat Gan, 2002, pp. 22ss. (in ebraico).
- 21 È questo un punto importante, perché come avremo occasione di rilevare in seguito, questo è proprio il metodo adoperato dagli adepti del movimento Lubavich, quando pongono l'accento sull'esperienza sociale comune, come balli, consumazione insieme di bevande, accensione della hanukkià nella piazza centrale delle città, e così via.

È dunque legittimo domandarsi quali siano gli elementi che stanno alla base dell'identità ebraica nell'Italia di oggi. In altre parole e per servirsi dei termini adoperati da Avi Saghì, ci chiederemo quale sia "l'essenza dell'identità che rispecchia il punto di partenza, storico, culturale, sociale, nel quale si ritrovano i singoli individui o i gruppi"?²². Da un esame sommario della stampa ebraica pubblicata in Italia, si possono individuare alcuni elementi che manifestano questo legame. I temi ricorrenti quasi sempre nel dibattito pubblico ebraico sono tre: lo Stato di Israele, la memoria della *Shoà* e l'antisemitismo²³. Il tema che invece tradizionalmente era stato per secoli il collante dell'identità ebraica nella diaspora ed il suo comune denominatore, cioè l'osservanza dei precetti religiosi nel senso classico, apparentemente è ormai relegato a una posizione del tutto secondaria²⁴.

Tuttavia anche questi tre argomenti, presi insieme o separatamente, non sembrano riguardare che una esigua minoranza di ebrei. Pertanto, accanto alla domanda sul perché la tradizione

22 A. Saghì, *Bikoret*, *op. cit.*, pag. 48.

23 Cf. ad esempio l'ultima relazione presentata al congresso dell'Unione delle comunità nel 2002, da cui risulta chiaramente che il primo elemento di identificazione in ordine di importanza è Israele, il secondo l'antisemitismo (*Relazione*, N°4, pag. 5). Si veda anche Fiorentino, *L'ebreo senza qualità*, *cit.*, pp. 30-40. Sulla distinzione tra identità e identificazione, in altri termini tra fattori interni ed esteriori, che contribuiscono a formare la coscienza identitaria, cf. A. Saghì, *Bikoret*, *op. cit.*, pp. 13-14.

24 Uno spoglio sistematico dei mezzi di comunicazione ebraici potrebbe fornire un'interessante prospettiva sui principali argomenti del dibattito pubblico. Un rapido esame senza pretese di essere del tutto rappresentativo, dimostra che i temi che attirano maggiormente l'attenzione della stampa ebraica in Italia sono: in primis lo Stato di Israele, l'antisemitismo e la Shoà, seguiti dall'ebraismo nel mondo, sino alle questioni interne delle diverse comunità del paese.

ebraica non attira l'interesse degli ebrei, bisogna vagliare anche le seguenti questioni: quanti ebrei sentono un qualsiasi legame nei confronti dello Stato di Israele?²⁵ O ancora, presso quanti ebrei, specialmente i più giovani, la memoria della *Shoà* riveste un significato di identificazione a un destino collettivo? E infine la domanda decisiva: essere ebrei è soltanto il risultato dell'antisemitismo, cioè di una definizione esterna da parte della società circostante, o no? Anche la memoria della *Shoà*, apparentemente retaggio di molti ebrei, non sembra più riguardare che una piccola percentuale di persone. Ed è ovvio che quando non ci sono più elementi che legano il singolo ebreo all'insieme della collettività ebraica, la sua identità sarà priva di contenuti ed egli sarà quindi più facile preda dell'assimilazione. D'altra parte bisogna notare che negli ultimi anni la dirigenza dell'Unione delle comunità ebraiche ha fatto un notevole sforzo per coltivare e approfondire la conoscenza della lingua ebraica presso i membri delle comunità²⁶. Va segnalato a questo proposito che la lingua ebraica

25 Ci sono ad esempio gruppi di ebrei che si sono apertamente schierati su posizioni anti-israeliane. Per contro, riguardo l'atteggiamento verso lo Stato di Israele come fonte di auto-rappresentazione, cf. *Relazione*, N°4, pp. 4-5 ed anche l'analisi di Luzzatto, "Autocoscienza e identità ebraica", pag. 1884.

26 Cf. *Relazione*, N°4, pp. 49-50. Ciononostante proprio l'apprendimento dell'ebraico rischia di rivelarsi un'arma a doppio taglio. Se da una parte l'ebraico costituisce la base storica per la comunicazione nelle diverse comunità della diaspora, dall'altra questa lingua può scoraggiare chi non la parla. Questo sentimento di diffidenza nei confronti della lingua ebraica è percettibile nelle sinagoghe, quando diversi ebrei giunti per pregare non riescono poi a seguire le preghiere, manifestando di conseguenza noia e disinteresse per la liturgia. Non a caso ci sono molte correnti in seno all'ebraismo, soprattutto negli Stati Uniti, che hanno preferito l'adozione della lingua locale per il rituale religioso, proprio per attirare il pubblico più lontano dalla pratica religiosa.

non è soltanto un mezzo di espressione, ma è anche uno degli elementi più importanti dell'identità ebraica, in quanto strumento di comunicazione per gli ebrei delle diverse comunità della diaspora. Tuttavia, occorre ricordare, che proprio nell'era della globalizzazione si tende a volere cancellare il particolarismo dei gruppi etnici e nazionali e che, in concomitanza con la diffusione nel mondo della lingua inglese, diminuisce l'attrattiva esercitata dalle lingue locali. Per questo non sorprende il fatto che proprio in questo particolare frangente storico cresca il disinteresse di molti ebrei ad investire sforzo e tempo nello studio dell'ebraico, lingua sprovvista ai loro occhi di utilità, disinteresse tanto più forte quando si tratta di adolescenti che studiano nelle scuole e spesso si rivolgono irritati ai loro insegnanti con la domanda "ma quante persone parlano l'ebraico?".

L'antisemitismo è un altro dei temi che è sempre servito come elemento centrale nella definizione dell'identità e dell'appartenenza nazionale, così come la lotta contro le sue manifestazioni è stata spesso e volentieri per gli ebrei uno strumento di autodefinizione. In molti casi sembra addirittura che la lotta contro l'antisemitismo costituisca il fulcro dell'identità di molti ebrei, preoccupati di più da "cosa dicono gli altri di noi" che non da "chi siamo e cosa vogliamo"²⁷. Questo tema ha occupato non poco i responsabili

27 Sono ancora scioccanti alcune delle reazioni apparse nei media italiani nell'ottobre del 1982, all'indomani del sanguinoso attentato compiuto da terroristi arabi al Tempio Grande di Roma, quando alcuni ebrei cercarono di creare una distinzione tra il conflitto arabo-israeliano e loro che vivevano in diaspora. Gli ebrei locali, in questo consisteva la loro argomentazione, sono prima di tutto italiani e non devono costituire un obiettivo di attentati, perché le rivendicazioni degli arabi vanno rivolte esclusivamente nei confronti degli israeliani.

delle comunità ebraiche in Italia negli ultimi anni. Non stupisce, quindi, che una parte considerevole del dibattito pubblico e dei mezzi di comunicazione ebraici del paese si sia focalizzata su un tema a cui sono dedicati molti capitoli delle relazioni che i consigli dell'Unione delle comunità ebraiche presentano ai membri del congresso ogni quattro anni²⁸. È possibile che la rilevante importanza attribuita alla questione dell'antisemitismo, e di conseguenza all'immagine dell'ebreo agli occhi della società circostante, derivi dalla crisi che ha colpito gli ebrei all'epoca del regime fascista? Questo tipo di sensibilità si manifesta, come si è visto, nella posizione difensiva adottata nei confronti del mondo circostante tanto dai singoli ebrei che dalle istituzioni che li rappresentano. Può anche darsi che si tratti di una percezione di sé piuttosto bassa accompagnata dal tentativo da parte delle istituzioni di non mettere troppo in mostra la propria ebraicità²⁹. Da un punto di vista storico, un tale comportamento può essere fatto risalire

28 Ad esempio: Unione delle comunità israelitiche italiane, *XII congresso, relazione del consiglio*, Roma 1986, pp. 73-92 (qui di seguito *Relazione*, N°12); Unione delle comunità ebraiche italiane, *I Congresso, relazione del consiglio*, Roma, 1990, pp. 25-29 (qui di seguito *Relazione*, N°1); la relazione N°2, pag. 55. Così, ad esempio, l'Unione delle comunità ha promosso recentemente un progetto di ricerca, in collaborazione con l'università di Roma, intorno ai pregiudizi razzisti diffusi fra i giovani (*Relazione*, N°4, pag. 46). Si pone ovviamente la questione se non sia opportuno promuovere una ricerca simile anche intorno all'assimilazione e all'identità ebraica.

29 Questo è un punto di estrema importanza, perché, come vedremo in seguito, proprio su tali questioni sono sorte divergenze che hanno opposto gli ebrei locali ai seguaci del movimento Lubavich. Sembra che una percezione di sé alquanto bassa, ed anche tentazioni a cedere ai dettami della società circostante, siano state forme di comportamento tradizionali durante molti anni. Si veda il sunto della questione in Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, cit., pp.1843 ss.

alla concezione sviluppatasi all'epoca dell'emancipazione e dell'apertura dei ghetti, quando era molto diffusa l'aspirazione degli ebrei ad essere simili al resto della popolazione, mentre i circoli liberali da parte loro pretendevano che essi abbandonassero ogni segno esteriore di ebraicità in modo da diventare semplicemente dei cittadini italiani di fede mosaica³⁰. Uno dei risultati dello spirito emancipatorio fu il massiccio fenomeno di assimilazione e l'abbassamento del profilo identitario ebraico, basato sul principio "ebreo in privato, uomo in pubblico". Per questo, si esigeva dagli ebrei di non marcare oltremisura la loro differenza etnica e culturale, nascondendo ogni segno esteriore di un'identità peculiare che avrebbe potuto contraddistinguerli in quanto ebrei, come il copricapo o le frange rituali, nel tentativo di assomigliare esteriormente a qualsiasi cittadino italiano di altra fede³¹. Da allora si sviluppò una concezione dell'ebraismo che aveva una visione moderata e compromissoria della legge ebraica, ed in cui molti ebrei si potevano accontentare di un rapporto superficiale e piuttosto formale con la propria ebraicità. A questo vanno aggiunte anche sia l'esperienza vissuta sotto il regime fascista, che indubbiamente

30 Cf. l'interessante analisi di Fiorentino, *L'ebreo senza qualità*, cit., pp. 14–15.

31 Basti pensare all'uso molto comune presso gli ebrei italiani di fissare la *mezuzà* sullo stipite destro dell'ingresso ma all'interno della casa, e non all'esterno come si dovrebbe in base all'interpretazione generale del precetto. Il fenomeno di occultamento delle proprie origini ebraiche si manifestò in modo particolarmente tragico nel 1938, quando il governo fascista di Mussolini promulgò le leggi razziali che separavano gli ebrei dal resto della società. Si veda per un sunto della questione Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, pp. 1841–1842. Per quanto riguarda l'atteggiamento passivo e la scarsa autocoscienza degli ebrei si può consultare quanto scritto da Fiorentino nel libro citato, in cui la passività degli ebrei costituisce il filo conduttore di tutta l'opera.

influò a lungo termine sull'autocoscienza degli ebrei, sia in seguito quelle manifestazioni di antisemitismo che si nascondevano sotto l'etichetta dell' "antisionismo"³². Da allora a quanto pare, gli ebrei d'Italia, sia come gruppo sia a livello istituzionale, si sono ripiegati in molte occasioni su posizioni difensive e di sostanziale passività, e può darsi quindi che il mancato confronto con la questione dell'assimilazione vada inserito proprio in questo quadro generale che abbiamo appena tracciato. Tuttavia, come vedremo in seguito, questa concezione dell'ebraismo si è ultimamente scontrata fragorosamente con quella dei seguaci del movimento Lubavich, installatisi nel paese da qualche decennio e che intenzionalmente mettono in risalto per l'appunto i segni esteriori della loro ebraicità.

Negli ultimi anni inoltre, si assiste in generale nella società italiana ad un processo del tutto nuovo e diverso dai precedenti, che sta avendo una certa influenza anche nella percezione che la comunità ebraica ha di sé. Recentemente sono immigrati in Italia, come nel resto dell'Europa, numerosi stranieri provenienti da tutte le parti del mondo e che hanno notevolmente incrementato l'eterogeneità del tessuto sociale italiano, provocando una maggiore apertura nei confronti dello straniero e del diverso. A causa di questo fenomeno migratorio di vaste proporzioni, la collettività ebraica non è più l'unica minoranza ad essere contraddistinta da usanze e tradizioni diverse ma si inserisce in un mosaico più largo e variegato. In questo contesto si ha l'impressione che le minoranze, tra cui anche quella ebraica, godano di una maggiore legittimazione a mettere in risalto proprio la propria diversità, che può appunto prendere gli aspetti dell'uso di una lingua o di un abbigliamento differenti.

32 Come si vede per esempio nella *Relazione*, N°4, a pagina 43.

2. La concezione della comunità

Un ulteriore ed importante aspetto della questione consiste nella disponibilità delle istituzioni ebraiche a confrontarsi con il fenomeno dell'assimilazione. Infatti, sino al 1987, la definizione e le funzioni della comunità ebraica erano regolate da una legge dello Stato italiano promulgata durante il regime fascista nel 1930. Nel primo paragrafo di questa legge si stabiliva che: "Le comunità israelitiche sono corpi morali che provvedono al soddisfacimento dei bisogni religiosi degli israeliti secondo la legge e le tradizioni ebraiche. Esse curano l'esercizio del culto, l'istruzione e l'educazione religiosa, promuovono la coltura ebraica, amministrano le istituzioni israelitiche con fini di assistenza e beneficenza...". Inoltre, ai termini del paragrafo 35 della stessa legge, tra le funzioni dell'Unione delle comunità, l'organizzazione rappresentativa di tutte le comunità ebraiche sul territorio nazionale, c'era quella di provvedere ai "servizi religiosi" per i cittadini ebrei e di sovvenire in particolare alle piccole comunità³³. Pertanto, in base a questa legge che oggi non è più in vigore, ci si poteva porre la questione di cosa si dovesse intendere per "servizi religiosi", e se non avesse dovuto includere anche il confronto con ciò che sembra essere uno dei problemi principali dell'ebraismo moderno, l'assimilazione appunto. Questa problematica si poneva fin tanto che gli obiettivi dell'Unione delle comunità venivano definiti dalla legge promulgata dal governo italiano nel 1930, il quale per ovvie ragioni non era né cosciente né preoccupato dal problema rappresentato dall'assimilazione. Difatti leggendo le relazioni dei consigli

³³ Unione delle comunità israelitiche italiane, *XI congresso, relazione del consiglio*, Roma 1982, p. 14 (qui di seguito, *Relazione*, N°11).

dell'Unione delle comunità del periodo in cui questa legge era in vigore, difficilmente si troveranno discussioni di questioni cruciali o di temi concernenti la sopravvivenza dell'ebraismo, in quanto la norma che stabiliva di "provvedere ai bisogni religiosi" veniva interpretata in un senso esclusivamente amministrativo, lasciando da parte le questioni sul contenuto. Buona parte degli sforzi delle istituzioni ebraiche italiane infatti è stata investita nel mantenimento dei rapporti con i politici ed i governanti del paese e nella partecipazione alla vita politica nazionale³⁴.

Anche dopo che la legge è stata modificata, e lo stato non è più interessato ad intervenire nell'organizzazione interna della comunità ebraica³⁵, il quadro generale non è però cambiato. Nella prima relazione presentata ai partecipanti del congresso dell'Unione delle comunità ebraiche nel 1990, dopo che era stato adottato un nuovo statuto interno e di conseguenza tutto l'assetto istituzionale dell'Unione aveva subito una sostanziale modifica, l'accento continuava ad essere posto sull'operato formale dell'organizzazione: raccolta di fondi, amministrazione dei beni e rapporti con le

34 Cf. ad esempio, *Relazione*, N°12, 1986, pp. 7–20. Grande emozione ha sollevato la partecipazione dei rappresentanti della comunità alle cerimonie dello Stato in Italia e alle visite ufficiali di membri del governo italiano in Israele. La *Relazione*, N°12, dedica circa il 20 per cento delle sue pagine alla descrizione dei rapporti con le istituzioni nazionali, e gran parte del resto è dedicata alla difesa contro l'emergenza dell'antisemitismo (ibid., relazione, N°12, pp. 9–11).

35 Per quanto riguarda la nuova legge e il conseguente riassetto delle istituzioni ebraiche, cf.: Y. A. Lattes, "The Organizational Framework of the Jewish Communities in Italy", *Jewish Political Studies Review*, 5 (1993), pp. 141–158; sulla storia invece dell'atteggiamento dello stato verso le istituzioni ebraiche, ed il suo intervento nell'organizzazione delle comunità, cf.: Y. A. Lattes, "Aspetti politici ed istituzionali delle comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento", *Zakhor*, 2 (1998), pp. 26–27.

istituzioni³⁶. Le questioni di contenuto non venivano toccate. Bisognerà quindi aspettare la relazione numero quattro dell'ultimo congresso svoltosi nel 2002, per assistere ad una certa svolta. Tra i principali argomenti all'ordine del giorno, di cui l'Unione si assumeva la responsabilità, era scritto: "rafforzare l'identità ebraica tramite l'insegnamento della lingua ebraica" e solo dopo veniva detto che occorreva combattere il razzismo, difendere le minoranze religiose e lottare contro il terrorismo³⁷.

Appare quindi una lacuna nell'autopercezione della comunità ebraica per quanto riguarda il suo ruolo e la sua posizione. La comunità ebraica in Italia è stata costruita tradizionalmente sul modello del comune cittadino³⁸. La legge del 1930 si inseriva in questa tradizione stabilendo che le comunità ebraiche erano enti pubblici simili alle istituzioni di potere locale. Risale difatti all'inizio dell'Ottocento la concezione giuridica riguardo il carattere delle comunità, in base alla quale l'ebraismo è soltanto un culto religioso e la funzione della comunità è quella di provvedere ai servizi necessari, e che da allora non è cambiata ed è rimasta strettamente funzionale³⁹. È chiaro che in questo contesto non

36 Questa relazione avrebbe dovuto portare il numero tredici, ma a causa del nuovo assetto legale ed amministrativo dell'Unione delle comunità, il resoconto prese il numero uno. Si legga a proposito il discorso del presidente dell'Unione, la signora Tullia Zevi nella relazione, N°1, pag. 4 ed anche pp. 8-21.

37 Relazione, N°4, pp. 6-7.

38 Cf. il mio articolo citato, *Aspetti politici ed istituzionali*, pag. 26; ed anche V. Colorni, "Le magistrature maggiori della comunità ebraica di Mantova", in V. Colorni, *Judaica Minora*, Milano 1983, p. 307.

39 Vedi la discussione sull'argomento, in: M. Falco, "La natura giuridica delle comunità israelitiche italiane", *Studi in onore di Francesco Scaduto*, Firenze 1936, pp. 3-22

competeva né ai responsabili della comunità né ai rabbini, in quanto funzionari della comunità, di affrontare problemi sostanziali come l'assimilazione. Questa concezione corrispondeva perfettamente allo spirito dominante nei primi decenni del Novecento, anteriormente alla promulgazione delle leggi razziali, secondo cui gli ebrei erano semplicemente cittadini italiani di fede mosaica.

La situazione è parzialmente cambiata in meglio a partire dal 1987, quando è stato firmato il nuovo concordato tra l'Unione delle comunità ed il governo italiano. In seguito a questo accordo, ratificato successivamente dal Parlamento, l'istituzione pubblica ebraica si è in parte liberata dalla stretta supervisione delle autorità, e l'Unione delle comunità ha quindi potuto redigere un nuovo statuto per regolare autonomamente la vita ebraica in Italia⁴⁰. Ciononostante, la concezione basilare secondo la quale la comunità è un ufficio che fornisce servizi agli affiliati, sprovvisto quindi della capacità per affrontare problemi strutturali, come quello riguardante le strategie da mettere in atto per riavvicinare coloro che si sono allontanati, non ha subito sostanziali modifiche. Inoltre, poiché non c'è rosa senza spine, si è venuto a creare un nuovo problema: prima, infatti, ai termini della legge del 1930, ogni ebreo era tenuto ad essere iscritto ad una comunità ebraica a cui pagava le tasse; ma da quando quest'obbligo è stato abrogato, ogni ebreo che non desidera più essere membro della comunità può firmare

40 Questi documenti sono stati pubblicati nell'opuscolo: Comunità ebraiche e Unione delle Comunità ebraiche italiane, *Norme legislative e statutarie*, Roma 1989; per un'analisi di questa documentazione si veda : Y. A. Lattes, "The New Status of the Italian Jewish Community", *Jerusalem Letter*, Jerusalem Center for Public Affairs, 103 (15 June 1988), pp. 1-5; Y. A. Lattes, "The Organizational Framework of the Jewish Communities in Italy", *Jewish Political Studies Review*, vol. 5 n. 3-4 (1993), pp. 148 ss.

un'apposita dichiarazione per annullare la sua iscrizione. Ne consegue la formazione di gruppi di ebrei che vivono in una condizione di marginalità all'ebraismo, gruppi di persone i cui appartenenti, malgrado siano ebrei a tutti gli effetti, non sono più iscritti ad alcuna comunità e non hanno quindi il diritto di beneficiare dei servizi religiosi e culturali che esse propongono⁴¹. Inoltre, dal momento che queste persone non sono iscritte alla comunità e non pagano la quota associativa, la comunità da parte sua non si sente responsabile di offrire loro alcun tipo di servizio, sia culturale, religioso o educativo. La comunità viene così ad essere amministrata alla stregua di un club a circolo chiuso, che non offre attrattive per quegli ebrei che per le più svariate ragioni si sono allontanati o non hanno più legami con l'ebraismo. La situazione sfiora l'assurdo, quando per esempio le autorità comunitarie dispongono del diritto di rifiutare la sepoltura ad un ebreo non iscritto alla comunità.

È evidente che il modello della comunità ispirato a quello del comune cittadino, vale a dire di un'istituzione che fornisce ai propri membri servizi su richiesta, è radicalmente diverso dal modello di comunità sviluppato intorno alla sinagoga o al rabbino locale, quale lo si conosce in altre parti del mondo. In base al modello municipale,

41 Non esiste ovviamente nessun ostacolo legale (halakhico) a fornire dei servizi religiosi a chiunque sia dimostrato essere ebreo. Perciò, al momento di richiedere un qualsiasi servizio, gli ebrei che non sono iscritti alla comunità devono pagare somme considerevoli, in cambio delle tasse che non hanno mai versato. In ogni modo avremo ancora occasione di occuparci di questo argomento in seguito nel capitolo dedicato ai gruppi marginali. Si veda anche il dibattito sollevato nel 2001 dalla decisione della dirigenza della comunità di Roma di non effettuare un funerale a causa del ritardo nel pagamento delle tasse. Cf. il rapporto della vicenda nel giornale *Shalom*, 10 (ottobre 2001), inserto "comunità", pag. II.

gli uffici della comunità e del rabbinato finiscono col risultare lontani dal largo pubblico, occupandosi esclusivamente di attività istituzionalizzate, in cui sono rare le occasioni di contatti personali con ebrei che si trovano al di fuori del consenso. Questo, proprio quando sarebbe opportuno che le istituzioni ebraiche dimostrassero una maggiore elasticità ed iniziativa per cercare di raccogliere quanti se ne sono allontanati sentendosene alienati ed estranei. Difatti, un tale modello organizzativo, non consente quel tipo di azione messo in atto ad esempio dai seguaci del movimento Lubavich, un altro gruppo attivo in Italia nella lotta contro l'assimilazione, che negli ultimi anni, come vedremo più avanti, ha notevolmente allargato la sua sfera d'azione.

3. Il problema logistico

Un altro considerevole ostacolo nella lotta contro l'assimilazione è il problema logistico, dovuto alla dispersione della popolazione ebraica su una grande superficie e la sua ripartizione in piccole comunità, a volte costituite da una decina di anime appena, che non hanno le possibilità di sviluppare attività ebraiche. A questo proposito, è importante ricordare che si tratta di comunità spesso molto antiche e che in passato godettero di fama e prestigio per aver dato i natali o avere accolto grandi figure di rabbini e di studiosi. Di conseguenza, esse si trovano in molti casi a gestire un patrimonio storico di grande importanza, con splendide sinagoghe adibite nel frattempo a spazi museali e con biblioteche e archivi ricchissimi. Ci riferiamo in particolare a comunità famose come quelle di Ferrara, Mantova, Casale Monferrato, Ancona, Parma ed altre ancora. Gli ebrei che ci abitano attualmente sono per lo più anziani, nativi del posto e che custodiscono con grande orgoglio i

resti del loro retaggio culturale. La necessità di organizzare aiuti speciali, in modo da provvedere ai bisogni spirituali e culturali di queste piccole comunità, spesso lontane dai grandi centri e in progressivo invecchiamento, è stata oggetto già alla metà degli anni settanta di attenzione, portando alla creazione nel 1977, nell'ambito dell'Unione delle comunità, del DAC (Dipartimento di Assistenza Culturale)⁴².

Tuttavia il problema dell'esistenza di numerose piccole comunità non è soltanto costituito dalla richiesta di servizi culturali e religiosi. Spesso, in quelle comunità risiedono alcuni giovani in età di fare i loro primi passi alla ricerca di un partner. Le possibilità matrimoniali offerte da comunità tanto piccole sono scarse, e naturalmente la ricerca di un compagno o di una compagna si volge verso la società cristiana circostante. È quindi evidente che uno degli aspetti più preoccupanti del problema logistico, consiste nell'altissima percentuale di matrimoni misti, che spesso toccano delle punte vicine al 100 per cento⁴³. Proprio per quanto riguarda il problema dei matrimoni misti, si possono distinguere le grandi dalle piccole comunità. Nelle grandi comunità, come Roma o Milano, le possibilità infatti di trovare un compagno o una compagna ebrei sono naturalmente maggiori di quanto non lo siano

42 *Relazione*, N°11, pag. 15.

43 Il fatto che il numero ristretto di potenziali coniugi ebrei, unito alla ripartizione geografica delle piccole comunità, costituisca una delle cause principali dei matrimoni misti e di conseguenza anche della assimilazione, era già stato segnalato dal Della Pergola nel suo libro, *Mixed marriages*, pag. 86. A suo tempo Della Pergola indicò che uno dei servizi che la comunità ebraica avrebbe dovuto offrire sarebbe stato il consiglio prematrimoniale proprio allo scopo di evitare il fenomeno dei matrimoni misti. Cf. Della Pergola, "Matrimoni ebraici e matrimoni misti", *op. cit.*, p. 143.

per un giovane ebreo abitante in un piccolo centro. Difatti nel caso di una grande comunità, come quella di Milano, Della Pergola ha stimato circa quaranta anni fa che la percentuale di matrimoni misti si aggirava intorno al cinquanta per cento⁴⁴. È dunque chiaro che nelle piccole comunità, che comprendono complessivamente poco più di cinquemila persone e costituiscono circa il venti per cento dell'insieme degli ebrei italiani⁴⁵, l'offerta di partners potenziali non è particolarmente grande. Non sorprende quindi che in queste località la percentuale di matrimoni misti sia tra le più elevate.

Ci si può quindi legittimamente domandare se sia possibile risolvere il problema posto dalla dispersione degli ebrei in comunità microscopiche, sparpagliate soprattutto nella parte settentrionale della penisola. Una delle proposte formulate qualche anno fa, menzionava la possibilità di creare un rabbinato regionale, il cui rabbino, spostandosi regolarmente nelle diverse località, offrisse i suoi servizi in vari posti contemporaneamente⁴⁶. Inoltre, come vedremo in seguito, sembrerebbe che sia urgente la necessità di stabilire nuovi contatti tra tutti gli ebrei, in particolare con quelli che si trovano lontani dalla vita comunitaria, tanto da un punto di vista geografico che culturale e spirituale, e tra i principali centri ebraici. Per il raggiungimento di tale scopo, può essere utile localizzare precisamente tutti gli ebrei residenti nel paese, in funzione dei diversi criteri di comunità di appartenenza, di fascia di età, di possibili necessità e di particolari interessi ebraici. Questo

44 Della Pergola, *Mixed marriages*, pag. 37.

45 I dati sono aggiornati al 2001, in base alla relazione dell'Unione delle comunità, N°4, pubblicato nel 2002, appendice pag. 162.

46 La prima volta che ho sentito di quest'idea, fu circa quindici anni fa dall'allora rabbino di Roma, Rav Elio Toaff.

genere di inchieste, note oggi giorno col termine di indagini di mercato, sono particolarmente diffuse tra gli specialisti di marketing, interessati a meglio conoscere e individuare la loro potenziale clientela. Solo in questo modo, a nostro avviso, sarà possibile avere un'idea più precisa delle necessità e delle esigenze degli ebrei più distanti e isolati.

4. I gruppi marginali

Un altro aspetto legato all'assimilazione e con cui è necessario confrontarsi, è quello costituito dalle formazioni di gruppi marginali di ebrei che non sono più in contatto con alcuna istituzione comunitaria e non sono iscritti in alcuna associazione ebraica. Abbiamo già parlato del fenomeno degli ebrei che per diverse ragioni vivono ai margini della società ebraica, forse proprio a causa di un debole legame con l'ebraismo, ragion per cui sono potenzialmente il gruppo più esposto all'assimilazione. Segneremo qui tre categorie di ebrei rappresentativi di tre gruppi marginali che devono essere trattati separatamente: gli ebrei che non risultano iscritti nelle comunità, gli studenti israeliani ed i ragazzi in età scolare che non studiano in alcun istituto ebraico.

La legge promulgata nel 1930 dal governo fascista per ordinare lo statuto legale e il carattere dell'operato delle comunità ebraiche, stabiliva che l'iscrizione nella comunità era obbligatoria e che ogni ebreo residente sul territorio nazionale doveva esserne membro, versando la sua quota associativa annuale. Questa legge rimase in vigore come si è visto sino al 1987, sino alla firma cioè di un nuovo concordato tra l'Unione delle comunità ebraiche e il governo italiano, il quale da allora non interviene più nell'organizzazione interna delle istituzioni ebraiche. La comunità ha quindi perso il

suo statuto legale che la equiparava al comune, nonostante questo non abbia implicato un cambiamento anche della sua auto-percezione. Di conseguenza, l'iscrizione nei registri della comunità è diventata una scelta volontaria. Da allora è apparso un nuovo fenomeno, quello di ebrei che hanno scelto di non essere più membri di alcuna comunità e hanno smesso di beneficiare dei suoi servizi. Naturalmente questi ebrei sono diventati un gruppo che vive ai margini del mondo ebraico, che non è facilmente accessibile all'intervento della comunità e che quindi è maggiormente esposto al rischio di assimilazione.

La relazione N°3 dell'Unione delle comunità, presentata in occasione del congresso dell'UCEI del 1998, contiene dati statistici riguardo al numero di richieste di cancellazione ricevute dalle comunità, nel corso dei quattro anni dal 1994 al 1997. Durante questo periodo sono state presentate sessantadue richieste di questo tipo, provenienti soprattutto dalle grandi comunità di Roma e di Milano⁴⁷. A questo proposito non bisogna dimenticare due fatti. Da una parte la richiesta viene generalmente inoltrata dal capo famiglia, pertanto se si moltiplica il numero per quattro, la quantità dei membri di una famiglia media, il numero di persone toccate da questa procedura si aggira intorno ai 250. Il numero è piccolo e riguarda solo l'un per cento della popolazione ebraica del paese, ma è superfluo sottolineare il fatto che la valutazione del fenomeno non dovrebbe essere soltanto quantitativa bensì qualitativa. L'allontanamento di ogni singolo ebreo dalla società ebraica deve costituire per tutti un segnale d'allarme. Inoltre, quando un ebreo

47 I dati sono stati pubblicati alla fine della relazione, senza indicazione del numero di pagine.

esprime il suo rifiuto di essere membro della comunità, questa si vede esonerata da offrirgli un qualsiasi servizio. Una valutazione di principio del fenomeno dell'assimilazione, dovrebbe portare la comunità a fare il possibile per non interrompere i contatti con ogni singolo ebreo, ma anzi incrementare i tentativi di riavvicinarlo. D'altra parte bisogna considerare anche l'aspetto finanziario, in quanto la partecipazione alla vita comunitaria ebraica implica la spesa di somme non indifferenti, ed alcune persone possono considerare l'iscrizione alla comunità come un fatto non indispensabile, rifiutandosi di pagare per questo.

Un ulteriore problema su cui non sembra si sia prestata la dovuta attenzione, è quello degli israeliani che hanno deciso di stabilire la propria residenza in Italia. Molti giovani israeliani, infatti, di cui la maggior parte non è osservante, vengono da diversi anni in Italia soprattutto per studiare nelle università, ed alcuni di loro decidono dopo gli studi di rimanere. A quanto pare, queste persone sono una facile preda per l'assimilazione, ed in molti casi finiscono col contrarre matrimonio misto. Gli israeliani generalmente non mantengono contatti con la comunità locale se non saltuariamente per ragioni personali di interesse. Spesso desiderano di non essere coinvolti nelle attività tradizionali, scontrandosi per di più con un atteggiamento di diffidenza degli ebrei locali⁴⁸. Talvolta, giovani

48 Questo interessante fenomeno dell'immigrazione israeliana in Italia, soprattutto di studenti venuti per studiare e poi installatisi definitivamente, non è stato fin'ora oggetto di nessuno studio serio. L'unico articolo esistente a proposito, per quanto ci risulta, che descrive il punto di vista di giovani israeliani a Milano, il problema del loro inserimento sociale e la loro nostalgia per Israele è quello di V. Zaikovski, "Israelim beGalut Milano (Israeliani nella diaspora di Milano)", *Eretz Aheret*, 11 (Luglio-agosto 2002), pp. 10-15.

israeliani vengono assunti come agenti di sicurezza delle istituzioni comunitarie o come maestri di ebraico, ma i contatti con le comunità non vanno oltre. Di conseguenza, non solo non si dispone di alcun dato statistico o demografico su di loro, ma neanche nei registri comunitari v'è traccia della loro presenza. La comunità da parte sua non si vede nell'obbligo di fornir loro un qualsiasi servizio e non si preoccupa dei loro bisogni spirituali o sociali. Ne risulta un sentimento di alienazione tra le due parti che si rafforza col passare del tempo, rendendo gli israeliani uno dei gruppi più esposti all'assimilazione⁴⁹. Nonostante molti degli studenti facciano ritorno in Israele una volta terminati gli studi, chi non torna diviene un candidato ideale per scomparire nel mondo circostante.

Una terza categoria di ebrei su cui vogliamo soffermarci in questa sede e i cui membri, pur essendo iscritti regolarmente nella comunità ebraica, costituiscono un gruppo marginale e un preoccupante fenomeno, è quella dei giovani in età scolare che non studiano in nessun contesto scolastico ebraico. Solo nelle grandi comunità esistono istituzioni educative ebraiche, mentre quelle piccole si devono accontentare di una scuola ebraica attiva solo per un numero limitato di ore una volta alla settimana. È ovvio che così come l'iscrizione in una scuola ebraica non costituisce una garanzia assoluta contro l'assimilazione, neanche gli studi in una scuola pubblica non implicano necessariamente che questa si verificherà. Tuttavia bisogna analizzare questo fenomeno anche da un punto di vista sociologico, ricordando che gli studi in un'istituzione educativa ebraica sono generalmente l'espressione

49 Anche per quanto riguarda il fenomeno di israeliani sposati con italiani cattolici, cf. l'articolo citato di Zaikovski.

del rapporto che la famiglia dello studente intrattiene con la comunità, e spesso anche della sua volontà di mantenere vivo il legame con l'ebraismo.

Le relazioni presentate dal consiglio dell'Unione delle comunità ai partecipanti dei diversi congressi per il periodo che qui ci interessa, contengono alcuni dati approssimativi da cui si possono ricavare preziose informazioni riguardo a due interessanti fenomeni. Il primo, abbastanza prevedibile, consiste nel costante calo del numero di alunni che studiano in una scuola ebraica, proporzionale alla diminuzione della popolazione ebraica generale, a causa dell'effetto congiunto tanto dell'assimilazione che della denatalità. Da questa tendenza sono escluse quelle scuole che hanno accettato nelle loro classi alunni provenienti da famiglie non iscritte alla comunità, nonostante che nella maggior parte dei casi si tratti di ragazzi non ebrei, come i figli di matrimonio misto in cui solo il padre è ebreo⁵⁰. Come risulta dallo schema qui riportato, il calo del numero di allievi è particolarmente sensibile nelle piccole comunità, come Firenze, Venezia e Livorno. Una delle cause di questa situazione, oltre al calo generale del numero di iscritti, va ricercata nella dispersione dei già pochi ragazzi ebrei rimasti. In altre parole, in queste comunità sino a poco tempo fa erano attive scuole ebraiche a tutti gli effetti, per lo meno per quanto riguarda le elementari, che potevano raccogliere tutti i bambini della comunità. Col passare del tempo, forse per un'eccessiva importanza attribuita ai costi per l'educazione nel bilancio della comunità, molte di queste istituzioni scolastiche sono state chiuse.

50 Si tratta delle comunità di Torino e di Trieste. L'accettazione di bambini non ebrei in una scuola ebraica è un tema estremamente delicato e provoca regolarmente discussioni vivacissime.

L'immediata conseguenza è stata che i pochi bambini della comunità si sono dispersi, si sono iscritti in scuole pubbliche, e parte di loro si sono allontanati dalla comunità senza più ricevere alcuna forma di educazione ebraica. Solo un numero ristretto di bambini continuano a seguire le lezioni private che si svolgono negli uffici della comunità, generalmente impartite dal rabbino locale, nell'ambito del *Talmud Torà* settimanale.

Comunità	Numero di studenti nelle scuole ebraiche nel 1966 ⁵¹	Numero di studenti nelle scuole ebraiche nel 1986 ⁵²	Numero di studenti nelle scuole ebraiche nel 2001 ⁵³	Calo in percentuale dal 1966 al 2001	Calo in percentuale dal 1986 al 2001
Roma	1072	943	894	-16,6%	-5,19%
Milano	933	700 ⁵⁴	589	-36,87%	-15,82%
Torino	242	149	150	-38%	+0,6% ⁵⁵
Firenze	86	31	12	-86%	-61,29%
Trieste	77	26	61	-20,77%	+134,61% ⁵⁶
Venezia	75	Non ci sono dati	5	-93%	-
Livorno	159	10	3	-98%	-70%
Genova	86	5	5	-94,18%	0

51 I dati sono ricavati da Unione delle comunità israelitiche italiane, *VII congresso, relazione del consiglio*, Roma, 1966, pag. 53.

52 In base alla *Relazione*, N°12, pp. 102-103.

53 I dati provengono dall'ultima relazione, N°4, pag. 80.

54 Non include i circa centocinquanta allievi delle scuole Lubavich.

55 In questa comunità, il consiglio ha accettato di iscrivere alla scuola privata ebraica anche bambini non ebrei.

56 In questa comunità, il consiglio ha accettato di iscrivere alla scuola privata ebraica anche bambini non ebrei.

Un secondo fenomeno che risulta dai dati riportati dalle relazioni del consiglio dell'Unione delle comunità, è il crescente divario creatosi tra il numero di allievi che studiano in un'istituzione ebraica e quello dei giovani che vivono nella comunità. La seguente tabella che riguarda il 2001, mette in risalto le proporzioni di questo fenomeno. Bisogna però avvertire e prendere in considerazione il fatto che i dati riguardo al numero di giovani iscritti nella comunità comprendono tutta la fascia d'età da 0 a 25 anni, e quindi che non tutti i ragazzi appartengono all'età scolare, come la scuola materna o le elementari. Tuttavia, anche se i parametri non sono del tutto adeguati, ci sembra che l'analisi di questi dati possa servire per indicare comunque una certa tendenza frequente nella vita della comunità ebraica, come il fatto che molti giovani non ricevono alcuna forma di educazione ebraica. Questa situazione dovrebbe allarmare tutti coloro che si preoccupano del problema dell'assimilazione⁵⁷. Inoltre questo dato rivela un altro fenomeno ben noto a chiunque abbia mai lavorato nell'ambito di una comunità ebraica, e cioè che il numero di persone che partecipano in un modo o in un altro a qualcuna delle attività comunitarie, come quelli che a suo tempo venivano chiamati "gli ebrei di Kippur" – ebrei che venivano in sinagoga solo una volta all'anno – è solo una parte degli ebrei iscritti ufficialmente negli uffici della comunità.

⁵⁷ Parole in questo senso sono state pronunciate di recente dal rav Di Segni, rabbino capo di Roma. Cf., *Shalom*, 3 (marzo 2003), inserto "Comunità", pag. I.

Comunità	Totale dei membri iscritti in comunità alla fine del 2001 ⁵⁸	Numero di giovani nella fascia d'età tra 0 e 25 anni alla fine del 2001 ⁵⁹	Numero di allievi nelle scuole ebraiche nel 2001 ⁶⁰	Percentuale di studenti tra i giovani
Roma	13544	3612	894	24,75%
Milano	6371	1452	589	40,56%
Torino	977	159	150	94,33%
Trieste	568	143	61	42,65%
Firenze	904	165	12	7,27%
Venezia	471	79	5	6,32%
Genova	410	92	5	5,43%
Livorno	633	82	3	3,65%
Totale⁶¹	25143	5980	1690	28,26%

Questa tabella esemplifica bene la realtà dell'enorme percentuale di giovani che per una qualche ragione non ricevono un'educazione ebraica. Anche se, come abbiamo segnalato, i parametri scelti non corrispondono interamente tra di loro e quindi i dati non sono del tutto affidabili, è comunque possibile farsi un'idea del fatto che

58 *Relazione*, N°4, appendice dopo la pagina 162. Cf. anche l'articolo di Della Pergola in cui si cerca di valutare il numero di ebrei in Italia incluso chi non è iscritto alla comunità: Della Pergola, "La popolazione ebraica nel contesto ebraico globale", pag. 910.

59 *Relazione*, N°4, appendice, dopo la pagina 162.

60 *Relazione*, N°4, pag. 80

61 Questo numero include tutte le comunità ebraiche in Italia, anche le più piccole che non compaiono nella tabella.

una grande parte dei giovani ebrei che vivono in Italia non frequentano un'istituzione educativa ebraica⁶². Ma occorre anche qui distinguere tra le grandi e le piccole comunità, perché nelle grandi, come a Roma e a Milano, che propongono una grande varietà di strutture scolastiche, comprendenti scuole elementari, medie e persino licei, la percentuale è molto elevata. Tuttavia nelle piccole comunità, in cui non esiste alcuna struttura educativa organizzata – alcune mantengono solo una scuola elementare, altre propongono dei corsi settimanali di *Talmud Torà*⁶³ – la percentuale di allievi che studiano in un contesto ebraico arriva a numeri di una sola cifra. Per quanto riguarda la comunità di Roma, disponiamo di informazioni più dettagliate che in fin dei conti confermano il quadro generale sinora tracciato. Durante un incontro tra il rabbino Dott. Di Segni e i dirigenti della comunità nel 2002, sono stati resi pubblici i seguenti dati: secondo il censimento comunitario della popolazione ebraica, 140 bambini erano quell'anno in età di frequentare la prima elementare, ma 54 di loro, cioè il 38,57 per cento, non risultavano iscritti in nessun contesto comunitario⁶⁴. Le spiegazioni del

62 Va segnalato che durante il congresso dell'Unione delle comunità N°3, che si è svolto nel 1998, è stata sollevata la richiesta di stabilire un censimento di tutti i bambini nelle comunità compresi nella fascia d'età tra i 0 ed i 6 anni, per riorganizzare le strutture educative ebraiche nel paese. Le mozioni discusse nel corso di questo congresso sono state pubblicate successivamente nel fascicolo della *Relazione*, N°4 (2002). Cf. (mozione n.4), senza indicazione di pagine. Un'analogha esigenza fu espressa dalla presidentessa del movimento giovanile ebraico italiano nel 2000, Silvia Levis, anche se non sembra aver avuto seguito. Cf. l'intervista rilasciata dalla Levis al giornale *Shalom*: *Shalom*, 4 (aprile 2000), inserto "comunità", pag. XI.

63 Come nel caso della comunità di Venezia.

64 Particolarmente interessante la distribuzione demografica di questi bambini : 110 di loro, sono figli di genitori entrambi ebrei, di cui 80 erano iscritti nella scuola della comunità; 19 erano figli di padre ebreo soltanto, di cui 5 erano

fenomeno presentate dal rabbino Di Segni, che meritano di essere esaminate una ad una, comprendevano: il disinteresse e persino il disgusto nei confronti delle istituzioni ebraiche, l'impressione che il livello degli studi nella scuola ebraica fosse basso, il costo elevato delle quote di iscrizione e persino la paura di attentati terroristici⁶⁵. Bisogna a questo proposito segnalare che nella maggior parte dei casi gli studi in una scuola privata ebraica implicano una spesa non indifferente, mentre l'iscrizione alla scuola pubblica statale è gratuita. È quindi comprensibile che non sempre le famiglie siano disposte a pagare le somme richieste.

Le due comunità di Torino e di Trieste costituiscono dei casi eccezionali. Il rilievo in queste comunità di percentuali di 94,33% e di 42,65% di allievi sul totale della popolazione di giovani, non devono trarre in inganno con un eccessivo ottimismo. Infatti la direzione delle scuole di queste comunità, come abbiamo visto, ammette nelle aule dei suoi istituti anche bambini non ebrei.

Un problema simile, esiste anche in altri contesti, per esempio nei movimenti giovanili ebraici, che riescono a coinvolgere nelle loro attività solo una piccola parte della gioventù ebraica – e generalmente si tratta degli stessi ragazzi che già studiano in una scuola ebraica o che in ogni modo intrattengono un qualche rapporto con le strutture comunitarie. Va detto, che l'Unione dei giovani ebrei di Italia (UGEI) ha promosso progetti per individuare i giovani che vivono in diverse comunità, specialmente quelle più piccole,

stati iscritti nella scuola della comunità; 11 erano figli di madre ebrea e solo uno era iscritto in questa scuola. L'analisi della relazione presentata da rav Di Segni è stata pubblicata nel giornale *Shalom*, 12 (dicembre 2002), inserto "comunità", pag. III.

65 *Shalom*, ibid.

presentando una serie di proposte costruttive all'attenzione del consiglio dell'Unione delle comunità⁶⁶. Un ulteriore esempio dello stesso problema è costituito dall'operato, molto diversificato e complesso, del Dipartimento Assistenza Culturale (DAC), recentemente rinominato DEC (Dipartimento Educazione e Cultura) che agisce nell'ambito dell'Unione delle comunità e di cui parleremo più dettagliatamente in seguito. Il dipartimento si occupa già da vari anni delle diverse necessità delle comunità, in particolare di quelle piccole, nel campo della tradizione ebraica e della vita comunitaria, organizzando tra l'altro campeggi estivi e invernali per famiglie ebraiche o ancora giornate di studio su temi concernenti l'educazione ebraica. Tuttavia anche nell'ambito di queste attività, è riuscito il DAC a riunire al massimo circa 400 persone nell'ambito dei campeggi e circa altre 700 per una giornata di studio sulla medicina e l'*halachà*, tra cui molto probabilmente alcuni dei partecipanti non erano ebrei⁶⁷. Pertanto, considerando che la popolazione ebraica in Italia comprende circa 25000 persone, anche le azioni di maggior successo di questo dipartimento non sono riuscite a coinvolgere che il 2 o 3 percento del totale.

La domanda che emerge da questo quadro è quindi come sia possibile entrare in contatto anche con i membri di quei gruppi marginali che non hanno alcun legame con le istituzioni ebraiche, e in particolare con quei giovani che non studiano in alcun contesto comunitario. A questo proposito, una possibilità sarebbe quella di tracciare un profilo preciso dell'insieme della popolazione ebraica in Italia, non solo degli iscritti in comunità, e di individuare i singoli

66 *Relazione*, N°4, pag. 96.

67 *Relazione*, N°2, pag. 57, cf. anche *Relazione*, N°3, pag. 60.

ebrei o i gruppi che col tempo si sono allontanate dalle organizzazioni ebraiche. Una tale iniziativa dovrebbe permettere di identificare i gruppi la cui identità ebraica è più debole e che costituiscono quindi più facile preda dell'assimilazione, come gli immigranti, gli israeliani stabilitisi nel paese, i figli di matrimonio misto, gli ebrei che vivono in zone periferiche, e così via.

C) Metodi per affrontare l'assimilazione

Dopo avere discusso alcuni degli aspetti dell'assimilazione in Italia, bisogna a questo punto considerare i modi con cui ci si è fino adesso confrontati con il fenomeno, al fine di proporre eventuali nuovi strumenti per combatterlo. Per questo, occorre vagliare e analizzare l'operato dell'organizzazione centrale degli ebrei italiani, l'Unione delle comunità ebraiche, che da molti anni ormai ha creato un dipartimento speciale per aiutare le comunità, ed offrire loro servizi religiosi e culturali. Tuttavia tradizionalmente il fronte principale della lotta contro l'assimilazione sono le scuole e le istituzioni pedagogiche, ed è dunque importante esaminare in particolare i programmi di studio in uso sia nelle scuole che nei collegi rabbinici. Inoltre sarà interessante chiedersi come queste istituzioni affrontano il fenomeno dell'assimilazione. Ma tanto le comunità che le scuole, sono le due facce dello stesso sistema istituzionale ufficiale che raggruppa gli ebrei italiani e che si riallaccia alla tradizione ebraica locale ed è riconosciuta dal diritto italiano, al quale si conforma. L'unico movimento ebraico attivo in Italia e che, non essendo legato alle istituzioni comunitarie ufficiali, agisce in modo del tutto

indipendente è quello dei Lubavich. Anche i seguaci di questo movimento, installatisi in Italia negli ultimi decenni, combattono l'assimilazione con metodi molto diversi da quelli adottati dalle istituzioni tradizionali. L'esame comparativo dell'operato delle diverse organizzazioni, per valutarne vantaggi e demeriti, dovrebbe poterci dare un'ulteriore prospettiva di studio, illuminando le particolarità di ogni forma di confronto con l'assimilazione.

1. Il dipartimento di assistenza culturale alle comunità (DAC)

Come si è detto, l'Unione delle comunità ebraiche, aprì fin dagli anni ottanta un dipartimento appositamente concepito per offrire assistenza alle piccole comunità e preposto al miglioramento dell'offerta culturale e religiosa ebraica a loro rivolta. Il ruolo di questo dipartimento, come risulta tra l'altro dalle relazioni ufficiali dell'Unione stessa, consiste, non solo nel dare una risposta alle richieste delle varie comunità, in particolare di quelle più piccole, ma soprattutto nel "elevare la qualità della vita ebraica" in modo da suscitare e stimolare le attività delle comunità⁶⁸. Il dipartimento si è occupato dell'invio di rabbini, di educatori e di ministri officianti nelle diverse comunità, ma anche della pubblicazione di libri e di sussidiari pedagogici di vario argomento. Tuttavia, il confronto con l'assimilazione non è stato menzionato esplicitamente tra gli obiettivi del dipartimento, nonostante negli ultimi anni alcuni suoi esponenti abbiano tentato di attirare l'attenzione pubblica su temi riguardanti l'identità ebraica⁶⁹. Comunque trattare l'identità

68 *Relazione*, N°12, 1986, pag. 37.

69 *Relazione*, N°1, 1990, pag. 128.

è diverso, non solo semanticamente ma anche sostanzialmente, dal collocare la lotta all'assimiliazione come un obiettivo principale da raggiungere. Anche non volendo mettere in dubbio che gli sforzi del DAC siano stati diretti anche ad evitare l'assimilazione, si è corso però il rischio di utilizzare le risorse in maniera non specifica⁷⁰. Di conseguenza, anche la serie di pubblicazioni edite dal dipartimento negli anni ottanta e riguardanti svariati argomenti ebraici, certamente molto importanti in sé, come i rapporti tra riforma e ortodossia, tra la Torà e la scienza, tra la Torà e la medicina, o ancora quali la storia degli ebrei d'Etiopia, la guerra, l'ecologia, la figura di Maimonide, non si è mai occupata direttamente del fenomeno dell'assimilazione⁷¹. Il DAC ha organizzato incontri culturali e sociali per famiglie ebraiche, per rafforzarne il legame con la comunità e favorire il dialogo intracomunitario⁷². In questo contesto sono stati affrontati vari argomenti di attualità, come il conflitto con i palestinesi, l'ebraismo sefardita, ed altri.

Non bisogna neanche dimenticare che il dipartimento si propone di investire una parte notevole delle sue risorse per i giovani. Per questo ha promosso un progetto di ricerca sull'educazione ebraica e sulla formazione di una nuova classe dirigente reclutata tra le giovani generazioni, fondando persino un centro pedagogico inteso all'elaborazione di materiale sussidiario per attività educative⁷³. Ciononostante gli obiettivi che il centro si era prefisso consistevano essenzialmente nella formazione dei

70 Cf. *Relazione*, N°1, pp. 32-33.

71 *Relazione*, N°12, pag. 96; *Relazione*, N°1, pp. 112-115.

72 *Relazione*, N°1, pag. 106.

73 *Relazione*, N°4, pag. 45.

giovani alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo. È interessante notare che una delle conclusioni derivate da queste attività è consistita nella proposta di introdurre questi argomenti nel programma di studi ufficiale⁷⁴. Inoltre, a suo tempo, fu fatto un tentativo, forse un po' esitante, di cercare coloro che si erano allontanati dalla comunità, tramite l'organizzazione di attività culturali per giovani ventenni, in cooperazione con il "Dor HaEmshech" e a tal scopo il DAC intraprese una raccolta di nomi e di indirizzi di giovani di quell'età⁷⁵. Nel 1998 fu creato un programma speciale, intitolato "Reshet", con lo scopo di proporre attività educative e culturali per i giovani della comunità, in particolare per quelli provenienti da piccoli centri dove non vi sono possibilità di studiare in un contesto ebraico⁷⁶.

Anche dopo che il dipartimento è stato interamente riorganizzato, le sue attività si sono concentrate essenzialmente su quattro temi: 1) attività sociale e culturale per la comunità; 2) attività educativa; 3) attività indirizzate ai giovani; 4) attività di divulgazione e conoscenza della cultura ebraica per il largo pubblico, anche non ebraico. Nell'ambito delle attività sociali sono state organizzate varie giornate di studio per approfondire aspetti

74 *Relazione*, N°4, pp. 47–48. Bisogna prestare attenzione alle varie idee che cercano di introdurre nuovi argomenti nell'ambito del programma di studi delle scuole e forse anche riesaminarli in toto, in quanto, come ancora avremo occasione di vedere in seguito, una delle conclusioni che emergono da questa ricerca è proprio il bisogno di preparare gli studenti a misurarsi con l'assimilazione tramite la discussione di questo tema all'interno della scuola.

75 *Relazione*, N°1, pag. 123.

76 *Relazione*, N°4, pp. 59–60. Cf. anche il sito internet mantenuto dai responsabili delle attività al seguente indirizzo www.ucei.it/reshet; e anche la lettera inviata dal coordinatore dei programmi al giornale "Shalom", che riassume le attività proposte (*Shalom*, 6, giugno, 2003, pag. 22).

particolari dell'ebraismo, come l'ultimo che si è svolto nel 2002, intorno al tema "i tempi e i luoghi dell'identità ebraica: famiglia e comunità"⁷⁷.

Tuttavia, come nel caso dei gruppi marginali, sorge il sospetto che queste importanti attività coinvolgano soltanto persone che sono già in qualche modo vicine all'ebraismo o ai centri comunitari, e non riescano a raggiungere gli altri ebrei che se ne sono ormai allontanati. Si può avere una prova parziale di questa situazione dal numero di partecipanti alle attività del dipartimento che, incluse le sue giornate di studio, hanno raggiunto tutt'al più qualche centinaia di ebrei⁷⁸. Così, per esempio, il numero di partecipanti ai campeggi estivi ed invernali organizzati dal dipartimento nel 1998, ha raggiunto quasi le duecento persone⁷⁹. Inoltre va ricordato che lo scopo principale del dipartimento al momento della sua creazione era di offrire servizi religiosi e culturali alle piccole comunità, mentre le attività sociali non costituivano a priori il suo obiettivo centrale, ragion per cui inizialmente il DAC si occupò soprattutto degli aspetti religiosi dell'ebraismo⁸⁰. D'altro lato potrebbe darsi che proprio la preminenza accordata all'aspetto religioso dell'ebraismo, rischi di allontanare quegli ebrei che tradizionalmente sono restii ad accettare questo aspetto della vita ebraica. In altre parole, per avvicinare gli ebrei lontani e per creare dei contatti con loro, sarebbe forse opportuno distinguere fra la

77 *Relazione*, N°4, pp. 50–51.

78 Alla giornata di studio sulla famiglia e la comunità che si è tenuta nel mese di aprile del 2002, hanno preso parte cinquecento persone da tutta l'Italia. Cf. *Relazione*, N°4, pag. 51.

79 *Relazione*, N°3, 1998, pag. 60.

80 *Relazione*, N°1, 1990, pag. 116.

necessità di garantire i servizi religiosi e culturali che l'istituzione centrale deve offrire alle comunità, e quelle altre attività culturali ed informative che si prefiggono lo scopo di rafforzare l'identità ebraica. È possibile che una tale distinzione debba esprimersi non solo da un punto di vista educativo, ma anche da quello organizzativo, forse sotto forma di un ufficio particolare adibito a tal fine⁸¹.

2. I programmi di studio

Il sistema di scuole e di istituzioni educative ebraiche è probabilmente lo strumento tradizionale più utile nella lotta contro l'assimilazione, tramite il quale è possibile trasmettere alle giovani generazioni i messaggi culturali che costituiscono il fondamento della coscienza collettiva e del sentimento di appartenenza al popolo ebraico. Tuttavia in Italia vere e proprie scuole ebraiche, capaci di riempire le classi con un numero sufficiente di studenti, esistono soltanto in poche grandi e medie comunità. Nelle piccole comunità, che comprendono solo pochi giovani, in molti casi non è stato possibile mantenere e fare funzionare progetti di queste dimensioni, tanto più che spesso si sono viste nella necessità di chiudere le scuole precedentemente esistenti. Questo è avvenuto per esempio a Livorno, dove la scuola elementare è stata chiusa all'inizio degli anni ottanta. Anche in località dove esistono scuole ebraiche, queste sono costrette ovviamente ad insegnare le materie generali in base ai programmi del ministero dell'istruzione italiano, mentre alle materie ebraiche, come la Bibbia, la parashà settimanale, l'ebraico,

81 In effetti recentemente, l'Unione delle comunità ha cambiato il nome del dipartimento in DEC, iniziali di Dipartimento per l'educazione e la cultura.

la storia di Israele, vengono dedicate solo poche ore supplementari, in genere non più di cinque settimanali, che vengono aggiunte al programma generale. Questi programmi sono stati elaborati già da molti anni e da allora non vi è stata introdotta alcuna modifica significativa⁸². Di fronte a una tale situazione, i responsabili delle comunità ebraiche hanno a più riprese espresso la loro grande preoccupazione e da allora varie volte è stata formulata la richiesta di effettuare una riforma e di riorganizzare i programmi di studio in vigore non solo nelle scuole comunitarie ma anche nel sistema educativo nazionale⁸³.

Di conseguenza, durante il congresso dell'Unione delle comunità svoltosi nel 1990, è stata istituita un'apposita commissione per esaminare la situazione dell'educazione e della cultura ebraica in Italia, ed è stata presa la decisione di ristrutturare il programma di studi nelle materie ebraiche in base ad un programma unico per tutte le scuole del paese⁸⁴. Tuttavia le conclusioni della commissione, pubblicate solo in un secondo momento, riguardavano, in modo del tutto prevedibile, esclusivamente aspetti amministrativi, mentre le questioni di contenuto rimanevano praticamente intoccate⁸⁵. Anche nel 1995, i responsabili dell'Unione delle comunità espressero la loro intenzione di rafforzare

82 Cf. *Relazione*, N°4, 2002, pp. 81-82. Sulla storia della scuola ebraica in Italia dal periodo della *Shoà* in poi, è stato pubblicato uno studio universitario dal titolo : A. M. Piussi (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli. Educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Firenze 1997.

83 Cf. *Relazione*, N°12, pag. 35.

84 Le decisioni del congresso sono state pubblicate dalla rivista *La Rassegna Mensile di Israel*, 59, 3 (1993), pag. 110.

85 Il resoconto è stato pubblicato nella relazione successiva, N°2, 1994, pag. 55.

l'educazione ebraica nella diaspora, in quanto “unico strumento efficace per contrastare l'assimilazione”⁸⁶. Ancora una volta è stata formulata l'esigenza di aggiornare i programmi di studio delle scuole comunitarie e di creare un forum di discussione riguardo alla situazione dell'educazione ebraica e dei programmi di studio in vigore⁸⁷. Il fatto che questa esigenza venga ripetutamente espressa indica chiaramente un sentimento di insoddisfazione diffuso presso i dirigenti comunitari più ragguardevoli, nei confronti dei metodi di lavoro adottati sino ad ora.

Comunque, sebbene non siano mancate le iniziative riguardanti l'educazione ebraica, nella maggior parte dei casi non sembra che ci si sia specificamente focalizzati sul fenomeno dell'assimilazione nei suoi vari aspetti. In altre parole, la maggior parte delle iniziative che trattano temi legati all'educazione ebraica, non percepiscono l'assimilazione come il problema centrale da affrontare⁸⁸. L'ultima relazione, la numero 4 presentata al congresso dell'Unione delle comunità nel 2002, dedica circa sessanta pagine, la metà del totale, al rapporto sulla cultura e l'educazione, oltre alle dieci che riguardano il Collegio rabbinico. Da queste pagine si apprende per esempio, che negli ultimi anni è stato sottolineato il bisogno dello studio intensivo della lingua ebraica nelle scuole e nei circoli comunitari, sia in quanto strumento di comunicazione e lingua parlata, sia come mezzo per comprendere i testi scritti dell'ebraismo⁸⁹. Inoltre, è stata

86 *Relazione*, N°3, 1998, pag. 28.

87 *Relazione*, N°4, 2002, pag. 53.

88 Cf. per esempio la *Relazione*, N°4, pp. 97–98 in cui si può trovare conferma all'impressione, di cui abbiamo a più riprese trattato sopra, che parlare e occuparsi della lotta contro l'assimilazione non è politically correct.

89 *Relazione*, N°4, 2002, pag. 78.

organizzata una serie di convegni e di giornate di studio, tutte in un modo o in un altro dedicate a questioni in rapporto all'educazione ebraica in Italia. Per esempio, nel novembre del 1997, si è tenuta una giornata di studio sotto l'egida dell'Unione delle comunità, sul tema: "educazione ebraica e scuola privata" che si è occupata essenzialmente della posizione legale della scuola ebraica⁹⁰. Durante il terzo congresso dell'Unione delle comunità, tenutosi nel 1998, venne presa una decisione, la prima di una serie di diciotto sull'educazione, per "promuovere una conferenza programmatica che esamini tutti gli aspetti degli eventuali mutamenti al fine di migliorare e potenziare l'educazione ebraica nella scuola ebraica"⁹¹. Di conseguenza, nel novembre del 2001 si è tenuta a Montecatini una giornata di studio, con la partecipazione di molti dirigenti delle diverse comunità italiane e di numerosi educatori, intorno al tema specifico "l'educazione ebraica in Italia", allo scopo, secondo quanto dichiarato dagli organizzatori, di cercare gli strumenti per migliorare l'educazione ebraica⁹². Il programma del convegno ha trattato di temi quali: la storia dell'educazione ebraica in Italia, nuove proposte per programmi di studio, esigenze delle comunità nell'ambito dell'educazione, etc.. Nel corso del convegno si è svolta un'ulteriore discussione sulle metodologie utili a rafforzare l'identità ebraica attraverso i programmi di studi ed i testi disponibili. In ogni caso, nonostante la quantità e la qualità del lavoro svolto, la questione

90 *Relazione*, N°3, 1998, pag. 21.

91 La decisione è stata presa nel corso del terzo congresso dell'Unione (1998), ed è stata pubblicata nella *Relazione* N°4 (2002).

92 Il programma è disponibile sul sito internet : www.morasha.it/speciali/01educazione_ucci.html . Si veda ugualmente il rapporto sul congresso nella *Relazione* N°4, 2002, pag. 51, 78.

dell'assimilazione non veniva nemmeno menzionata nel programma dei lavori. Successivamente a questo congresso, si sono organizzati gruppi di studio per discutere dei programmi di studio ebraici tanto nell'educazione formale che in quella informale, e per indicare "i nuovi obiettivi dell'educazione ebraica in Italia"⁹³.

Come abbiamo visto, dunque, più d'una volta sono state formulate proposte, in diversi ambiti, per una revisione dei programmi di studio adottati nelle scuole comunitarie, con lo scopo di introdurre nuovi argomenti di insegnamento, come per esempio la lotta contro il razzismo⁹⁴. Non solo, ma recentemente è stata organizzata una speciale giornata di studi per discutere dei metodi di insegnamento della *Shoà*⁹⁵. Sembra quindi che il problema si trovi nel fatto che, nonostante gli sforzi investiti, non è stata ancora posta sul tavolo delle discussioni la questione dell'assimilazione in modo consapevole ed esplicito come uno fra i problemi principali da affrontare. Detto altrimenti e con maggior precisione, sebbene ci sia probabilmente una consapevolezza del fenomeno assimilatorio, il presupposto generalmente accettato è che lo si possa affrontare ricorrendo esclusivamente agli strumenti pedagogici convenzionali. Si ripropone quindi la domanda se non

93 *Relazione*, N°4, 2002, pp. 53, 77.

94 L'idea di introdurre il tema della lotta contro il razzismo si trova nella relazione, N°4, 2002, pp. 47-48. Si veda inoltre, l'appendice numero quattro del gruppo di lavoro che si è occupato dell'educazione informale e delle attività per i giovani nel corso del convegno di Montecatini. Tra le altre proposte avanzate a proposito di argomenti da aggiungere nei programmi delle scuole compare anche quella di insegnare l'educazione civica. Inutile dire che il tema dell'assimilazione non appare da nessuna parte. Cf. *Relazione*, N°4, 2002, pp. 93-94.

95 Cf. il resoconto che ne dà il giornale *Shalom*, 1 (gennaio 2002), inserto "comunità", pag. I.

sia opportuno introdurre nei programmi delle scuole anche il tema dell'assimilazione. O in altre parole: se le scuole ebraiche non debbano preparare i loro studenti a confrontarsi con il problema dell'assimilazione, quando venuto il momento questo si presenta⁹⁶. Questo problema è ovviamente sentito in modo particolare tra i giovani liceali, che giunti all'adolescenza iniziano a cercarsi un partner⁹⁷. Sino ad oggi, però, non si è prestata la dovuta attenzione a come formare i giovani ad affrontare non solo il tema del matrimonio misto e più in generale dell'assimilazione, ma anche altre questioni di fondo e di principio quali: chi è ebreo? O in cosa consiste l'identità ebraica? Di conseguenza, non si dovrebbe escludere l'opportunità di inserire nel programma di studio delle scuole ebraiche e dei licei la problematica dell'assimilazione, e in particolare quella dei matrimoni misti.

Un altro percorso di studi in cui si dovrebbe affrontare il problema dell'assimilazione, è quello della formazione dei rabbini. Si da per scontato infatti che il rabbino tradizionalmente sia colui a cui compete il compito di controbattere l'assimilazione. Tuttavia,

96 Sulla questione del significato e forse anche sugli obiettivi della scuola ebraica, il giornale "Shalom" ha dedicato un supplemento di alcune pagine contenente vari articoli brevi sull'importanza dell'istituzione. Cf. "Perché la scuola ebraica", allegato a *Shalom*, n. 5 (2001).

97 A questo proposito si può consultare l'inchiesta socio-demografica sugli ebrei di Roma pubblicata nel 2001. Il 62% degli interrogati hanno espresso una posizione tollerante nei confronti del fenomeno dei matrimoni misti. La ricerca è stata effettuata dall'istituto di studi demografici dell'università di Roma, con la collaborazione dell'università ebraica di Gerusalemme. Un sunto dei risultati è stato pubblicato dal giornale *Shalom*, 6 (Giugno 2001), inserto "comunità", pag. VII. Ma come abbiamo già avuto occasione di segnalare, i dati ricavati nel corso di un'inchiesta analoga condotta circa trent'anni fa sono del tutto simili. Cf. Della Pergola, "Matrimoni ebraici e matrimoni misti", pag. 128.

sono ormai passati trentacinque anni da quando Charles Liebman si chiedeva se la formazione degli aspiranti rabbini sia sufficiente a prepararli anche ad affrontare l'assimilazione e se una volta conclusi gli studi, i rabbini neo-laureati dispongano di un'adeguata formazione a tal fine⁹⁸. Pertanto sembra quasi ovvio dire che, dal momento che le funzioni del rabbino dipendono dalle necessità della comunità, la sua preparazione deve essere dinamica ed elastica, ed inoltre, che per poter far fronte adeguatamente alla complessità sociale e culturale del loro ministero, i rabbini necessitano di una ulteriore formazione generale a quella impartita dai seminari rabbinici⁹⁹. Secondo le parole pronunciate quasi quaranta anni fa dal rabbino Dario Disegni, uno dei più stimati rabbini nell'Italia del secondo dopoguerra, il rabbino, in quanto guida religiosa, dovrebbe essere attento ai bisogni spirituali della sua comunità, e per far ciò deve essere consapevole delle realtà della vita quotidiana, ed acquisire anche un'esperienza pratica, oltre a quella derivata dagli studi formali¹⁰⁰.

In tutta l'Italia ci sono oggi tre collegi rabbinici, che hanno la loro sede per ovvi motivi nelle grandi comunità di Roma, Milano

98 Liebman, "The Training of American Rabbis", cit., pag. 107.

99 Cf. la conferenza del rabbino Eliahu Birenbaum, già rabbino capo dell'Uruguay, "Hachsharat Manhigut Rabbanit BeOlam Mishtané (la formazione della leadership rabbinica in un mondo in cambiamento)", esposta nel corso del convegno "I rabbini e la sfida dell'assimilazione: approcci storici e attuali", all'Università di Bar Ilan il 24 giugno del 2003.

100 Il rabbino Dario Disegni, ricoprì la carica di rabbino capo della comunità di Torino dopo la seconda guerra mondiale, D. Disegni, "La formazione dei rabbini in Italia", *La Rassegna Mensile di Israel*, 33, (1967), pp. 64-65. Cf. anche le domande pertinenti avanzate da Ferziger nella sua opera sulla formazione dei rabbini in America, *Training American Orthodox rabbis*, cit., pag. 20.

e Torino, tutti sotto la supervisione dell'Unione delle comunità e dell'assemblea rabbinica italiana, con un programma di studi simile. Queste istituzioni sono le eredi storiche del seminario rabbinico italiano fondato a Padova nel 1829, di cui uno dei più insigni maestri fu Samuel David Luzzatto, che vide la luce al culmine del processo emancipatorio e quando l'illuminismo ebraico conosceva uno dei suoi momenti di massima voga¹⁰¹. Di conseguenza non solo non è possibile fare un paragone tra quest'istituzione e le *yeshivot* dell'Europa orientale o di Israele, ma neanche con i seminari rabbinici delle correnti dell'ebraismo distaccatesi dall'ortodossia. Difatti, il seminario di Padova fin dall'inizio si proponeva di formare rabbini dotati di una cultura quanto più ampia possibile, tanto ebraica che generale, rimanendo però sempre all'interno dell'ortodossia tradizionale. Il programma di studi del seminario rabbinico di Padova cercava di combinare i vari campi della scienza ebraica tradizionale, comprendenti non solo un'assoluta familiarità con lo *Shulchan Aruch*, con i suoi commenti e con le norme di applicazione dell'*halachà*, ma anche con la storia, il pensiero e la grammatica ebraici, oltre che con i metodi più moderni di ricerca scientifica. A tal punto che ancora oggi una delle condizioni contenute nel regolamento dell'istituto per l'ordinamento rabbinico è il previo conseguimento di un titolo universitario¹⁰². Il prodotto

101 Sulla storia del Collegio rabbinico italiano cf.: M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio rabbinico di Padova*, Firenze, 1995. Sugli obiettivi che un seminario rabbinico dovrebbe prefiggersi si veda: Liebman, "The Training of American Rabbis", pag. 8.

102 Cf. R. Di Segni, "I programmi di studio della Scuola Rabbinica Italiana (1829-1999)", *La Rassegna Mensile di Israel*, LXV, n. 3 (1999), pag. 22; Cotrozzi, *Il collegio rabbinico di Padova*, pp. 149-160.

finale di questo istituto doveva essere un rabbino studioso non solo di Talmud, ma soprattutto una persona dai vasti orizzonti intellettuali, anche se non sempre in possesso di quelle qualità pratiche utili per affrontare sia gli aspetti pubblici della funzione rabbinica che i problemi legati all'attualità¹⁰³. Questa struttura, che è stata alla base della concezione dei collegi rabbinici in Italia, cioè di formare dei rabbini titolari anche di una laurea universitaria, e l'inserimento nelle lezioni di una prospettiva storico-scientifica – ben diversa del metodo di studio della Torà fine a se stesso come si usava nell'Europa orientale – non ha subito sostanziali cambiamenti dall'inizio dell'Ottocento ad oggi¹⁰⁴. L'ultimo aggiornamento introdotto nel programma di studi del collegio rabbinico risale al 1936 a cui sono state fatte solo leggere modifiche nel 1957¹⁰⁵.

Tuttavia, come era già avvenuto con i programmi delle scuole ebraiche, anche per quanto riguarda il curriculum di studi del collegio rabbinico non sono mancate le voci che hanno chiesto in

103 Si veda anche quanto Liebman ha scritto sulla formazione dei rabbini in America, che non dispongono di sufficienti competenze pratiche per intervenire nelle loro comunità: Liebman, "The Training of American rabbis", pp. 22, 28. Ferziger sottolinea come l'educazione dei rabbini sia incentrata sullo studio senza un'adeguata preparazione per affrontare il ruolo sociale di cui saranno poi investiti (Ferziger, *Training American Orthodox Rabbis*, pp. 21 ss.).

104 Di Segni, "I programmi di studio della scuola rabbinica", cit., pp. 35–36.

105 A proposito si veda la *Relazione* dell'Unione delle comunità, N° 11, del 1982, pp. 60–62; i programmi di studi ed il resoconto sull'attività del Collegio rabbinico si trova nella *Relazione*, N°1, 1990, pag. 102; per un ulteriore approfondimento cf. Di Segni, "I programmi di studio della scuola rabbinica", cit..

diverse circostanze la sua revisione¹⁰⁶. Spesso però si ha l'impressione che la finalità principale perseguita dalle varie proposte di riforma fosse quella di adeguarsi agli standards del rabbinato europeo o israeliano, evitando di confrontarsi specificamente con il problema dell'assimilazione. Infatti i cambiamenti suggeriti riguardano per lo più le ore di insegnamento piuttosto che le materie di studio. Anche quando nelle relazioni dell'Unione delle comunità, l'organismo preposto all'attività dei collegi rabbinici, si discutono i programmi di studio dei collegi, sembra che si tenda a sottolineare di più l'aspetto formale che non quello di contenuto¹⁰⁷. Per questo emerge il quesito su quale sia il rapporto tra i programmi di studio di formazione rabbinica e la situazione sul terreno, caratterizzata da problemi che mettono a repentaglio l'esistenza stessa del popolo ebraico¹⁰⁸.

3. Il movimento Lubavich

Oggi in Italia esistono due modi di affrontare il problema dell'assimilazione. Il primo, di cui ci siamo occupati fino adesso, è quello applicato dalle comunità ebraiche locali attraverso le loro

106 Si veda per esempio la *Relazione*, N°1, 1990, pp. 85–86; *Relazione*, N°4, 2002, pag. 45. Cfr. anche l'articolo del rabbino Di Segni, in cui si analizzano in modo approfondito i programmi di studio dei collegi rabbinici in Italia negli ultimi duecento anni, al fine di sollevare il rabbinato italiano dal suo isolamento e introdurlo in un contesto più ampio. Cf. Di Segni, "I programmi di studio della scuola rabbinica", pp. 15–40. Cf. anche il congresso tenutosi a Montecatini dal primo al quattro di novembre del 2001 sul tema "l'educazione ebraica in Italia".

107 *Relazione*, N°1, 1990, pp. 83–86 ; mozioni del terzo congresso (1998), N° 8, 9, 10, 11 (pubblicate nella *Relazione* al congresso N°4 del 2002).

108 Si veda quanto scritto da Ferziger a proposito dei rabbini in America : Ferziger, *Training American Orthodox rabbis*, pag. 31.

istituzioni. Il secondo è quello messo in atto dal movimento Lubavich. I primi adepti del movimento Lubavich giunsero in Italia dagli Stati Uniti già all'inizio degli anni sessanta, stabilendosi inizialmente a Milano. In questa città fondarono nella stessa epoca il "Centro per l'educazione" (*Merkaz le'yniané hinnukh*), con lo scopo dichiarato di migliorare le strutture educative ebraiche già esistenti¹⁰⁹. Col tempo hanno creato a Milano vari altri centri di studio del tutto indipendenti dalla comunità ebraica locale, che vanno dai giardini di infanzia sino alle scuole medie. Contemporaneamente, alcuni rappresentanti del movimento si stabilivano in altre città con delle comunità ebraiche, così che oggi c'è una presenza Lubavich in quattro città italiane, Milano, Roma, Bologna e Venezia. Oltre che a Milano, in cui la presenza dei seguaci del movimento è più ramificata e percettibile, nelle altre località la loro attività si limita a tenere aperto un circolo "*Bet Habad*"¹¹⁰.

È chiaro che nelle strutture educative fondate dai Lubavich, in cui studiano attualmente circa 150 allievi, le materie ebraiche occupano un posto centrale se non addirittura esclusivo, al contrario delle scuole ebraiche comunitarie, che operano invece secondo i programmi ministeriali, ed in cui alle materie ebraiche sono dedicate soltanto alcune ore alla settimana. Inoltre, nelle istituzioni dei Lubavich a Milano, i maschi studiano in classi separate dalle femmine. Queste istituzioni diventano di conseguenza

109 Cf. "La testimonianza della signora Garelik", in: <http://www.morasha.it/tesi/mnta/mnta04.html#47>.

110 Sulle attività dei Lubavich a Roma cf. A. Moscato, "L'identità ebraica è un valore che va coltivato sempre", *Shalom*, 9 (Settembre 2002), inserto "comunità", pag. VIII.

un'alternativa assai differente rispetto al sistema educativo diffuso in Italia tanto nelle scuole pubbliche che in quelle ebraiche¹¹¹.

Tuttavia i Lubavich non si sono limitati a creare istituzioni scolastiche formali o ad organizzare corsi più o meno saltuari di Torà. In molti casi sembra che il movimento si proponga per l'appunto di colmare una lacuna delle strutture educative comunitarie. I Lubavich sono riusciti ad occupare uno spazio vergine, tentando di stabilire contatti con ogni ebreo in quanto tale, anche se non è membro di alcuna comunità, incoraggiando l'osservanza delle *mitzvot* e l'avvicinamento alla cultura ebraica. I Lubavich cercano, infatti, diversamente dai metodi in uso nelle comunità ufficiali, di individuare gli ebrei dovunque essi si trovino, anche coloro che non hanno alcun contatto con le istituzioni comunitarie. Ospitano in casa loro tanto gli ebrei locali che i turisti di passaggio, offrendo a chiunque sia interessato pasti per il sabato e cibo *casher*. La presenza degli adepti del movimento Lubavich è rilevante ancor di più negli eventi pubblici da loro organizzati, al fine di risaltare e di mostrare la loro ebraicità anche verso l'esterno, come in occasione dell'accensione della *hanukiah*, in pubblico ed in presenza del sindaco, nella piazza centrale della città. È chiaro che secondo la concezione dei Lubavich, non ci sono ebrei marginali e per questo trovano inaccettabile che turisti di passaggio in città per il fine settimana non ricevano vino per il *Kiddush* e candele per lo Shabbat.

Tuttavia, quando si cerca di analizzare l'operato dei Lubavich in Italia e il loro rapporto con la comunità ebraica ufficiale, non si

111 Cf. "La testimonianza della signora Garelik", in: <http://www.morasha.it/tesi/mnta/mnta04.html#47:Relazione>, N°12, pp. 102-103.

possono trascurare i retroscena. Come è noto, la presenza ebraica in Italia risale ai tempi dei romani, e si è mantenuta per oltre duemila anni, con alti e bassi, ininterrottamente. Inoltre, l'ebraismo italiano è stato la culla di grandi studiosi, di insigni rabbini e intellettuali. Gli ebrei italiani sono molto orgogliosi della loro storia. Molti ebrei, anche se non sono osservanti, conoscono i nomi di Leone da Modena e di Isac Lampronti, di Moshè Chaim Luzzatto e di Samuel David Luzzatto. Inoltre, tutti sanno che il movimento e l'ideologia Lubavich sono nati e si sono sviluppati nell'Europa orientale, in un contesto molto diverso da quello italiano, in cui non ha radici storiche e culturali¹¹². Di conseguenza, la cultura rappresentata dai Lubavich viene da molti ebrei locali considerata estranea e non corrispondente alla tradizione e alla mentalità dell'ebraismo italiano. Per di più, non bisogna dimenticare che quasi tutti i seguaci Lubavich provengono dagli Stati Uniti¹¹³.

D'altra parte, neanche i Lubavich fanno uno sforzo particolare per conoscere e comprendere la mentalità degli ebrei italiani. I *hassidim* non hanno ovviamente alcun legame con la cultura italiana, come pure disconoscono la particolare tradizione halakhica e culturale sviluppatasi in Italia, che costituisce lo sfondo intellettuale della identità ebraica locale. Di conseguenza, non di rado si assiste allo scontro fra le due concezioni, ed anzi spesso

112 Esiste una vasta letteratura sulla vita ebraica nei villaggi dell'Europa dell'Est in traduzione italiana. Le opere di autori come Martin Buber e Isac Bashevis Singer, che hanno ricostruito in chiave romantica e nostalgica questa cultura, contribuiscono ad accentuare l'appartenenza dei movimenti hassidici ad una determinata area geografica, estranea all'Italia.

113 Oggi però ci sono già vari ebrei di origine italiana che hanno adottato le usanze dei Lubavich, integrando le fila del movimento.

sembra che la presenza dei seguaci di questo movimento suscitò presso diversi ebrei locali un marcato senso di antagonismo¹¹⁴. È probabile che se i Lubavich avessero investito più sforzi nella comprensione della mentalità degli ebrei locali, il loro successo nella lotta contro l'assimilazione sarebbe stato molto più consistente. Per questo anche i Lubavich, con il loro comportamento, non favoriscono il dialogo con la comunità ebraica italiana, ed in fin dei conti finiscono coll'essere percepiti come un fenomeno esotico e al limite dello stravagante. Inoltre, essendo la credenza religiosa considerata ormai nella cultura occidentale come un fatto estremamente personale e soggettivo, i ripetuti tentativi dei Lubavich di imporre una stretta osservanza della legge ebraica, viene da molti ebrei locali sentita come una violazione della sfera privata, come una forma di proselitismo di stile missionario.

Di conseguenza ci sono stati molti casi di frizioni tra i due gruppi, che naturalmente non sono però stati pubblicizzati, né spesso sono mai venuti a conoscenza del grande pubblico. Per esempio, abbiamo già accennato quanto sia corrente presso molti ebrei locali la volontà di nascondere e minimizzare il proprio ebraismo, comportandosi in pubblico come il resto dei cittadini e senza insistere sui segni esterni di appartenenza ebraica. Al contrario, i Lubavich fanno di tutto per mostrare in pubblico il loro ebraismo, accendendo ad esempio la *hanukiah* nella piazza

114 È chiaro che non tutte le frizioni sorte a proposito della presenza dei Lubavich in Italia si sono manifestate sulle pagine dei giornali. Il più delle volte queste tensioni sono state formulate in forma privata e oralmente e talvolta le voci si sono sparse in tutto il paese. Sino ad oggi non è stato condotto alcuno studio scientifico riguardo alla presenza e sull'influenza dei Lubavich in Italia.

centrale della città o vestendosi con le caratteristiche palandrane nere. Un altro fatto che suscita perplessità agli occhi di molti ebrei locali, è il culto della personalità sviluppatosi intorno alla figura del rebbe di Lubavich, che a molti rammenta il culto dei santi tipico del cristianesimo¹¹⁵. Inoltre, di recente si è accesa una rumorosa polemica sulla stampa ebraica in Italia, a proposito della fede che molti seguaci del movimento Lubavich hanno sul carattere messianico del rebbe¹¹⁶. Anche nell'ambito dell'*halachà*, i Lubavich si adoperano palesemente per introdurre una rigorosa osservanza dei precetti, quando invece la mentalità locale è propensa piuttosto ad accomodarsi di un atteggiamento piuttosto liberale nei confronti della legge ebraica. A volte è stata infatti segnalata l'impressione che l'arrivo dei Lubavich abbia portato a forme di estremismo religioso¹¹⁷. Pertanto si assiste a un duplice fenomeno molto interessante. Da un lato, diverse persone che erano più vicine alla tradizione e magari anche all'istituzione rabbinica tendono ad allinearsi con i Lubavich, dall'altro, quanti non erano osservanti tendono a sentirsi minacciati da loro. In ogni modo, anche il successo dei Lubavich nella lotta contro l'assimilazione è solo parziale, e gli ebrei che sono attratti dal movimento come quelli che rafforzano la loro identità ebraica, continuano ad essere solo una minoranza.

115 Si veda per esempio il seguente sito internet che dimostra il culto nei confronti del rebbe: www.mashiach.it/qui sei pronto già.

116 Questa polemica si è sviluppata sulle pagine del giornale pubblicato dalla comunità di Torino *Hakehillà*, n. 3 (giugno 2002), pp. 24-25; n. 5 (ottobre 2002), pp. 16-17.

117 Cf. P. Garribba, "Le scuole ebraiche in Italia: pluraliste ma fino a quando?", *l'Unità*, 25-11-1997, *l'Unità 2 - Le Religioni*, pag. 6.

Conseguenza di questa situazione, e anche della scarsa considerazione dei Lubavich nei confronti delle istituzioni ebraiche locali, è che sino ad oggi non c'è stata una reale cooperazione tra le comunità ufficiali e le organizzazioni dei Lubavich. Non sorprende quindi che una delle proposte più interessanti, formulata durante il congresso dell'Unione delle comunità nel 1990, auspicasse la creazione di un legame stabile con i rabbini di questo movimento in Italia, introducendo un loro rappresentante nell'assemblea rabbinica italiana¹¹⁸. Indubbiamente la congiunzione delle forze permetterebbe di approfittare dei vantaggi di ogni gruppo ottenendo migliori risultati nella lotta contro l'assimilazione.

118 Le decisioni del congresso sono state pubblicate in *La Rassegna Mensile di Israel*, 59 (1993), pag. 112.

D) Conclusioni

Al termine di questa ricerca, sembra doveroso innanzitutto riassumere i punti principali che sono emersi, per poi formulare alcune proposte pratiche. L'analisi condotta sin qua degli elementi costitutivi del fenomeno assimilatorio era necessaria per giungere a delle conclusioni operative, di cui alcune potranno anche apparire ambiziose e non praticabili. Tuttavia una cosa è chiara: non è possibile affrontare il problema dell'assimilazione con gli stessi strumenti convenzionali adoperati sino ad oggi. Anzi, dalla nostra ricerca emerge con forza la conclusione che per combattere l'assimilazione, proprio perché questo fenomeno nasce in un particolare contesto storico ed ideologico, è necessario procedere ad una rivoluzione concettuale e intellettuale. Infatti il massimo contributo che uno studio del genere può aspirare ad apportare, è quello di porre la questione dell'assimilazione all'ordine del giorno del dibattito pubblico e dell'agenda politica. Parafrasando allora le parole della giornalista Fiamma Nirenstein, si potrebbe dire che “il nostro peggior nemico è la pigrizia intellettuale”¹¹⁹.

119 Nonostante le sue parole riguardassero la diffusione di pregiudizi nei confronti dello Stato di Israele e del conflitto con i palestinesi. Cf. l'articolo da lei scritto in *Shalom*, 7 (luglio 2001), pag. 1.

È evidente che esistono vari livelli di assimilazione – all’inizio di questo lavoro ne abbiamo suddiviso i diversi aspetti in pratici e teorici – e che ognuno di loro vada esaminato separatamente. Per quanto riguarda l’aspetto teorico, il passo più importante da fare è definire l’assimilazione come un problema centrale da affrontare, e che tanto le istituzioni comunitarie che i mezzi di comunicazione ebraici lo prendano in considerazione. Ne dovrebbe risultare prima di tutto un indispensabile e urgente dialogo pubblico a proposito del fenomeno e dei mezzi da mettere in atto per frenarne il dilagare. Una volta intavolata questa discussione, non si può evitare anche di occuparsi degli aspetti teorici dell’identità ebraica, del suo significato e della sua particolarità in una società le cui frontiere sociali e etniche tendono a scomparire e a confondersi sempre di più. L’obiettivo deve essere la ricerca di quel minimo comun denominatore che possa includere anche gli ebrei più lontani dall’ebraismo e in questo modo attirarne l’attenzione. Ma la definizione dell’assimilazione come obiettivo principale nell’agenda pubblica della politica comunitaria, dovrebbe rendere più elastiche l’operato delle istituzioni ebraiche, in modo di creare un attivismo ebraico volto al riavvicinamento degli ebrei. In questo campo sembra che sia realmente possibile imparare dai metodi di lavoro dei Lubavich, in particolare nei confronti di quelli che abbiamo chiamato “gruppi marginali”.

Tuttavia non ci si può ovviamente accontentare di questo, ed in parallelo si potrebbero prendere alcune misure pratiche. Poiché affrontare un problema significa prima di tutto conoscerlo e prepararsi in via preliminare, bisogna considerare la necessità di modificare i programmi di studio. Con questo intendiamo due aspetti: da un lato, nei programmi delle scuole, in particolare dei licei,

bisogna introdurre l'assimilazione, le conseguenze del fenomeno e quale sia l'atteggiamento ebraico normativo nei confronti dei matrimoni misti, come temi di discussione con gli allievi. Presupponendo che uno degli obiettivi del sistema educativo sia quello di preparare lo studente alla vita di adulto ed al suo inserimento sociale, nel caso specifico in seno alla società ebraica, tra le funzioni della scuola quindi non si può escludere quella di formare l'identità ebraica del giovane. Se dall'inchiesta effettuata, risulta che circa il 60% del campione interrogato ha risposto che non considerava negativamente il fenomeno dei matrimoni misti, ci troviamo di fronte a un problema che richiede un ulteriore approfondimento. Forse un modo di introdurre l'argomento nel programma di studi potrebbe essere l'insegnamento della demografia.

In parallelo, e questo è il secondo aspetto della questione, è probabile che siano necessari cambiamenti nei programmi di studio anche dei collegi rabbinici. Questo perché il rabbino della comunità, come anche chi abbia fatto studi religiosi, dovrà in futuro con sempre maggior frequenza confrontarsi con questioni legate all'identità ebraica, più che con problemi di applicazione della legge religiosa. Senza volere minimizzare l'importanza degli aspetti legali dell'assimilazione, come i matrimoni misti, le conversioni, e persino la sepoltura ebraica, sembra sia auspicabile aggiungere al curriculum di studio materie quali la psicologia o la sociologia, che potranno aiutare il candidato alla cattedra rabbinica di una comunità a rispondere a questioni di valore e ai problemi sociali¹²⁰.

120 Si veda la descrizione del programma di studi che dovrebbero ricevere i futuri rabbini in Ferziger, *Training American Orthodox rabbis*, pp. 36–40.

In seguito a tutto questo, l'azione più urgente che risulta da questa ricerca è quella di identificare precisamente la popolazione ebraica in Italia, sulla base di diversi criteri sociologici, comprendendo perfino i modi di pensare e le credenze. In altre parole, bisogna auspicare ad un'azione indirizzata all'individuazione di ogni ebreo, sia esso iscritto alla comunità o meno, ma soprattutto di quanti si sono allontanati dalle istituzioni comunitarie e da un'esistenza ebraicamente intesa. Solo in questo modo sarà possibile ottenere l'informazione su dove si trovino molti ebrei che forse non sono mai stati in contatto con un ambiente ebraico, come ad esempio, gli "ebrei di Kippur", o come chi ha fatto matrimonio misto e da tempo ha interrotto ogni legame con il proprio passato ebraico.

Dopo aver individuato in modo sistematico tutta la popolazione ebraica, non sembra esserci altra scelta che ricorrere alle tecniche moderne di marketing. Con questo si intende l'esame della struttura sociale di ogni comunità, per individuare tutte le persone che hanno un rapporto forte con l'ebraismo, rispetto a quelle che se ne sono allontanate, per scoprire i loro rispettivi bisogni spirituali e materiali, e cosa è possibile fare per interessarli e rafforzare la loro identità ebraica. In questo modo sarà possibile raggiungere due obiettivi: da una parte, raccogliere un data-base dettagliato sugli ebrei residenti nel paese¹²¹, dall'altra cercare se esista un qualche

121 Un'idea simile di costituzione di un data-base computerizzato sulle comunità ebraiche nel mondo, e non solo in Italia, venne formulata già nella metà degli anni ottanta dal compianto professor Daniel Elazar, nell'ambito dell'attività del Jerusalem Center for Public Affairs. L'autore di questo articolo prese allora parte ai lavori preliminari per la realizzazione del progetto.

comun denominatore ideologico o spirituale tra di loro. Tuttavia è possibile che il ricorso a metodi presi in prestito dal marketing contemporaneo rischi di suscitare qualche obiezione da parte di coloro che considerano queste tecniche come una forma di attività missionaria. Ma bisogna pur ricordare che quest'attività è intesa al rafforzamento non solo dell'aspetto religioso dell'ebraismo, ma in particolare al rafforzamento del legame nazionale ed etnico di ogni singolo individuo nei confronti del popolo ebraico.

(Traduzione dall'ebraico di Asher Salah)

* * *



יעקב לאטס

ההתבוללות באיטליה ודרכי ההתמודדות עמה



יעקב לאטס

ההתבוללות באיטליה ודרכי ההתמודדות עמה



מרכז רפפורט לחקר ההתבוללות
ולחיזוק החינוניות היהודית
אוניברסיטת בראילן - הפקולטה למדעי היהדות

התשס"ה

Yaakov Andrea Lattes
Sull'assimilazione in Italia ed i metodi per affrontarla

פרסום מס' 11 בסדרה
מחקרים וניירות עמדה
של מרכז רפפורט לחקר ההתבוללות ולחיזוק החינוניות היהודית
עורך הסדרה: צבי זוהר

11 in the series

Research and Position Papers of the Rappaport Center

Series Editor: Zvi Zohar

מסת"ב 965-7307-08-2 ISBN

© כל הזכויות שמורות למחבר
ולמרכז רפפורט לחקר ההתבוללות ולחיזוק החינוניות היהודית
הפקולטה למדעי היהדות, אוניברסיטת בר-אילן, רמת-גן

תרגום לאיטלקית: אשר סלה
עריכה: דפנה כהן, איריס אהרון
הביא לדפוס: יעקב חסון
עיצוב העטיפה: סטודיו בן גסנר, ירושלים
נדפס בדפוס "ארט פלוס", ירושלים
התשס"ה

© All Rights Reserved
to the author and

The Rappaport Center for Assimilation Research and Strengthening Jewish Vitality

The Faculty of Jewish Studies

Bar Ilan University, Ramat Gan, Israel

2005

e-mail: rjcenter@mail.biu.ac.il

תוכן העניינים

7	פתיחה
11	א. הקדמה
17	ב. פניה של התופעה
19	1. תודעה והשתייכות
24	2. תפישת הקהילה
28	3. הפיזור הגאוגרפי והקהילות הקטנות
30	4. קבוצות שוליים
39	ג. דרכי ההתמודדות
40	1. המחלקה לסיוע לקהילות (DAC)
42	2. תוכניות הלימודים
48	3. חסידי לובביץ'
53	ד. סיכום ומסקנות
57	רשימת פרסומים



פתיחה

הקהילה היהודית באיטליה קיימת ברציפות מאז ימי האימפריה הרומית, וראשיתה עוד בימי מלכות החשמונאים. אין זו קהילה אשכנזית ולא ספרדית, אלא קהילה בעלת מסורת מפוארת וייחודית משל עצמה. משך כמעט אלפיים שנה התקיימה באיטליה תרבות יהודית עשירה ורב־גונית, תוך אינטראקציה מורכבת ורב־עניין עם הסביבה הלא־יהודית. מאז המאה התשע־עשרה גברו בקרב יהודי איטליה תהליכי טמיעה, וכיום מהווה ההתבוללות אתגר מרכזי לעתיד החיים היהודיים באיטליה. כגודל אתגר זה, כן חשיבות המחקר להבנת שורשיו, לסימון מאפייניו ולהתוויית דרכי התמודדות עמו; אולם נדמה שכמעט אין מחקר בתחום חיוני זה, ועל כן המחקר המוגש בזה לציבור, פרי יוזמה של מרכז רפפורט וד"ר יעקב לאטס, הוא בעל ערך מיוחד. המחבר הוא בעל תואר שני מן האוניברסיטה העברית בירושלים ותואר דוקטור בתולדות ישראל מאוניברסיטת בראילן. עבודת הדוקטור שלו עסקה בחיי היהודים ובמוסדות הקהילה ברומא במאה השבע־עשרה, וכללה את פרסומו של פנקס הקהילה העתיק מאותה תקופה. ד"ר לאטס הוא בוגר בית המדרש לרבנים ברומא ומכון אריאל בירושלים. בעבר שירת בקהילות של פירנצה וונציה, והרצה באוניברסיטת בראילן. כיום הוא מרצה במכללת גראץ בפילדלפיה. מחקריו של ד"ר לאטס עוסקים בהיבטים ההיסטוריים של יהדות איטליה בימי זוהרה בתקופת הרנסנס, ובהיבטים העכשוויים והאקטואליים של חיי הציבור והקהילה.

ד"ר לאטס ביצע וכתב את המחקר הנוכחי כעמית מחקר של מרכז רפפורט בשנים 2003-2004. במסמך זה הוא מתאר את התהליכים הפוקדים את יהדות איטליה, ומדגיש את היעדרה של הכרה מפורשת בהתבוללות כבעיה מרכזית בעיני מנהיגי הקהילה ומוסדותיה. בין השאר, הוא מצביע על ההתעלמות מ"בני קבוצות השוליים שאינם מקיימים קשר כלשהו עם המוסדות היהודיים, ובייחוד עם אותם הצעירים שאינם לומדים במסגרות חינוך יהודיות", ומציע בין השאר לבצע "מיפוי מדויק של כלל האוכלוסייה היהודית החיה במדינה, לא רק של מי שרשום בקהילה, כדי לאתר את היחידים וגם את הקבוצות שהתרחקו מן המסגרות היהודיות. המיפוי ילמד על האנשים שהזהות היהודית שלהם רופפת, אלה המועמדים להתבוללות, כגון מהגרים, יורדים מן הארץ, בני נישואי התערובת, יהודים שגרים באזורים מרוחקים, ועוד". המחבר מגיע למסקנות בדבר הצורך בשינויים בתכני החינוך היהודי, בפרט בגילאי התיכון, ובשינויים בתכנים המוקנים ללומדים בשלושת בתי המדרש להכשרת רבנים. כך למשל הוא מציע כי:

"רב של קהילה, ואפילו תלמיד חכם מן השורה, יידרש לעתים קרובות מאוד להתמודד עם שאלות של זהות יהודית יותר מאשר עם שאלות של איסור והיתר. בלי להפחית מחשיבותה של ההתייחסות ההלכתית להשלכות ההתבוללות, כגון נישואי התערובת, גיור ואפילו שאלות של קבורה בקבר ישראל, נראה כי אפשר להוסיף מקצועות לימוד, כגון פסיכולוגיה או סוציולוגיה, אשר יסייעו למועמד למשרת רבנות בקהילה להתייחס לשאלות ערכיות ולבעיות החברה".

נדמה שחידוש מתודי מעניין מצוי בהצעה של ד"ר לאטס, להפיק תועלת מחקרית ומעשית מהשוואה בין דרכי הפעולה של שתי המסגרות הפועלות כיום לחיזוק הזהות היהודית בקרב בני הקהילה:

"התנועה היהודית היחידה באיטליה, שאינה שייכת לממסד הקהילתי ופועלת פעולה עצמאית על פי תפיסתה היא, היא החסידות של לובביץ'. גם החסידים, אשר השתקעו באיטליה

במרוצת עשרות השנים האחרונות, מתמודדים עם ההתבוללות, אך שיטותיהם בוודאי שונות משיטותיו של הממסד המסורתי. דומה כי ההשוואה בין פעילות שני הגופים הללו, המערכת הממסדית וחסידות לובביץ', על יתרונותיה וחסרונותיה, עשויה להעשיר את ההתבוננות ולהאיר את היתרונות שבכל אחת מן השיטות."

ואכן, הקורא ייוכח שהמחבר הפיק מהשוואה זו תובנות רבות עניין, הרלוונטיות הן עבור יהדות איטליה והן עבור קהילות יהודיות ברחבי העולם, שבקרבתן פועלים חסידי חב"ד. לבסוף, המחבר מעלה את ההצעה לעשות –

"שימוש בטכניקות מודרניות של שיווק. הכוונה היא לבדיקת ההרכב החברתי של כל קהילה, כדי להצביע על בעלי זיקה יהודית חזקה לעומת בעלי זיקה רופפת, וכדי לגלות את הצרכים הרחניים, ואולי גם החומריים, של כל אחד מהם, ולחפש דרכים לעניין אותו ולחזק את זהותו היהודית... הפעולה צריכה להיות מכוונת לא רק לחיזוק ההיבט הדתי של היהדות, אלא בעיקר לחיזוק הקשר הלאומי והאתני של הפרט לעם היהודי".

נייר עמדה זה, פרי מחקרו של ד"ר לאטס, lattesy@mail.netvision.net.il, מהווה איפה תרומה נכבדה למחשבה אודות המצוי והרצוי ביהדות איטליה של זמננו, ואני משוכנע שהוא יכול לשמש בסיס לדיונים מעמיקים ופוריים אודות עתידה של קהילה יהודית עתיקה ומפוארת זו.

מרכז רפפורט לחקר ההתבוללות ולחיזוק החינוכיות היהודית נוסד באוניברסיטת בר-אילן באביב 2001, ביוזמת רות וברוך רפפורט, שזיהו את ההתבוללות כסכנה הראשונה במעלה לעתיד העם היהודי. הנחת עבודה מרכזית של המרכז היא שההתבוללות אינה תהליך סטיכי אלא תוצאה של החלטות אנושיות. אם בעבר החליטו יהודים להתבולל על מנת להימנע מרדיפות ומסטיגמה, הרי שכיום המצב שונה. כיום ההתבוללות הנה בעיקרה פועל יוצא מכך שבעיני יהודים רבים, טיפוח זיקות יהודיות נראה פחות אטרקטיבי מן החלופות הפתוחות בפניהם

בעולם הלא־יהודי הפלורליסטי שבהווה. הנחה נוספת שלנו היא שנטיית יהודים רבים לחיות בנתק ממסגרות ואורחות חיים ותרבות יהודיים, מקורה, במידה משמעותית, בליקויים ממשיים הקיימים בהיבטים מגוונים של החיים היהודיים בהווה.

מפני שההתבוללות אינה תופעת טבע הכרחית, מסתבר שניתן לא רק לחקור את היבטיה וגילוייה השונים ולהצביע על שורשיהם, אלא אף להציע דרכי התמודדות לשם חיזוק החיוניות של העם היהודי בזמננו. מחקר מקורי ורבי־עניין זה של ד"ר לאטס, מהווה אפוא נדבך נוסף בפעילות המגוונת של המרכז.

* * *

אני מבקש בזאת לברך מקרב לב את ד"ר יעקב לאטס על הופעת מחקר מקורי זה, ולהודות לכל אלו אשר פעלו במסירות ובמיומנות כדי לאפשר הוצאת פרסום זה באופן הראוי: גב' איריס אהרן, הרכזת האדמיניסטרטיבית של מרכז רפפורט, שסייעה בעריכת הנוסח העברי; גב' דפנה כהן, שהשקיעה מעתותיה בפעילות העריכה; ד"ר אשר סלה, שתרגם את המחקר לשפה האיטלקית; מר בן גסנר וחברי הצוות של משרד עיצוב "בן גסנר" בירושלים, שעיצבו את הכריכה; מר יעקב חסון, שקיבל על עצמו את מלאכת המחשבת של ההבאה לדפוס; והצוות המסור של "דפוס ארט פלוס" בירושלים, שם בוצעה עבודת הדפוס. הופעת מחקר זה, האחד־עשר בסדרת הפרסומים של מרכז רפפורט, מהווה הזדמנות מתאימה לשוב ולהודות, בשמי ובשם אוניברסיטת בר־אילן, לבני הזוג רות וברוך רפפורט, שניהם דוקטורים לשם כבוד של האוניברסיטה, על דאגתם הכנה לעתיד העם היהודי, שבאה לידי ביטוי בהחלטתם להקים את המרכז ובתמיכתם הנדיבה בפעילותו. בזכותם נפתח פתח לעתיד טוב יותר לעם היהודי כולו. מי יתן וידעו בצוותא עוד שנים רבות של בריאות, אושר, וחיים רבי עניין ומעש.

צבי זוהר

ראש מרכז רפפורט

לחקר ההתבוללות ולחיזוק החיוניות היהודית

א. הקדמה

התיישבות היהודים באיטליה החלה כידוע עוד בימי החשמונאים, נמשכה מהתקופה הרומית למעלה מאלפיים שנה ללא הפסקה, ונחשבת אפוא לגלות העתיקה ביותר על אדמת אירופה, שניה רק לגלות בבל. חכמים רבים, רבנים ולמדנים יצאו מקרב קהילה זו, ועל כך גאוותם של התושבים, יהודים ונוצרים כאחד. בתקופה ארוכה זו פיתחו יהודי איטליה מעין תרבות עצמאית בזעיר אנפין, המורכבת מיצירה מקומית ענפה וקליטה סלקטיבית של יסודות זרים, שנתקבלו מתוך בחירה או הוכתבו מבחוץ.¹ ואולם דמותו של היהודי המודרני החלה להתגבש ככל הנראה בימי האמנסיפציה ונפילת החומות, החומות ממש והחומות החברתיות, של הגטאות.² באותם הימים החלו היהודים לקבל זכויות אזרחיות בדומה לשאר התושבים, ונפתחה לפניהם האפשרות להשתלב

1 תהליך מעניין זה של אקולטורציה, דהיינו קליטה של תרבות מבחוץ באופן סלקטיבי, איננו זהה להתבוללות כלל, אם כי הגבולות ביניהם נראים מטושטשים. על כך ראה הספר שיצא לאור לאחרונה: K. Stow, *Theater of Acculturation. The Roman Ghetto in the 16th Century*, Northampton, Mass., 2001; וגם את הביקורת על הספר: Y. A. Lattes, 'K. Stow, Theater of Acculturation', *Zakhor* (forthcoming).
2 הספרות על היהודים בימי האמנסיפציה, ובעקבותיה עזיבת המסורת, היא כמובן רחבה. לתיאור כללי של הדברים ראה: A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, 1963, pp. 338-419; לסיכום הנושא וביבליוגרפיה ענפה: G. Luzzatto, *Il prezzo dell'eguaglianza*, Milano, 1996, pp. 113-185.

בחברה הכללית, אף כי בתמורה לכך נדרשו בדרך כלל לוותר על סימני זהות מיוחדים.³ הקהילות היהודיות באיטליה עברו תהליך מעט שונה מקהילות אחרות, שונה למשל מהקהילות בגרמניה. גם אם התנהלו בהן ויכוחים על שינויים רצויים ביהדות, לא התפתחה בהן תנועת רפורמה, כמו זו שהביאה במקומות אחרים להתפלגות לארמים, ובכך שמרו על הגדרתן הרשמית כקהילות אורתודוקסיות. רוב היהודים, שביקשו להנות מפירות החיים האזרחיים שנפתחו לפניהם, זנחו את הסימנים החיצוניים של זהות תרבותית מיוחדת, ובכך החל תהליך של חילון. כתוצאה מכך, הן שמירת המצוות והן הזיקה למסורת תרבותית ייחודית הפכו, בתהליך אטי, לנחלת מעטים בלבד, ולרוב היהודים נותרה היהדות לא יותר מאשר תווית חיצונית בלבד, כמעט ללא תוכן של ממש.⁴ ואולם דווקא כאשר תהליך זה של הטמעה והתבוללות הגיע לשיאו, חוו יהודי איטליה בשנות השלושים והארבעים של המאה העשרים חוויות קשות, בדמותה של הדיקטטורה הפשיסטית, אשר הוציאה אותם מבתי הספר ומן התפקידים הציבוריים במשרדי הממשלה, ובצורה זו הזכירה גם למי שהספיק לשכוח את השתייכותו הלאומית והדתית. בתקופתו של מוסוליני הושפלו היהודים עד עפר, ורשמיה של חווייה זו ניכרים היטב גם היום. יהדות זו, שמונה היום בערך 25,000 נפש רשומים ב-21 קהילות שונות הפזורות ברחבי המדינה, מוגדרת כאורתודוקסית, על אף שבפועל, שמירת המצוות היא נחלת מעטים בלבד.

על קיומה של תופעת ההתבוללות באיטליה נדמה כי אין עוררין. יתרה מזו, הסטטיסטיקות מוכיחות את התפשטותה. אולם דומה כי הציבור היהודי לא תמיד מודע לבעיה, ובמיוחד לא תמיד נכון להתמודד עמה. לעתים אף נדמה כי הדיון בתופעות מסוגה של ההתבוללות איננו 'פוליטיקליקורקט'. זאת מכיוון שהשאיפה להימנע מהתבוללות נתפסת אצל רבים כשאיפה להנצחת השוני וההבדלים החברתיים, כרצון

3 מילאנו, לעיל הערה 2, עמ' 370-382.

4 מילאנו, לעיל הערה 2, עמ' 371; L. Fiorentino, *L'ebreo senza qualità*, Genova, 1989, p. 75.

להסתגרות מפני הסביבה ואפילו כהתנגדות לקידמה ולגלובליזציה. יתרה מזו, הדרשה לשמור על זהות יהודית מיוחדת נתפסת לעתים קרובות כניסיון להחזרה בתשובה, ולא דווקא כשמירה על צביון תרבותי או לאומי. על סמך ההרגשה האישית וגם על סמך העיון במקורות שונים, אלה העוסקים באקטואליה או באידאולוגיה ואלה העוסקים בחינוך יהודי ברמות השונות, מתקבל הרושם כי בשנים האחרונות לא נערך דיון ציבורי של ממש בתופעת ההתבוללות ובמהותה של הזהות המיוחדת של יהודי איטליה. סקירה מקיפה של פעולות הממסד, הן הרבני הן הפוליטי, סקירת הפרסומים הרבים ומעקב אחר אמצעי התקשורת היהודיים מראים בבירור, כי אמנם בשנים האחרונות לא התעורר דיון ציבורי מעמיק על אחת הבעיות המרכזיות של העולם היהודי.⁵ מכאן שגם לא נעשו, ככל הנראה, ניסיונות של ממש לקבוע מדיניות ברורה למאבק בתופעה, וגם כאשר במסגרת זו או אחרת נדונה שאלת הזהות היהודית, ניכרת התעלמות מן הבעיה. הדוגמאות לכך רבות, ואנחנו נתייחס לכמה מקרים המייצגים רמות שונות ומקורות שונים. איחוד הקהילות היהודיות, ארגון הגג של כל יהודי איטליה, משדר תוכנית דרשבויעית מטעמו בטלוויזיה הממלכתית האיטלקית. התוכנית נקראת "Sorgente di vita" ("מקור חיים"), והיא נועדה להציג לפני הציבור האיטלקי הרחב, לאו דווקא היהודי, מגוון מושגים ביהדות, כגון חגים, היסטוריה של עם ישראל ועוד. רק לעתים רחוקות דנה התוכנית גם בהיבטיה של הזהות היהודית, וגם אז ללא התייחסות לתופעת ההתבוללות. לדוגמא, ביום ה־9 ביוני 1996 שודרה תוכנית בת 40 דקות שכותרתה "היהודים של שנת 2000". במסגרתה נשאלו שאלות הקשורות לזהות יהודית, כגון: האם לגלות יש עתיד, האם יש לשמור מצוות, מה טיב היחסים בין דתיים לחילוניים ומה מקומה של מדינת ישראל

5 ראה על כך הניתוח של נשיא איחוד הקהילות לוצאטו במאמר: A. Luzzatto, 'Autocoscienza e identità ebraica', in: *Storia d'Italia*, vol. 11, Gli ebrei in Italia, Torino, 1997, p. 1885. בשנות השבעים והשמונים דנו בנושאים כגון אלו בתנועת הצעירים היהודיים באיטליה. מקצת המסקנות פרסם פיורנטינו בספרו המצוטט בהערה הקודמת.

כמרכיב בזהות של יהודי הגולה. התוכנית ביקשה להציג לפני הציבור הרחב צורות שונות של חיים יהודיים ואת מגוון הדעות בתוך הקהילה היהודית. אולם הצד השני של המטבע, תופעת ההתבוללות, כאמור לא צוין כלל. מן הצד האחר, דהיינו במישור המדעי ולא הפופולרי, נמצא כתב העת הרשמי של איחוד הקהילות, *La Rassegna Mensile di Israel*, שהוא במה מכובדת למחקרים בנושאים יהודיים וגם לדיונים אקטואליים. גם בכתב עת זה לא זכתה תופעת ההתבוללות להתייחסות הולמת, אף לא כאשר בשנת 1990 הוקדשה חוברת שלמה לנושא "דמותו של היהודי באיטליה בשנות השמונים".⁶ זאת ועוד, בשנת 1994, בקונגרס שסיכם את פעילות הנהלת איחוד הקהילות, הונחה על השולחן השאלה המכרעת: אמנם האיחוד משקיע כוחות, וללא ספק רמתם של הפעילים גבוהה ומכובדת, מדוע אפוא התוצאות לא מספקות?⁷ אלא שהתשובות שניתנו נגעו לעניינים טכניים וארגוניים בלבד ולא למהות. והנה עוד דוגמא הלקוחה מן העיתון "שלום", היוצא ברומא מדי חודש ומופץ ברחבי המדינה, ועל כן משמש במה מרכזית ליהודי איטליה: בשנת 2000 פרסם העיתון דיון על עתיד הקהילה ובית הספר שלה, אלא שמוקד העניין היה ההיבט הכלכלי.⁸ לכן אין להתפלא שבשיחה עם אחד האישים הבולטים ביותר ביהדות איטליה, בה סיפרתי לו על כוונתי לחקור את תופעת ההתבוללות באיטליה בשנים האחרונות, הוא שאל אותי, ספק בבדיחות הדעת ספק בציניות: "מדוע? יש התבוללות באיטליה?". דומה כי מעבר להלצה הברורה, משתקפת מציאות של ממש, המצביעה על נטייה להדחיק את הבעיה.

אולם השאלה שראוי לשאול איננה מדוע קיימת תופעה של התבוללות או של התרחקות מן התרבות היהודית ומן הזיקה לעם ישראל. זו בוודאי שאלה מרתקת בפני עצמה, אך מקומה במסגרות אחרות. השאלה שחייבת להישאל היא: מה ניתן לעשות במצב הנתון

La Rassegna Mensile di Israel, 56, 3 (1990) 6

Unione delle comunità ebraiche italiane, *Il Congresso, Relazione del consiglio*, 7
(להלן ד"ח מס' 2). Roma, 1994, p. 62

Shalom, 2 (febbraio 2000), inserto 'comunità', pp. I-V 8

כדי להיאבק בתופעה עצמה?⁹ עם זאת, יש להבחין בין חיזוק הזהות היהודית והזיקה של היהודי כלפי עמו ובין החזרה בתשובה, כאשר הדיון בנושא ההתבוללות מן הראוי שיוביל, לכל הפחות, למניעת ההתרחקות של היהודי מעמו ומתרבותו.¹⁰

מחקר זה מתמקד בעשרים השנים האחרונות, דהיינו מתחילת שנות השמונים של המאה העשרים ועד היום. מטרתו העיקרית היא לתהות על קנקנה של התופעה ולנסות להעלות אותה על סדר היום של השיח האינטלקטואלי והחברתי היהודי, ואין בו שום יומרה למצות את הנושא. בעצם העלאת הנושא לדיון טמון עוד יתרון, והוא האפשרות להשוות בין השיטות הננקטות בקרב קהילות שונות בעולם המתמודדות עם אותה התופעה, וללמוד מניסיונם של האחרים. לשם כך, יש מקום למחקרים השוואתיים על נושא ההתבוללות בקרב תפוצות ישראל השונות. המחקר מבקש להציב גם כמה שאלות לדיון: האם יש מקום לדיון ציבורי באיטליה על בעיית ההתבוללות? מהו אותו מכנה משותף שיכול לאחד את שורות העם ואולי גם למשוך את הרחוקים ביותר? ואם אכן יש בעיה, מה נעשה עד עכשיו, והאם המאמצים שהושקעו הועילו? מי אמור לטפל בתופעה הזו? ובמיוחד, מה ניתן לעשות כדי להתמודד עמה? זאת ועוד: האם לא נדרשת הכנה מיוחדת של העוסקים במלאכה הציבורית, כגון רבנים, מורים ומחנכים, וגם ראשי ציבור בכלל, כדי שילחמו בתופעה? בשאלות אלו נעסוק בחיבור זה.¹¹

המקורות הכתובים המשמשים בסיס למחקר הם אמצעי הביטוי של הנהלת הקהילות ושל השיח הציבורי היהודי. החשובים מביניהם

9 ראה את דבריו החריפים של פרופסור ליבמן המנוח במאמרו הידוע: Ch. Liebman, 'The Training of American Rabbis', *American Jewish Year Book 1968*, New York, 1969, pp. 109–110.

10 ראה למשל על הגישות לחיזוק התודעה היהודית בארצות הברית אצל: A. Ferziger, *Training American Orthodox Rabbis to Play a Role in confronting Assimilation*, Ramat Gan, 2003, p. 51.

11 כדבריו של ד"ר איחוד הקהילות האחרון, הקובע כי "במסגרת היהדות יש קשר מיוחד בין הגות לערכים, בין מסורת לחידוש, בין היסטוריה לזהות. חייבים להתמיד בחיפוש ובמחקר כדי לשרוד מבחינה תרבותית". ראה בתוך: *Unione delle comunità ebraiche italiane, IV Congresso, Relazione del consiglio*, Roma, 2002, p. 42 (להלן ד"ר מס' 4).

הם ספרי הדין־וחשבון של איחוד הקהילות, המוגשים מדי ארבע שנים לחברי קונגרס המוסד המתאספים לבחור הנהלה חדשה, אשר מתארים ומסכמים את הפעילות שנעשתה במשך הקדנציה החולפת. מסמכים אלה מציגים תמונה רחבה ביותר של החיים היהודיים באיטליה, ועל כך חשיבותם. מקור חשוב אחר המכיל מידע רב הוא העיתונות היהודית, הכוללת שלוש במות מרכזיות: העיתון "שלום", שאמנם יוצא לאור ברומא, אבל מופץ בכל רחבי איטליה; ביטאון הקהילה היהודית של מילאנו; וכן עיתון "הקהילה" היוצא לאור במסגרת הקהילה של טורינו. כמו כן, אפשר למצוא עניין גם בתוכניות הטלוויזיה "Sorgente di vita", המשודרות מטעם איחוד הקהילות היהודיות מדי שבועיים בערוץ הטלוויזיה האיטלקית הממלכתית. חומר רלוונטי אחר הוא תוכניות הלימודים, הן של בתי הספר היהודיים הן של בתי המדרש המכשירים את פרחי הרבנים. ולבסוף נוסף לרשימת המקורות גם את ניסיונו האישי של המחבר, היכרותו עם השטח ושיחותיו עם כמה מן האישים הנוגעים בדבר.

בסוף המחקר יסוכמו המסקנות העולות ממנו, ויוגשו גם כמה הצעות אופרטיביות. הפתרונות שמחקר זה יכול להציע, כרגיל במחקרים אקדמיים, אין להם שום יומרה של בלעדיות, וללא ספק ניתן לחלוק עליהם. אבל אם כן, אם אכן יצליח מחקר זה לעורר ויכוח, הרי ישג בזאת את מטרתו הראשונית. מובן גם שאין כאן כל כוונה לבקר מוסד כלשהו או אישיות כלשהי, אם כי ייתכן שהגישה ההשוואתית תאיר את נקודות התורפה של מערכת מסוימת לעומת מערכות אחרות. לסיום, מן הראוי להודות לכל מי שסייע במהלך המחקר: לד"ר צבי זוהר, מנהל מרכז רפפורט, שביזמתו ובתמיכתו נעשה המחקר; לרב הראשי של רומא, ד"ר ריקרדו די־סיני, שהתפנה מעיסוקיו הרבים כדי לשוחח עמי; לד"ר אלברטו לוי, מזכיר איחוד הקהילות היהודיות באיטליה, שבאדיבותו המציא לי את דוחות המוסד; לד"ר עמנואל אסכרלי, האחראי מטעם איחוד הקהילות על תוכניות הטלוויזיה "Sorgente di vita"; ולרבים אחרים שקצרה היריעה מהזכירם.

ב. פניה של התופעה

לכאורה, קיומה של התופעה ידוע לכל: לחוקרים, ליהודים מן השורה וגם לראשי הקהילות. מדד מסוים לממדיה של התופעה יכול להתקבל מן הנתון הסטטיסטי הפשוט ביותר על מספר הנפשות הרשומות בקהילה.¹² ובכן, מספר היהודים הרשומים בכל קהילות איטליה ירד במרוצת חמש השנים 1995-2001 בכאחוז אחד מדי שנה, מ־26,706 שהיו רשומים בשנת 1995, ל־25,143 נפשות בשנת 2001.¹³ ועוד נתון: מספר הבוחרים הרשומים בכל קהילות איטליה, דהיינו בני 18 ומעלה, ירד מ־22,086 נפש בשנת 1990 ל־20,741 בשנת 1998. במרוצת שמונה שנים פחתה אפוא האוכלוסייה היהודית ב־6 אחוזים בקירוב.¹⁴ הדו"ח

12 מחקר זה לא נועד לעסוק בסטטיסטיקה או בדמוגרפיה, אלא רק להעלות לדיון את בעיית ההתבוללות. אין כאן מקום אפוא להרחיב בנתונים דמוגרפיים שאפשר למצוא בקלות בספרות המקצועית הענפה. ראה סיכום העניין אצל: S. Della Pergola, 'La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico globale', in: *Storia d'Italia*, 11: Gli ebrei in Italia, Torino, 1997, pp. 896-936; S. Della Pergola, 'World Jewish Population, 2002', *American Jewish Yearbook*, 102 (2002), pp. 620-631.

13 דו"ח מס' 4, נספח, עמ' 162 ואילך. לאחרונה נערך מחקר דמוגרפי על יהודי רומא בלבד, בחסות האוניברסיטאות של רומא ושל ירושלים, וממצאיו הצביעו על ירידה של 0.2% לשנה. ראה הדיווח על כך בעיתון "שלום": *Shalom*, 3 (marzo 2003), inserto 'comunità', p. V.

14 Unione delle comunità ebraiche italiane, *III Congresso, relazione del consiglio*, 14 (להלן דו"ח מס' 3). Roma, 1998, p. 82.

של הנהלת איחוד הקהילות קובע שתי סיבות לתופעה: ירידה בילודה והתבוללות.¹⁵ אבל יש כמובן גם סימנים אחרים המצביעים על קיומה של התופעה. ובכן, במחקר סוציודמוגרפי על יהודי רומא, שפורסם בשנת 2001, התבקשו הנשאלים להביע את עמדתם בעניין נישואים מעורבים: התוצאות הראו כי 62% מן הנסקרים לא ראו את התופעה בשלילה, לעומת 32% שהביעו עמדה שוללת.¹⁶

כדי לנתח את תופעת ההתבוללות ולהציע פתרונות, צריך כאמור לתהות על קנקנה ולעמוד על הגורמים לה. תוצאותיה של ההתבוללות באות לידי ביטוי למשל בנישואים מעורבים, בזוגות מעורבים ובבעיית הגיור של ילדיהם.¹⁷ בעניינים אלה מטפלים בתי הדין הרבניים, ואין כאן המקום להרחיב את הדיון בהם. ואולם אם נרצה להתמודד עם התופעה, לא די לתת תרופות לאחר התפרצותה, אלא יש להיות מודעים לשורשיה ולהתמודד עם כל אחד מהם בנפרד. הגורמים בוודאי רבים

15 דו"ח מס' 3, עמ' 83.

16 המחקר נעשה במכון לדמוגרפיה של אוניברסיטת רומא, וסקירה קצרה על הממצאים פורסמה בעיתון "שלוש", 'comunità', inserto *Shalom*, 6 (giugno 2001), p. VII. אולם נתונים אלה אינם חדשים, ומאשרים את הממצאים של מחקר קודם של דלה־פרגולה עצמו מתחילת שנות השבעים. גם אז 60% בקירוב מן הנשאלים היהודים הביעו עמדה לא־שלילית כלפי נישואי תערובת. ראה על כך: S. Della Pergola, 'Matrimoni ebraici e matrimoni misti nella comunità di Roma, 1926-1975', in: E. Toaff (a cura di), *Annuario di studi ebraici, 1975-1976*, Roma, 1977, pp. 127-128.

17 עניין זה ראוי לדיון, מכיוון שדווקא נושא הזוגות המעורבים וגיורם של ילדים שנולדו לאב יהודי עורר בשנים האחרונות ויכוח ציבורי רחב באיטליה. באוקטובר 1997 הוציאה מועצת רבני איטליה מסמך שקבע מדיניות חדשה בנושא הגיור, אשר הקשיחה את התנאים לקבלת הגֵר בכלל ישראל והקפידה הרבה יותר על שמירת מצוות. שינוי זה עורר תגובות חריפות בציבור היהודי, במיוחד מצד משפחות בנות כמה ילדים, שהיו עלולות לסבול מן המציאות החדשה, כאשר הילדים הגדולים עברו תהליך גיור בעוד הצעירים יותר עדיין לא, והמשפחה עלולה היתה להישאר חצויה. הנושא נדון בעיתונות הכתובה, ואף הוקדשו לו כמה תוכניות של "Sorgente di Vita" בטלוויזיה. נושא זה נדון גם במסגרת הנהלת איחוד הקהילות, שנקט עמדה בעד שימור מקומה של היהדות האיטלקית בתוך האורתודוקסיה, ובמקביל ביקש שלא להזניח את הילדים מאם לא יהודייה ולדאוג לחינוכם כדי שלא יתבוללו (דו"ח מס' 3, עמ' 22). בעקבות החלטה זו של הרבנות על החמרה במדיניות הגיור, צצו גם שאלות בסיסיות על מהות הזהות היהודית, גם אם לא נדונו לעומקן.

ושונים. ראוי לחלקם לפחות לשני סוגים: הגורמים העיוניים, הפילוסופיים, ההיסטוריים והאידיאולוגיים, הבאים לידי ביטוי בתפיסת הזהות העצמית של יהודי איטליה, וגורמים אחרים הקשורים לבעיות מבניות ואובייקטיביות, למשל פיזורם של היהודים בקהילות מזעריות. לחלק מן ההיבטים ניתן אולי להציע פתרונות, ואילו לאחרים, שלא ניתן לפתור, יש למצוא דרכים עוקפות. נראה אפוא כי התמקדות בהיבטים המוחשיים יותר של תופעת ההתבוללות, כגון בתוכניות הלימודים של בתי הספר היהודיים, ללא עיון ברקע ההיסטורי וההגותי, עלולה לצייר תמונה חלקית בלבד של הבעיה. הבה נסקור כאן בקצרה את ההיבטים השונים.

1. תודעה והשתייכות

אחד ההיבטים החשובים ביותר של תופעת ההתבוללות הוא זה הנובע מן התודעה הסובייקטיבית ומהרגשת ההשתייכות לקבוצה אתנית או חברתית. תודעה זו והרגשה זו, הצומחות על רקע של אידיאולוגיה ושל היסטוריה, הן מן הגורמים שיכריעו בבוא הזמן את החלטתו של היהודי אם להינשא לבת זוג יהודייה או לבת זוג שאינה יהודייה, ואם לבקש להיקבר בקבר ישראל או לא להביע שאיפה כזו.¹⁸ הרגשת ההשתייכות לעם היהודי, כמו לכל קבוצה אנושית אחרת, נבנית על תשתית של מכנה משותף, ההופך לזהות קולקטיבית והמאחד את היהודים ומבדיל אותם משאר האנשים.¹⁹ מכנה משותף זה מורכב מאלמנטים רבים, מקצתם רוחניים או תודעתיים, כגון שפה משותפת, חינוך משותף, עבר היסטוריה משותפים, אמונה משותפת, זיקה לארץ וחוויות דתיות

18 אחת התוצאות, או שמה אחד הגורמים, של תופעת ההתבוללות היא בעיית נישואי התערובת. נתונים על נישואי התערובת באיטליה פורסמו בהדמנויות שונות, בעיקר על ידי דלה־פרגולה במחקרים רבים. ראה בין היתר: S. Della Pergola, *Jewish and mixed Marriages in Milan 1901–1968*, Jerusalem, 1972, p. 35 ff. לעיל הערה 16, עמ' 121–143.

19 עיין במאמרו של עמוס לוצאטו, נשיא איחוד הקהילות האיטלקיות, ובו הוא מצטט: "ההבחנה האתנית היא בעיקר זו שמגדירה את הקבוצה, הרבה יותר מן התוכן התרבותי שהיא מביעה", לוצאטו, לעיל הערה 5, עמ' 1833.

משותפות, ומקצתם מוחשיים יותר, למשל לבוש ייחודי כדוגמת כיסוי הראש, אוכל מיוחד כמו האוכל הכשר, מגורים בשכונה מסוימת וכיוצא באלה.²⁰ באמצעות אלמנטים אלה יכול כל יהודי לבטא את השתייכותו לעם ישראל, לתרבותו או למסורתו, וככל שמרכיבי זהות אלה יהיו רבים יותר, מורגשים ומודגשים יותר, כן תהיה זיקתו לעם היהודי חזקה יותר, וסכנת ההתבוללות תהיה פחותה יותר. דוגמא קלאסית לסימן חיצוני של הזדהות, היא צעיף צבוע בצבעי קבוצת הכדורגל שמניפים אוהדיה, המבטאים בצורה זו את זיקתם לקבוצה. מכאן שכדי לחזק את הזיקה של הפרט לקבוצה היהודית, יש להגדיל את מספר המרכיבים של הזהות היהודית ולמצוא נושאים שיעוררו רגשי הזדהות.²¹

השאלה הנשאלת אפוא היא, אילו מרכיבים משמשים בסיס לזהות של יהודי איטליה היום? או במילותיו של א' שגיא, מהי "ליבת הזהות המשקפת את נקודת המוצא הראשונית, ההיסטורית-תרבותית-חברתית, שבתוכה מוצאים עצמם יחידים או קבוצות"?²² מתוך עיון ראשוני בעיתונות היהודית היוצאת לאור באיטליה נראה, כי אפשר למפות כמה מן האלמנטים המשמשים ביטוי לקשר זה. ובכן, הנושאים הכמעט קבועים בשיח הציבורי היהודי הם שלושה: מדינת ישראל, זיכרון השואה והאנטישמיות.²³ הנושא שבעבר שימש כדבק של הזהות היהודית

20 לכל אחד מן המרכיבים האלה יש כמובן רקע היסטורי, חברתי ותרבותי רחב מאוד. תפישה זו מבוססת בדרך כלל על הגישה הקונסטרוקציוניסטית של הזהות, והיא שונה בתכלית מן הגישה האקזיסטנציאליסטית. ראה דיון רחב על כך אצל א' שגיא, **ביקורת שיח הזהות היהודי**, רמת-גן, 2002, עמ' 22 ואילך.

21 נקודה זו חשובה מאוד, שכן כפי שעוד נציין להלן, בשיטה זו משתמשים למשל חסידי לובביץ' הפעילים באיטליה, המדגישים את החוויה החברתית המשותפת: ריקוד, שתיית משקה, הדלקת חנוכייה בכיכר המרכזית בעיר וכו'.

22 שגיא, לעיל הערה 20, עמ' 48.

23 ראה למשל הדו"ח האחרון שהוגש לקונגרס איחוד הקהילות בשנת 2002, ממנו עולה בבירור כי מרכיב ההזדהות הראשון הוא ישראל והשני הוא האנטישמיות (דו"ח מס' 4, עמ' 5). וראה גם פיורנטינו, לעיל הערה 4, עמ' 30-40. על ההבחנה בין זהות לאיהוי, דהיינו בין הגורמים הפנימיים לחיצוניים, המעצבים את תודעת הזהות ראה שגיא, לעיל הערה 20, עמ' 13-14.

וּפְמַכְנָה מְשׁוּתָף לְבְנֵי הַתְּפֻצוֹת הַשּׁוֹנוֹת, דִּהְיִינוּ שְׁמִירַת הַמְצוּוֹת בְּמוֹבֵן הַקְּלָאֲסִי, תּוֹפֵס כֻּלָּ הַנְּרָאָה מִקּוּם שׁוּלֵי בִּלְבַד.²⁴

אולם גם שלושת הנושאים הללו, ביחד או לחוד, נוגעים כנראה לקבוצה מצומצמת של יהודים. וכשם ששואלים מדוע המסורת היהודית אינה מעוררת עניין אצל היהודים, כך יש לשאול: איזה אחוז מן היהודים מרגיש זיקה כלשהי כלפי מדינת ישראל?²⁵ או אצל כמה יהודים, בייחוד הצעירים, מעוררת השואה רגשי הזדהות עם גורל העם? ולבסוף השאלה המכרעת: האם תחושת השתייכות ליהדות היא רק תוצאה של האנטישמיות, כלומר של הגדרה חיצונית מטעמה של החברה הסובבת? גם זיכרון השואה, שלכאורה הוא נחלת יהודים רבים, ייתכן שבפועל אינו נוגע אלא לאחוז מסוים של אנשים. מובן מאליו שכאשר אין עוד אלמנטים המקשרים את היהודי הבודד לכלל האומה העברית, תהיה זהותו ריקה מתוכן, ואיש זה יהיה טרף קל להתבוללות. עם זאת ראוי לציין, כי בשנים האחרונות נעשה מאמץ על ידי ראשי איחוד הקהילות היהודיות, לטפח ולהעמיק את לימוד השפה העברית והשימוש בה.²⁶ למותר לציין כי השפה העברית איננה רק שפת דיבור, אלא היא אחד

24 סקר מקיף של אמצעי התקשורת היהודיים היה יכול להעניק פרספקטיבה מעניינת על הנושאים העומדים במרכזו של השיח הציבורי. סקירה שאינה מתיימרת להיות מדגם מייצג מראה, כי הנושאים המושכים יותר עניין ותשומת לב בקרב העיתונות היהודית באיטליה הם בראש ובראשונה מדינת ישראל, האנטישמיות והשואה, ורק לאחר מכן יהדות העולם ולבסוף גם ענייניה הפנימיים של הקהילה המקומית.

25 ישנן לדוגמה קבוצות של יהודים, אשר נקטו בזמנן במופגן עמדה פוליטית אנטי-ישראלית. לעומת זאת, בעניין ההתייחסות אל מדינת ישראל כמוקד של השתקפות עצמית, ראה בדו"ח מס' 4, עמ' 4-5. ראה גם את הניתוח של לוצאטו במאמרו, לעיל הערה 5, עמ' 1884.

26 ראה דו"ח מס' 4, עמ' 49-50. עם זאת, דווקא השימוש בשפה העברית הוא מבחינתנו חרב פיפיות. אמנם מצד אחד, העברית אכן משמשת בסיס היסטורי להתקשרות בין התפוצות השונות של האומה היהודית, אבל מצד שני, שימוש זה עלול להרתיע את מי שאינו דובר את השפה. רגש זה של רתיעה מפני העברית ניכר היטב בבתי הכנסת, כאשר יהודים רבים הבאים לשם לא מצליחים לעקוב אחרי התפילות, ועקב כך מגלים חוסר עניין ושיעמום. לא בכדי יש זרמים ביהדות, בעיקר בארצות הברית, אשר הנהיגו את שפת המקום בתפילות דווקא כדי למשוך את ציבור הרחוקים.

האלמנטים החשובים ביותר במטען הזהות היהודית, ומשמשת אמצעי קשר בין יהודי התפוצות. לכן ניכר כאן ניסיון לחפש מכנה משותף כלשהו, שיוכל לאחד את כל המרכיבים של העם היהודי לקבוצה אחת. בכל זאת יש לזכור שבעידן הגלובליזציה, יש נטייה דווקא לטשטש את הסממנים הייחודיים של הקבוצות האתניות והלאומיות, לעומת תפוצתה של השפה האנגלית בעולם כולו, וכך פוחתת האטרקטיביות של השפות הייחודיות. אין להתפלא אפוא שבתקופה זו ממש, גוברת רתיעתם של יהודים רבים מהשקעת מאמצים בלימוד העברית, שאיננה בעיניהם "שימושית כל כך", ועל אחת כמה וכמה רתיעתם של הנערים הלומדים בבתי הספר, הפונים למוריהם בשאלה הקנטרנית: "כמה אנשים כבר מדברים עברית?".

האנטישמיות היא עוד גורם ששימש מאז ומתמיד אמצעי להגדרת הזהות וההשתייכות הלאומית, ואולי לא פחות מכך שימש המאבק בה מכשיר בידי היהודים להגדרה עצמית. נראה כי המאבק באנטישמיות ממלא בתוכן את הזהות העצמית של יהודים רבים, המוטרדים יותר מ"מה האחרים אומרים עלינו" מאשר מן העיסוק בבחינה עצמית, "מי אנחנו ומה אנחנו רוצים".²⁷ כאמור, עניין זה העסיק לא מעט את ראשי הציבור היהודי באיטליה במרוצת השנים האחרונות, וגם השיח הציבורי ואמצעי התקשורת היהודיים המופצים במדינה, וספרי הדיןוחשבון של הנהלת איחוד הקהילות היהודיות, הקדישו רבות לנושא.²⁸ האם ייתכן

27 עדיין מהדהדות כמה מן התגובות שהתפרסמו באמצעי התקשורת באוקטובר 1982, למחרת הפיגוע הרצחני של מחבלים ערבים בבית הכנסת המרכזי ברומא, כאשר מספר יהודים ניסו לערוך הבחנה בין המאבק הישראלי-ערבי לבין עצמם, החיים בגולה. היהודים המקומיים, כך טענו, הם קודם כל איטלקים ואינם צריכים להיות מוקד לפיגועים, כי את תלונותיהם של הערבים יש להפנות רק כלפי הישראלים.

28 למשל: Unione delle comunità israelitiche italiane, *XII congresso, relazione del consiglio*, Roma, 1986, pp. 73-92 (להלן ד"ר מס' 12); Unione delle comunità ebraiche italiane, *I Congresso, relazione del consiglio*, Roma, 1990, pp. 25-29 (להלן ד"ר מס' 1); ד"ר מס' 2, עמ' 55. כך לדוגמה, איחוד הקהילות יזם לא מזמן, בשיתוף עם אוניברסיטת רומא, פרויקט מחקר על דעות גזעניות בקרב הצעירים (ד"ר מס' 4, עמ' 46). נשאלת השאלה, האם לא מן הראוי לזום פרויקט דומה בעניין ההתבוללות והזהות היהודית.

שהחשיבות היתרה שמייחסים לאנטישמיות, ובעקבות זאת לדמותו של היהודי בעיני הגויים, מקורה במשבר שחוו היהודים בתקופת השלטון הפשיסטי; אחת התוצאות של חשיבה מעין זו היא העמדה המתגוננת מפני הסביבה, שנוקטים גם היהודים וגם המוסדות היהודיים – ושמה מדובר בדימוי עצמי נמוך – והשתדלות שלא להבליט את הסימנים היהודיים.²⁹ מבחינה היסטורית, התנהגות זו מקורה בהלך הרוח שהתפתח בתקופת האמנסיפציה והשחרור מן הגטאות, כאשר רווחה השאיפה להיות דומים לשאר האוכלוסייה, ולצדה הסכמה מצד החוגים הליברליים לקבל את היהודים לתוך החברה המודרנית, בתנאי שישילו מעצמם את הסממנים היהודיים ויהפכו לאזרחים בני דת משה.³⁰ אחת התוצאות של רוח האמנסיפציה הייתה תנועה של התבוללות והצנעת הזהות היהודית, בבחינת 'היה יהודי בביתך ואדם בצאתך'. לשם כך נדרש היהודי שלא להבליט את יהדותו, להסתיר את כל סימני הזהות החיצוניים, כגון כיסוי ראש או ציצית, ולהיראות בחיצוניותו ככל איטלקי.³¹ התפתחה מאז גישה הלכתית מתונה ומתפשרת, ויהודים רבים תפסו את יהדותם כתווית חיצונית ושטחית בלבד. על בסיס זה נוספה, כאמור, חוויית החיים תחת המשטר הפשיסטי, שללא ספק השפיעה על התפישה העצמית של היהודים, ואליה התווספו תופעות

29 זו נקודה חשובה מאוד, כי כמו שעוד נראה להלן, על נושאים כאלה התעוררה המחלוקת בין היהודים המקומיים לחסידי לובליץ. נראה כי דימוי עצמי נמוך ולפעמים אפילו כניעה לתכתיבי החברה הסובבת, שימשו דפוסי התנהגות מסורתיים שנים רבות. ראה את סיכום הדברים אצל לוצאטו, לעיל הערה 5, עמ' 1843 ואילך.

30 ראה על כך ניתוחו המעניין של פיורנטינו, לעיל הערה 4, עמ' 14-15.
31 ראה למשל המנהג שנפוץ באיטליה, לקבוע את המזוזה במשקוף הימני של הדלת בתוך הבית ולא בחוץ, כמובן שלא על פי ההלכה המקובלת. התופעה של התכחשות לשורשים היהודיים חזרה ביתר שאת בשנת 1938, כאשר הממשלה הפשיסטית של מוסוליני פרסמה את החוקים הידועים שהפרידו את היהודים משאר חלקי החברה, וכתגובה נקטו מספר יהודים התנהגות זו. ראה על כך סיכום אצל לוצאטו, לעיל הערה 5, עמ' 1841-1842. בעניין חוסר התודעה העצמית וההתנהגות הפסיבית של היהודים ראה מה שכתב פיורנטינו בספרו, לעיל הערה 4. הדיון בפסיביות של היהודים עובר כחוט השני בספר כולו.

של אנטישמיות, שלבשו לעתים צורה של "אנטי-ציונות"³². מאז, בהזדמנויות רבות נראה כי היהודים, הן כציבור הן כמוסדות, נקטו עמדה פסיבית ומתגוננת. ייתכן שחוסר ההתמודדות עם שאלת ההתבוללות מקורו בכל מה שתואר עד כאן. אולם, כפי שעוד נראה להלן, תפישה יהודית זו הגיעה לידי התנגשות רועשת עם תפיסתם של חסידי לובביץ', שהתיישבו במדינה בשנים האחרונות ואשר כדרכם, נוהגים להבליט בכוונה תחילה את הסימנים החיצוניים של יהדותם. דומה כי בשנים האחרונות מתרחש בחברה האיטלקית כולה תהליך שונה, המשפיע על תפיסתה של הקהילה היהודית. לאחרונה היגרו לאיטליה, כמו לאירופה כולה, זרים רבים מכל חלקי העולם, אשר הפכו את החברה האיטלקית להטרוגנית ופתוחה יותר לזר ולזר. בעקבות תהליך זה, הקבוצה היהודית איננה עוד בגדר מיעוט יחיד ושולי שיש לו מורשת ייחודית, והיא נעשית חלק מפסיפס מגוון. במציאות החדשה, נוצר רושם שיש יותר לגיטימציה למיעוטים, ובכלל זה ליהודים, להבליט את השוני והייחודיות שלהם ולבטאם בלבוש, במנהגים ובשפה.

2. תפישת הקהילה

היבט חשוב נוסף שיש לדון בו, הוא נכונותם של המוסדות היהודיים הרשמיים להתמודד עם תופעת ההתבוללות. ובכן, עד שנת 1987 הוסדרו מעמדה ותפקידה של הקהילה היהודית על ידי חוק של המדינה האיטלקית, שנוסח בידי הממשלה הפשיסטית של מוסוליני בשנת 1930. בסעיף הראשון שלו קבע חוק זה כך: "הקהילות היהודיות הן מוסדות בעלי אופי מוסרי, הדואגות לסיפוק הצרכים הדתיים של היהודים על פי החוק והמסורת היהודית. הן אחראיות לשירותי הפולחן, החינוך, לטיפוח התרבות היהודית, והן מנהלות את המוסדות היהודיים למטרות צדקה וסיוע הדדי". גם על פי סעיף מס' 36 של אותו חוק, מתפקידיו של איחוד הקהילות, ארגון הגג המאחד את כל הקהילות בשטח המדינה, לספק "שירותי דת" לאזרחים היהודים ולסייע בייחוד לקהילות

32 הדברים באים לידי ביטוי לדוגמא בד"ח מס' 4, עמ' 43.

הקטנות.³³ אם כך, גם על פי הגדרת החוק, שאמנם כבר שונה ואיננו עוד בתוקף, היה מקום לתהות על משמעות המונח "שירותי דת", ואם אין הוא כולל התמודדות עם תופעה הנדמית כה מרכזית בחיים היהודיים. הבעיה נוצרה כאשר מטרותיו של איחוד הקהילות הוגדרו על ידי הממשלה האיטלקית בשנת 1930, שבאופן טבעי לא הייתה ערה לבעיות מסוג ההתבוללות. אולם המעיין בספרי הדין־וחשבון של הנהלת איחוד הקהילות, לא בקלות ימצא דיון בנושאים מהותיים כגון אלה הנוגעים לקיום היהודי, והמונח "סיפוק הצרכים הדתיים" יש לו משמעות ארגונית ולוגיסטית בלבד. חלק ניכר מן הכוחות של הממסדים היהודיים הוקדשו לשמירת הקשרים עם פוליטיקאים ואנשי שלטון איטלקים, ולהתייחסות לעניינים פוליטיים של המדינה.³⁴

גם לאחר ששונה החוק, והמדינה חדלה להתערב בארגון הפנימי של הקהילה היהודית,³⁵ לא השתנתה התמונה הבסיסית. בדו"ח הראשון שהוגש לבאי הקונגרס של איחוד הקהילות בשנת 1990, לאחר שנקבעה חוקה פנימית חדשה ומסגרת הפעילות אורגנה מחדש, הושם דגש על הפעילות הפורמלית בלבד: גיוס תקציבים, ניהול כספים, וקשרים עם השלטונות.³⁶ לא נדונו שאלות של מהות. יש לחכות לדו"ח

Unione delle comunità israelitiche italiane, *XI congresso, relazione del consiglio*, 33 Roma, 1982, p. 14 (להלן דו"ח מס' 11).

34 ראה למשל דו"ח מס' 12, עמ' 7-20. התרגשות מיוחדת עוררה השתתפותם של ראשי איחוד הקהילות בטקסים איטלקיים ציבוריים, ושיתופם בביקורים רשמיים של שרים איטלקים במדינת ישראל. דו"ח מס' 12 מקדיש כ-20% מדפיו לתיאור הקשרים עם השלטונות, וחלק גדול ממנו מוקדש להתגוננות מפני האנטישמיות (ראה שם, עמ' 9-11).

35 בעניין החוק החדש וההתארגנות החדשה של המוסדות היהודיים בעקבותיו ראה: Y. A. Lattes, 'The Organizational Framework of the Jewish Communities in Italy', *Jewish Political Studies Review*, vol. 5, no. 3-4 (1993), pp. 141-158; בעניין תולדות ההתייחסות של המדינה כלפי המוסדות היהודיים והתערבותה בארגון הקהילות ראה: Y. A. Lattes, 'Aspetti politici ed istituzionali delle comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento', *Zakhor*, 2 (1998), pp. 26-27.

36 מספרו הסידורי של דין־וחשבון זה היה אמור להיות 13, אלא שמאחר שמעמדו המשפטי והארגוני של איחוד הקהילות השתנה, החלה הספירה מחדש, ודו"ח זה מספרו אפוא 1. ראה את נאומה של הגברת טוליה זאבי, נשיאת איחוד הקהילות, בדו"ח מס' 1, עמ' 4; וגם עמ' 8-21.

מס' 4, שהוגש לבאי הקונגרס בשנת 2002, כדי לראות תפנית מרעננת. בראש סדר העדיפויות של הנושאים שבטיפולו של האיחוד נרשם: "לחזק את הזהות היהודית באמצעות לימוד השפה העברית", ובהמשך נאמר כי יש להיאבק בגזענות, להגן על המיעוטים הדתיים ולהיאבק בטרורזם.³⁷

דומה אפוא כי יש ליקוי מסוים בתפישה העצמית של הקהילה היהודית אודות מהותה ותפקידיה. הקהילות היהודיות באיטליה נבנו באופן מסורתי על פי מודל העיריות.³⁸ החוק שנחקק בשנת 1930 המשיך מסורת זו וקבע במפורש, כי הקהילות היהודיות הן מוסדות ציבור, והן מקבילות למערך השלטון המקומי, ומאז לא השתנתה התפישה המשפטית אודות אופיה של הקהילה.³⁹ לפי תפישה זו, היהדות היא פולחן דתי (culto), ותפקידה של הקהילה לספק שירותים הקשורים לדת. הגדרת מוסדות הקהילה ואיחוד הקהילות היא פונקציונלית: עליהם לספק את השירותים הנדרשים ותו לא. ברור אפוא כי אין אנשי הממסד או הרבנות, המוגדרים כעובדי קהילה, מתבקשים להתמודד עם בעיות ערכיות או עקרוניות מסוגה של ההתבוללות. תפישה זו תאמה היטב את הלך הרוח שרווח בתחילת המאה העשרים, אשר בטרם חקיקת החוקים הגזעניים, ראה ביהודים אזרחים איטלקים בני דת משה.

המצב השתנה במידת־מה לטובה בשנת 1987, כאשר נחתם הסכם חדש בין איחוד הקהילות לממשלה האיטלקית. בעקבות אותו הסכם, שאושר לאחר מכן בפרלמנט, השתחרר קמעא הארגון הציבורי היהודי מן הקשר ההדוק והפיקוח של השלטונות, ובהמשך יכול היה איחוד הקהילות להתקין חוקה חדשה משל עצמו, שנועדה להסדיר את נוהלי

37 ד"ח מס' 4, עמ' 7-6.

38 ראה מאמרי "אספקטים פוליטיים", לעיל הערה 36, עמ' 26; וגם: V. Colomi, 'Le magistrature maggiori della comunità ebraica di Mantova', in: V. Colomi, *Judaica Minora*, Milano, 1983, p. 307

39 ראה הדיון על כך אצל: M. Falco, 'La natura giuridica delle comunità israelitiche italiane', *Studi in onore di Francesco Scaduto*, Firenze, 1936, pp. 3-22

החיים של היהודים באיטליה.⁴⁰ אולם התפישה הבסיסית, לפיה הקהילה היא משרד שתפקידו לספק שירותים ואין היא צריכה להתמודד עם שאלות מהותיות, ובייחוד אינה אמורה ליזום פעילות של קירוב רחוקים, תפישה זו ככל הנראה לא השתנתה. זאת ועוד, מצב חדש זה הוא בבחינת אליה וקוץ בה: לפני כן, על פי החוק של 1930, כל יהודי חייב היה להיות חבר בקהילה ולשלם את מסיה, ואילו כיום אין חובה כזו. יהודי שאינו מעוניין להיות חבר בקהילה, יכול לחתום על הצהרה של ביטול החברות. בעקבות זאת, נוצרה קבוצת שוליים שחבריה אינם רשומים בקהילה, אף על פי שהם יהודים לכל דבר, והם אינם זכאים לקבל ממנה שירותי דת או שירותי תרבות.⁴¹ מנגד, כיוון שאינם רשומים בקהילה ואינם משלמים את דמי החברות, הקהילה אינה סבורה שמתפקדה לספק להם שירותי דת או חינוך. הקהילה מנוהלת אפוא כמועדון סגור, ואינה מהווה גורם אטרקטיבי ליהודים שבלאו הכי רחוקים מן היהדות ומזיקה כלשהי כלפי העם היהודי. הדברים עשויים להגיע לכדי אבסורד, שכן כאשר נפטר יהודי שאינו חבר בקהילה, רשויות הקהילה יכולות לסרב לקבור אותו בקבר ישראל.

מובן שמודל הקהילה כמוסד מקביל לעירייה, הנותן שירותים על פי בקשה, הוא מודל חברתי ודתי שונה לחלוטין מדגם הקהילה הצומחת סביב בית הכנסת או סביב רב מקומי, דגם שהתפתח במקומות אחרים

40 מסמכים אלה פורסמו בחוברת: *Comunità ebraiche e Unione delle Comunità ebraiche italiane, Norme legislative e statutarie*, Roma, 1989. ניתוח של המסמכים תמצא בתוך: Y. A. Lattes, 'The New Status of the Italian Jewish Community', *Jerusalem Letter*, Jerusalem Center for Public Affairs, 103 (15 June 1988), pp. 1-5; לאטס, המסגרת הארגונית, לעיל הערה 36, עמ' 148 ואילך.

41 אין כמוהו מניעה הלכתית להעניק שירותי דת לכל מי שמוכר כיהודי על פי ההלכה. לכן, כאשר יהודים שאינם רשומים בקהילה מבקשים שירות כלשהו, הם נדרשים לשלם סכומי כסף נכבדים, במקום מסי החברות שלא שולמו בזמן. מכל מקום, בנושא זה עוד נרחיב להלן בסעיף הדין בקבוצות השוליים. ראה על כך הוויכוח שהתעורר בשנת 2001, בעניין ההנחיה של הנהלת הקהילה של רומא, שלא לערוך הלוויה מטעמה למי שמשפחתו פיגרה בתשלומי המסים. ראה הדיווח בעיתון "שלוש": *Shalom*, 10 (ottobre 2001), inserto 'comunità', p. II.

בעולם. לפי מודל זה, משרדיה של הקהילה ושל הרבנות נתפסים כמרוחקים מעט מן הציבור הרחב, מקיימים רק פעילות ממוסדת וככלל נמנעים ממוגעים אישיים עם יהודים המצויים מחוץ לקונצנזוס. כל זה, כאשר נדרשת דווקא גמישות ויוזמה מצד המוסדות היהודיים, על מנת לחפש את מי שהתרחק מהם ואולי אף חש ניכור כלפיהם, ולמצוא דרכים לקרבו. נוסף על כך, מודל זה של פעילות עומד בניגוד גמור לדפוס הפעילות של חסידי לובביץ' – גורם אחר הפועל באיטליה בעניין ההתבוללות, וכפי שעוד נראה להלן, חשיבותו עלתה דווקא בשנים האחרונות.

3. הפיזור הגאוגרפי והקהילות הקטנות

הפיזור הגאוגרפי גורם אף הוא קשיים בהתארגנות ובמאבק בהתבוללות. יהודים רבים חיים בקהילות קטנות ביותר, לעתים רק כמה עשרות נפשות, המפוזרות על פני שטח גדול, ללא אמצעים לנהל חיי תרבות יהודיים של ממש. מדובר בקהילות עתיקות ביותר וחלקן מפורסמות מאוד, שבעבר חיו בהן חכמים ומלומדים ידועים. אותן קהילות מחזיקות ברכוש רב מן העבר, כגון בתי כנסת מן המפוארים בעולם, שהפכו בינתיים למוזיאונים, וכן ספריות וארכיונים מן המעניינים ביותר. קהילות מפוארות כאלה יש למשל בפרארה, מנטובה, קסאלה מונפראטו, אנקונה ופארמה. רוב היהודים החיים שם כיום הם אנשים מבוגרים, אשר נולדו באותם מקומות ונושאים את מורשתם העתיקה בגאווה. הצורך בארגון סיוע מיוחד לקהילות הקטנות ומתן שירותי תרבות יהודית לקהילות נדחקות ואולי מזדקנות, נדון כבר באמצע שנות השבעים, ובשנת 1977 הוקמה מחלקה מיוחדת לשם כך במסגרת איחוד

הקהילות, ה־DAC (Dipartimento Assistenza Culturale).⁴²

אלא שהבעיה של הקהילות הקטנות אינה מצטמצמת לצריכת שירותי דת ותרבות. בקהילות אלו חיים לעתים גם אנשים צעירים, המחפשים בן או בת זוג. האפשרויות בחברה יהודית מצומצמת כזו

42 דו"ח מס' 11, עמ' 15.

הן מעטות, ואך טבעי שהצעירים פונים אל החברה הנוצרית הסובבת. אחת התוצאות המכאיבות ביותר של בעיה זו היא אחוזים גבוהים מאוד של נישואים מעורבים, שלעתים מגיעים קרוב למאה אחוזים.⁴³ דווקא בנושא נישואים מעורבים יש להבחין בין קהילות גדולות לקהילות קטנות, שכן בקהילות הגדולות של רומא ומילאנו האפשרויות למצוא בן זוג יהודי רבות פי כמה. אולם דווקא בקהילה גדולה למדי, כמו זו של מילאנו, העריך דלה־פרגולה כבר לפני כמעט ארבעים שנה שהנישואים המעורבים מגיעים ל־50 אחוזים.⁴⁴ ברור אפוא כי בקהילות קטנות, שיש בהן ביחד קצת יותר מ־5,000 יהודים – שהם עשרים אחוז מן היהדות האיטלקית⁴⁵ – לא יכול להיות היצע גדול של בני או בנות זוג, ואין להתפלא שבאותם מקומות אחוז הנישואים המעורבים הוא גבוה ביותר.

אם כך, נשאלת השאלה איך אפשר להתמודד עם תופעת פיזורם של היהודים בקהילות "מיקרוסקופיות", המצויות בעיקר בחלק הצפוני של המדינה. לפי אחת ההצעות שהועלתה כבר לפני שנים, ראוי להקים מוסד של רב אזורי, שיסתובב ממקום למקום ויעניק שירותי דת בעת ובעונה אחת לכמה מקומות.⁴⁶ יתר על כן, וכפי שעוד נרחיב להלן, יש ליצור מחדש גישה לכל יהודי באשר הוא, במיוחד אלה הנמצאים רחוק ממרכזי היהדות מבחינה גאוגרפית ורגשית. לשם כך יועיל מיפוי מדויק של כל היהודים החיים במדינה, לפי קריטריונים של קהילה, שכבת גיל, צרכים ומידת העניין בנושאים יהודיים. עריכת סקרים מסוג זה, המכונה

43 דלה־פרגולה כבר ציין כי ההיצע המוגבל של בני זוג יהודיים והתפוצה הגאוגרפית לקהילות קטנות, הם גורמים מרכזיים לנישואי תערובת ולהתבוללות. ראה דלה־פרגולה, נישואי תערובת, לעיל הערה 18, עמ' 86. הוא הציע בזמנו שאחד השירותים שרצוי כי הקהילה היהודית תספק לחבריה הוא ייעוץ קדם־נישואים, שימנע את תופעת הנישואים המעורבים (ראה במאמרו "נישואים יהודיים ונישואי תערובת", לעיל הערה 16, עמ' 143).

44 דלה־פרגולה, נישואי תערובת, לעיל הערה 18, עמ' 37.
45 הנתונים מעודכנים לשנת 2001 לפי דו"ח איחוד הקהילות מס' 4, שפורסם ב־2002, הנספח שלאחר עמ' 162.

46 רעיון זה שמעתי לפני כמעט חמש־עשרה שנה מפיו של מי שהיה אז הרב הראשי של רומא, הרב אליו טואף.

היום פילוח שוק, היא פעילות נפוצה בקרב אנשי שיווק לשם היכרות עם קהל לקוחותיהם. נדמה שכך יקל ליצור גישה אל היהודים הנידחים.

4. קבוצות השוליים

היבט נוסף של בעיית ההתבוללות שיש להתמודד עמו, הוא היווצרותן של קבוצות שוליים, של יהודים שאינם קשורים למוסדות הקהילתיים וייתכן שאף אינם רשומים כחברים בקהילה. יהודים אלה מצויים בשולי החברה היהודית, אולי בשל זיקתם החלשה ליהדות, וקיים חשש סביר שהם מועמדים פוטנציאליים להתבוללות. החשש לגביהם גדול הרבה יותר מהחשש לגבי מי שרואה עצמו שייך למסגרת היהודית. נציין כאן שלוש קבוצות המהוות לכאורה קבוצות שוליים, שצריכות אפוא לזכות להתייחסות מיוחדת: יהודים שאינם רשומים בקהילה, סטודנטים ישראלים, ובני נוער שאינם לומדים במסגרת יהודית.

החוק שנחקק בשנת 1930 בידי הממשלה האיטלקית, על מנת להסדיר את מעמדן המשפטי ואת אופי פעילותן של הקהילות היהודיות, קבע כי החברות בקהילה היא חובה, וכל יהודי החי בשטח המדינה חייב להיות רשום בה וחייב לשלם לה את מסי החברות. חוק זה נותר בתוקף, כאמור, עד שנת 1987, אז נחתם הסכם חדש בין איחוד הקהילות היהודיות לממשלה, אשר מצדה נמנעת עכשיו מהתערבות בארגון הפנימי של המוסדות היהודיים. הקהילה איבדה בכך את מעמדה המשפטי שהשווה אותה לעירייה – אם כי כאמור לא בטוח שתפיסתה העצמית השתנתה – ובעקבות זאת גם החברות בקהילה נעשתה וולונטרית. מאז החלה להסתמן תופעה חדשה, של יהודים הבוחרים שלא להיות חברים בקהילה ושלא לקבל את שירותיה. יהודים אלה הופכים לקבוצת שוליים בעולם היהודי, אם בכלל נותר להם קשר כלשהו לעולם זה, לקבוצה שיש לה נגישות מועטה לקהילה והיא חשופה לסכנת התבוללות.

בד"ח מס' 3 של איחוד הקהילות, שהוגש לבאי קונגרס איחוד הקהילות בשנת 1998, מובאים נתונים סטטיסטיים על מספר הבקשות שהוגשו לשם התנתקות מן הקהילה במרוצת ארבע השנים 1994-1997.

בתקופה זו הוגשו 62 בקשות כאלו, רובן מן הקהילות הגדולות של רומא ומילאנו.⁴⁷ יש להעיר בנדון שתי הערות: את הבקשה מגיש בדרך כלל אבי המשפחה, ולכן אם נכפיל את הנתון בארבע, יש להעריך כי קבוצה זו כוללת כ־250 נפש. המספר אמנם קטן – רק אחוז אחד מכלל האוכלוסיה היהודית במדינה – ואולם ההתייחסות חייבת להיות ערכית ולא כמותית, דהיינו התרחקותו של כל יהודי מן החברה היהודית חייבת להדליק נורת אזהרה. זאת ועוד, כאשר יהודי מביע את סירובו להשתייך לקהילה, הקהילה רואה עצמה מנועה מלהעניק לו שירות כלשהו. התייחסות ערכית לתופעת ההתבוללות מצדה של הקהילה, משמעה, לדעתנו, שתשתדל ותעשה כל שביכולתה שלא לנתק מגע עם יהודי כלשהו, ואדרבה, אף תגביר את הניסיונות לקרב אותו. עם זאת, יש להביא בחשבון את ההיבט הכלכלי, דהיינו שהשתייכות למסגרת קהילתית יהודית כרוכה בתשלומי כסף לא מבוטלים, ועקב כך ייתכן שמקצת האנשים לא יראו את החברות בקהילה כדבר נחוץ, ולא יהיו מוכנים לשלם על כך כסף.

עוד בעיה, אשר נדמה כי לא די נתנו עליה את הדעת, היא תופעת הישראלים היורדים. צעירים ישראלים רבים, שרובם אינם שומרי מסורת, הגיעו במרוצת השנים לאיטליה בעיקר כדי ללמוד באוניברסיטאות המקומיות, ומקצתם השתקעו לבסוף במדינה. אנשים אלה הם טרף קל להתבוללות, ובמקרים לא מועטים הגיעו הדברים לידי נישואים מעורבים עם מקומיים. הישראלים לא מקיימים בדרך כלל שום קשר עם מוסדות הקהילה המקומית – אם כן, הרי זה לעתים רחוקות ובגלל כל מיני אינטרסים – מפני שאינם ששים להתקרב למסגרות מסורתיות ובגלל חשדנות הדדית בינם לבין היהודים המקומיים.⁴⁸ מדי פעם מתבקשים הצעירים הישראלים לשמש

47 הנתונים פורסמו בסוף חוברת הדו"ח, ללא ציון מספר העמודים.
48 על תופעה מעניינת זו, של הישראלים שירדו לאיטליה בשנים האחרונות, רובם סטודנטים שנסעו ללמוד ומקצתם אפילו השתקעו שם, אין מחקר של ממש. הכתבה היחידה שיש, עד כמה שידעתי מגעת, מתארת את נקודת ראותם של הצעירים הישראלים במילאנו, בעיית השתלבותם בחברה ורגשות הגעגועים

מאבטחים במוסדות הקהילה או מורים לעברית, אך בכך מסתיימים המגעים. בעקבות זאת, אין כמובן שום נתונים סטטיסטיים או דמוגרפיים עליהם, ובמשרדי הקהילה אין שום רישום על נוכחותם. הקהילה, מצדה, אינה רואה עצמה מחויבת לספק להם שירות כלשהו או לדאוג לצרכים הרוחניים או החברתיים שלהם. התוצאה היא תחושת ניכור בין שני הצדדים, שרק גוברת עם הזמן ושהופכת את הישראלים לאחת הקבוצות החשופות ביותר להתבוללות.⁴⁹ אמנם רבים מן הסטודנטים חוזרים לאחר הלימודים לארץ, אך מי שלא חוזר, נעשה מועמד כמעט בטוח להיטמעות בסביבה.

קבוצה שלישית שיש לדון בה, שחבריה אמנם רשומים כתברים בקהילה היהודית ולמרות זאת היא קבוצת שוליים ותופעה מדאיגה, כוללת את הצעירים בגיל בית ספר שאינם לומדים במסגרת יהודית כלשהי. אמנם רק בקהילות הגדולות יש מסגרות לימוד יהודיות, ואילו הקהילות הקטנות נאלצות להסתפק, במקרה הטוב, במספר מצומצם של שעות לימוד פעם בשבוע. הלימודים במסגרת בית ספר יהודי גם אינם יכולים להבטיח חסינות מפני התבוללות, כשם שהלימודים במסגרת ציבורית לא בהכרח מביאים לידי התבוללות. אולם יש לראות בתופעה את הצד הסוציולוגי, דהיינו שהלימודים במסגרת יהודית ייחודית מבטאים לרוב את זיקתה של משפחת התלמיד כלפי הקהילה היהודית, ואולי את רצונה לשמר את הקשר עם תרבות ישראל. בספרי הדין־וחשבון שהנהלת איחוד הקהילות הגישה לחברי הקונגרס בתקופה הנדונה, מובאים מספר נתונים גולמיים, שאפשר לעבד וללמוד מהם על שתי תופעות מעניינות. התופעה הראשונה, הצפויה, היא הירידה הכללית והמתמשכת במספר התלמידים הלומדים במסגרות חינוך יהודיות. מקור התופעה בהתמעטות האוכלוסיה

לישראל. ראה ו' זייקובסקי, "ישראלים בגלות מילאנו", **ארץ אחרת**, 11 (יולי-אוגוסט 2002), עמ' 10-15.

49 על תופעה זו של ישראלים הנישאים למקומיים ראה בכתבתה של זייקובסקי, שם.

היהודית הכללית בגלל שתי הסיבות הידועות: התבוללות וירידה בילודה. יוצאות מכלל זה אותן קהילות שהסכימו להכניס לכיתות בית הספר שלהן ילדים שמשפחותיהם אינן חברות בקהילה. הכוונה היא ברוב המקרים לילדים שאינם יהודים כלל, כגון בנים לאב יהודי בנישואים מעורבים.⁵⁰ כפי שאפשר להתרשם מן הטבלה המובאת בעמוד הבא, הירידה בכמות התלמידים בולטת בייחוד בקהילות הקטנות, כגון פירנצה, ונציה וליוורנו. הסיבה לכך, נוסף על הירידה הכללית במספר התלמידים, היא התפזרותם של מעט התלמידים היהודים שעוד נותרו. באותן קהילות פעלו לפני שנים בתי ספר של ממש, לפחות בתי ספר יסודיים, שריכזו את ילדי הקהילה. עם חלוף השנים, ואולי בגלל הדגשה יתרה של הצד התקציבי והכלכלי, נסגרו אותם בתי ספר. פועל יוצא מכך הוא שמעט ילדי הקהילה התפזרו, נרשמו ללימודים במסגרות ציבוריות, ומקצתם התרחקו מן הקהילה ולא קיבלו שום חינוך יהודי. רק ילדים מעטים ממשיכים להגיע לשיעורים פרטיים במשרדי הקהילה, שמלמד בדרך כלל הרב המקומי במסגרת של תלמוד תורה שבועי.

50 מדובר בקהילות של טורינו וטרייסטה. ברור שהכנסת ילדים שאינם יהודים לבית ספר יהודי טעונה מאוד ומעוררת מדי פעם ויכוחים סוערים.

קהילה	מספר התלמידים בבתי הספר היהודיים בשנת 1966 ⁵¹	מספר התלמידים בבתי הספר היהודיים בשנת 1986 ⁵²	מספר התלמידים בבתי הספר היהודיים בשנת 2001 ⁵³	ירידה משנת 1986 עד שנת 2001 (באחוזים)	ירידה משנת 1966 עד שנת 2001 (באחוזים)
רומא	1,072	943	894	-5.19	-16.6
מילאנו	933	54700	589	-15.82	-36.87
טורינו	242	149	150	+0.6 ⁵⁵	-38
פירנצה	86	31	12	-61.29	-86
טרייסטה	77	26	61	+134.61 ⁵⁶	-20.77
ונציה	75	אין נתונים	5	-	-93
ליורנו	159	10	3	-70	-98
גינובה	86	5	5	0	-94.18

תופעה אחרת העולה מן הנתונים המובאים בדו"חות של הנהלת איחוד הקהילות, היא הפער הגדול בין מספר התלמידים הלומדים במסגרת יהודית למספר הצעירים החיים בקהילה. הטבלה שבעמוד הבא, המתארכת לשנת 2001, מדגישה תופעה זו. יש להיזהר ולהביא בחשבון שהנתון אודות מספר הצעירים הרשומים בקהילה כולל את כל הצעירים בגיל 0-25 שנה, ומובן מאליו שלא כל מי שמצוי בטווח גילים זה מתאים למסגרות כגון גן ילדים או בית ספר יסודי. אולם גם אם הפרמטרים

51 הנתונים מובאים בתוך: Unione delle comunità israelitiche italiane, VII congresso, *relazione del consiglio*, Roma, 1966, p. 53.

52 לפי דו"ח מס' 12, עמ' 102-103.

53 הנתונים מובאים בדו"ח האחרון, מס' 4, בעמ' 80.

54 לא כולל עוד כ-150 תלמידים במערכת החינוך של חסידי לובניץ.

55 בקהילה זו הסכימה ההנהלה להכניס לכיתות בית הספר הפרטי שלה גם ילדים שאינם יהודים.

56 גם בקהילה זו הסכימה ההנהלה להכניס לכיתות בית הספר הפרטי שלה ילדים שאינם יהודים.

קהילה	סך כל החברים הרשומים בקהילה בסוף 2001 ⁵⁷	מספר צעירים בגיל 0-25 בסוף שנת 2001 ⁵⁸	מספר תלמידים בבתי הספר היהודיים בשנת 2001 ⁵⁹	אחוז התלמידים מתוך כל הצעירים
רומא	13,544	3,612	894	24.75
מילאנו	6,371	1,452	589	40.56
טורינו	977	159	150	94.33
טרייסטה	568	143	61	42.65
פירנצה	904	165	12	7.27
ונציה	471	79	5	6.32
גינובה	410	92	5	5.43
ליורנו	633	82	3	3.65
סה"כ ⁶⁰	25,143	5,980	1,690	28.26

אינם חופפים בדיק, השוואת הנתונים מצביעה על מגמות מסוימות בחיי הקהילה היהודית, בין השאר שצעירים רבים אינם מקבלים חינוך יהודי כלל. נתון חמור זה אמור להדליק נורת אזהרה אצל כל מי שנושא המאבק בהתבוללות קרוב ללבו.⁶¹ נתון זה מלמד על תופעה מוכרת לכל מי שפעל אי פעם בקהילה יהודית, והיא שמספר האנשים המשתתפים בפעילות כלשהי של הקהילה, כגון אלה שנקראו פעם "יהודים של יום כיפור", המגיעים לבית כנסת רק יום אחד בשנה, הוא אחוז מזערי ממספר היהודים הרשומים רשמית במשרדי הקהילה.

57 דו"ח מס' 4, הנספח שאחרי עמ' 162. ראה גם במאמרו של דלה־פרגולה, המנסה להעריך את מספר היהודים באיטליה ובכלל זה גם אלה שאינם רשומים בקהילה: דלה־פרגולה, האוכלוסייה היהודית באיטליה, לעיל הערה 12, עמ' 910.

58 דו"ח מס' 4, הנספח שאחרי עמ' 162.

59 דו"ח מס' 4, עמ' 80.

60 מספר זה כולל את כל הקהילות היהודיות באיטליה, גם את הקטנות שאינן מופיעות בלוח.

61 דברים ברוח זו נאמרו לא מזמן על ידי הרב דיסיני, רבה הראשי של רומא. ראה בעיתון "שלום": I, inserto 'Comunità', p. 1, *Shalom*, 3 (marzo 2003).

הטבלה ממחישה היטב את המספר העצום של צעירים שאינם מקבלים חינוך יהודי בגלל סיבה כלשהי. גם אם הפרמטרים אינם חופפים, ולכן הנתון אינו מדויק, עדיין אפשר להתרשם שרבים מן הצעירים היהודים החיים ברחבי המדינה, אינם לומדים במסגרת חינוך יהודית.⁶² גם כאן צריך להבחין בין הקהילות הגדולות לקטנות. בקהילות הגדולות, והכוונה היא לרומא ומילאנו, המקיימות מערכת ענפה של מוסדות חינוך, ובהם בתי ספר יסודיים, חטיבות ביניים ואף תיכונים, האחוזים מגיעים לכדי כמה עשרות. אולם בקהילות הקטנות, שבהן כאמור אין רשת מוסדרת של מוסדות, מקצתן מחזיקות בית ספר יסודי בלבד והאחרות מארגנות כיתות של תלמוד תורה פעם בשבוע,⁶³ אחוז התלמידים הלומדים במסגרות יהודיות מגיע למספרים בודדים בלבד. בנוגע לקהילה של רומא מצוי בידינו מידע מדויק יותר, המאשש את התמונה הכללית שהוצגה כאן. בפגישה של הרב הראשי ד"ר דיסיני עם ראשי הקהילה בשנת 2002, הובאו הנתונים האלה: לפי מרשם האוכלוסין שבידי הקהילה, 140 ילדים הגיעו באותה שנה לכיתה א'ל"ף, אולם 54 מתוכם, כלומר 38.57%, לא נרשמו למסגרת הקהילתית.⁶⁴ הסיבות לכך, לפי דברי הרב, הן אלה: חוסר עניין ואפילו סלידה מן המוסדות היהודיים, הערכה כי הלימודים בבית ספר יהודי הם ברמה נמוכה, העלות הכספית הגבוהה, והפחד מפיגועי טרור.⁶⁵ יש לזכור

62 יש לציין כי במסגרת קונגרס האיחוד מס' 3, שהתקיים כאמור בשנת 1998, הועלתה הדרישה לערוך מפקד אוכלוסין של כל הילדים בקהילות בגיל 0-6, כדי לארגן מחדש את המסגרות החינוכיות היהודיות במדינה. הדרישות שנדונו במסגרת קונגרס זה פורסמו לאחר מכן בחוברת של דו"ח מס' 4 (2002), ועיין שם (Moziene 4, n.), ללא מספר עמודים. שאיפה דומה הביעה סילביה לויס, נשיאת תנועת הצעירים היהודים, בשנת 2000, גם אם כנראה לא היו לזה תוצאות. ראה הראיון שהעניקה לויס לעיתון "שלום": *Shalom*, 4 (aprile 2000), inserto 'comunità', p. XI.

63 כך הדבר בקהילת ונציה, למשל.

64 מעניין ביותר הפילוח הדמוגרפי של אותם ילדים: 110 מהם הם בנים לשני הורים יהודים, ומתוך אלה נרשמו 80 לבית ספר של הקהילה; 19 הם בנים לאב יהודי בלבד, מתוכם 5 נרשמו לבית הספר; 11 הם בנים לאם יהודייה, ורק אחד נרשם למסגרת זו. סקירתו של הרב דיסיני על הדוח מובאת בעיתון "שלום": *Shalom*, 12 (dicembre 2002), inserto 'comunità', p. III.

65 עיתון "שלום", שם.

שהלימודים במסגרת פרטית יהודית כרוכים בדרך כלל בתשלום סכומי כסף לא מבוטלים, ואילו הלימודים בבית ספר ממלכתי הם חינם. אפשר להבין כי לא תמיד המשפחות רוצות או יכולות לשלם את הסכומים הנדרשים.

שתי הקהילות של טורינו ושל טרייסטה הן יוצאות דופן. החישוב בכל אחת מקהילות אלו מצביע על 94.33% ו-42.65% של תלמידים, מתוך כלל אוכלוסיית הצעירים. נתון זה עלול להטעות, משום שהנהלות בתי הספר האלה מוכנות לקבל למוסדותיהן גם ילדים שאינם יהודים. בעייה דומה יש גם במסגרות אחרות. תנועות הנוער היהודיות, למשל, מצליחות לערב בפעילותן רק חלק קטן מן הצעירים היהודים, ובדרך כלל מדובר באותם צעירים שממילא לומדים במסגרת יהודית או מקיימים זיקה כלשהי למוסדות הקהילתיים. יש לציין, כי איחוד הנוער היהודי באיטליה (UGEI) החל ליזום פרויקט למיפוי הצעירים החיים בקהילות השונות, בייחוד הקטנות, ואף הגיש לאחר מכן רשימת הצעות קונסטרוקטיביות להנהלת איחוד הקהילות.⁶⁶ דוגמא נוספת היא הפעילות הענפה והמבורכת של המחלקה לסיוע לקהילות (DAC), הפועלת במסגרת איחוד הקהילות (שעליה עוד נרחיב בהמשך). המחלקה מטפלת כבר שנים רבות בצרכים של הקהילות, בייחוד הקטנות, בתחום המסורת היהודית וחיי הקהילה, ובין היתר ארגנה מחנות למשפחות יהודיות, הן בקיץ הן בחורף, וימי עיון בנושאים הקשורים לחינוך יהודי. אולם גם במסגרת פעילות זו, הצליחה המחלקה לאסוף רק כ-400 איש למחנות הנופש וכ-700 איש ליום עיון בענייני רפואה והלכה, וייתכן בהחלט שמקצת המשתתפים לא היו יהודים כלל.⁶⁷ אם כך, גם פעילותה של המחלקה הגיעה לכל היותר רק ל-2 או 3 אחוזים מהאוכלוסייה היהודית, המונה כ-25,000 נפש. השאלה שעולה אפוא היא, כיצד ליצור דרך להידבר עם בני קבוצות השוליים שאינם מקיימים קשר כלשהו עם המוסדות היהודיים, ובייחוד

66 דו"ח מס' 4, עמ' 96.

67 דו"ח מס' 2, עמ' 57; וראה גם דו"ח מס' 3, עמ' 60.

עם אותם צעירים שאינם לומדים במסגרות חינוך יהודיות. הפתרון יכול להיות עריכת מיפוי מדויק של כלל האוכלוסייה היהודית החיה במדינה, לא רק מי שרשום בקהילה, כדי לאתר את היחידים ואת הקבוצות שהתרחקו מן המסגרות היהודיות. המיפוי ילמד על האנשים שהזהות היהודית שלהם רופפת, אלה המועמדים להתבוללות, כגון מהגרים, יורדים מן הארץ, בנים לנישואים מעורבים, יהודים שגרים באזורים מרוחקים, ועוד.

ג. דרכי ההתמודדות

אחרי שנדונו כמה מן הגורמים להתבוללות באיטליה, יש להתייחס לדרכי ההתמודדות שנקטו עד עכשיו, ואולי לחפש אמצעים חדשים. לשם כך מן הראוי לסקור ולנתח את פעולות הארגון המרכזי של יהודי איטליה, איחוד הקהילות היהודיות, אשר כבר לפני שנים הקים מחלקה מיוחדת כדי לסייע לקהילות ולספק להן שירותי דת ותרבות. עם זאת, החזית העיקרית של המאבק בהתבוללות מצויה בבתי הספר ובמערכות החינוך, ולכן יש להתייחס לתוכניות הלימודים, הן בבתי הספר הן בבתי המדרש להכשרת רבנים, ולבדוק כיצד מתמודדים מוסדות אלה עם ההתבוללות. למעשה, הקהילות ובתי הספר מייצגים את אותה מערכת ממסדית ורשמית המאחדת את יהודי איטליה, ששורשיה במסורת היהודית המקומית, והיא מוכרת על ידי חוקי המדינה ופועלת על פיהם. התנועה היהודית היחידה באיטליה, שאינה שייכת לממסד הקהילתי ופועלת פעולה עצמאית על פי תפיסתה היא, היא חסידות לובביץ'. החסידים, שהשתקעו באיטליה במרוצת עשרות השנים האחרונות, מתמודדים גם הם עם ההתבוללות, אך שיטותיהם שונות משיטותיו של הממסד המסורתי. ההשוואה בין פעילות שני הגופים הללו, המערכת הממסדית וחסידות לובביץ', על יתרונותיה וחסרונותיה, עשויה להעשיר את ההתבוננות ולהאיר את היתרונות שבכל אחת מן השיטות.

1. המחלקה לסיוע לקהילות (DAC)

איחוד הקהילות היהודיות הקים עוד בתחילת שנות השמונים מחלקה מיוחדת, כדי לשפר את ההיצע התרבותי והדתי ולסייע לקהילות המקומיות בתחומים אלה. תפקידה של המחלקה, שבא לידי ביטוי בין היתר בדו"חות הרשמיים של איחוד הקהילות, היה לא רק לתת מענה לצרכים של הקהילות, בייחוד הקטנות, אלא "לשפר את החיים היהודיים וכן לעורר ולגרות את הפעילות של הקהילות".⁶⁸ המחלקה שלחה רבנים, אנשי חינוך ובעלי תפילה לקהילות, וגם הוציאה לאור ספרים וחומרי עזר חינוכיים בכל מיני תחומים. אולם ההתמודדות עם ההתבוללות לא הוגדרה משום מה במפורש בין יעדי המחלקה, אף כי בשנים האחרונות ניסו פעילה להפנות את תשומת הלב הציבורית לנושאים של זהות יהודית.⁶⁹ איהגדרת המאבק בהתבוללות כיעד פעולה היא עניין מהותי ולא רק סמנטי, וייתכן שמשום כך נדחק הנושא לשוליים. אין להטיל ספק שמאמצי של DAC כווננו בסופו של דבר למטרה זו, אולם מכיוון שהעניין לא היה מפורש, המאמץ שהושקע לא היה ממוקד.⁷⁰ הפרסומים השונים שהוציאה המחלקה לאור משנות השמונים, שעסקו בנושאים שונים ומגוונים ביהדות – כולם בוודאי חשובים – כגון רפורמה ואורתודוקסיה, תורה ומדע, תורה ורפואה, יהודי אתיופיה, מלחמה, אקולוגיה, דמותו של הרמב"ם ועוד, פרסומים אלה לא נגעו כלל בתופעת ההתבוללות.⁷¹ DAC ארגנה מפגשים תרבותיים וחברתיים של משפחות יהודיות, שנועדו לחזק את הזיקה לקהילה ולעורר את הדרשיח בתוך הקהילות.⁷² במפגשים אלה נדונו נושאים של אקטואליה, כגון המשבר עם הפלסטינים, היהדות הספרדית ועוד.

68 דו"ח מס' 12, משנת 1986, עמ' 37.

69 דו"ח מס' 1, משנת 1990, עמ' 128.

70 ראה דו"ח מס' 1, עמ' 32-33.

71 דו"ח מס' 12, עמ' 96; דו"ח מס' 1, עמ' 112-115.

72 דו"ח מס' 1, עמ' 106.

המחלקה מכוונת להשקיע חלק ניכר ממאמציה בצעירים. לשם כך יזמה פרויקט מחקר בעניין החינוך היהודי והכשרת פעילי ציבור, ואף הקימה מרכז פדגוגי שיפתח חומרי עזר לפעילות החינוכית.⁷³ מרכז זה שם לו למטרה לחנך את הצעירים להיאבק בתופעות כמו גזענות, קסנופוביה ואנטישמיות, ולאזן דווקא התבוללות. מעניין לציין שלפי אחת המסקנות שהוסקו מפעילות זו, מן הראוי להכניס נושאים אלה לתוך תוכנית הלימודים הרשמית.⁷⁴ עם זאת, נעשה ניסיון, מהוסס משהו, לחפש את הרחוקים באמצעות הקמת מסגרת חברתית לצעירים בשנות העשרים לחייהם, בשיתוף פעולה עם תנועת "דור ההמשך", ולשם כך החלו אנשי ה-DAC במלאכת איסוף השמות והכתובות של צעירים בגיל זה.⁷⁵ נוסף על כך, הוקמה בשנת 1998 תוכנית מיוחדת בשם "רשת", שנועדה ליזום פעילות חינוכית וחברתית לצעירי הקהילות, בייחוד לאלה הבאים מן הקהילות הקטנות ואינם לומדים במסגרות יהודיות.⁷⁶

גם לאחר שהמחלקה אורגנה מחדש, התמקדה פעילותה בעיקר בארבעה תחומים: (1) פעילות חברתית ותרבותית בקהילות; (2) פעילות חינוכית; (3) פעילות מכוונת לצעירים; (4) פעילות תרבותית והסברתית מכוונת לסביבה הלא-יהודית. במסגרת הפעילות החברתית, אורגנו ימי עיון שנועדו להעמיק היבט מסוים של היהדות, כדוגמת יום העיון האחרון שהתקיים באפריל 2002, שנשא את הכותרת "רגעים של זהות יהודית: המשפחה והקהילה".⁷⁷

שוב מתעורר החשש כי פעילות מבורכת זו מערבת אנשים הקרובים בלאו הכי ליהדות או למוסד קהילתי כלשהו, ולא מצליחה

73 דו"ח מס' 4, עמ' 45.

74 דו"ח מס' 4, עמ' 47-48. יש לשים לב להצעות להכניס נושאים חדשים לתוכניות הלימודים של בתי הספר, ואולי אף לערוך אותן מחדש, שכן כפי שעוד נדגיש להלן, אחת המסקנות העולות ממחקר זה היא דווקא הצורך להכין את התלמידים להתמודדות עם ההתבוללות, באמצעות דיון בנושא בין כותלי בתי הספר.

75 דו"ח מס' 1, עמ' 123.

76 דו"ח מס' 4, עמ' 59-60. ראה אתר האינטרנט שאנשי התוכנית מפעילים בכתובת: www.ucei.it/reshet; וכן המכתב המסכם את פעילות התוכנית, ששלח מרכז התוכנית לעיתון "שלום" (Shalom, 6 [giugno 2003], p. 22).

77 דו"ח מס' 4, עמ' 50-51.

ליצור קשר עם יהודים אחרים שהתרחקו. על כך אפשר ללמוד ממספר המשתתפים בפעולות המחלקה, ובכלל זה בימי העיון, שהגיע לכל היותר לכמה מאות.⁷⁸ דו"ח, למשל, שמספר המשתתפים במחנות קיץ וחורף שארגנה המחלקה בשנת 1998, הגיע ל-200 איש בקירוב.⁷⁹ יש לזכור שמטרתה העיקרית של המחלקה בעת הקמתה היתה להעניק שירותי דת ותרבות לקהילות הקטנות, בעוד שפעילות חברתית ותרבותית לא היתה מלכתחילה יעד מרכזי, ולכן עסקה המחלקה בעיקר בצד הדתי של היהדות.⁸⁰ אולם, ייתכן שדווקא הדגשת הצד הדתי של היהדות עלולה להרחיק את אותם יהודים הנרתעים מצד זה של ההוויה היהודית. במילים אחרות, יכול להיות שכדי לקרב את הנידחים וכדי ליצור עמם קשר, רצוי להבחין בין הבטחת שירותי דת ותרבות שהממסד המרכזי חייב להעניק לקהילות לבין פעילות תרבותית והסברתית לחיזוק הזהות היהודית. הבחנה שכזו תצטרך להתקיים לא רק בצד התוכני, אלא גם בצד הארגוני, אולי בדמות רשות מיוחדת לכך.⁸¹

2. תוכניות הלימודים

אחד האמצעים המסורתיים ואולי היעילים ביותר במאבק בהתבוללות הוא מערכת בתי הספר ומוסדות החינוך היהודיים, בהם ניתן להנחיל לדורות הבאים את המסרים התרבותיים שהם הבסיס לתודעה הקולקטיבית ולרגש ההשתייכות לעם. בתי ספר יהודיים של ממש פועלים באיטליה, כאמור, רק במספר מצומצם של קהילות גדולות או בינוניות, שיש בהן די תלמידים לאכלוס הכיתות. בקהילות הקטנות שיש בהן מעט צעירים, קשה בדרך כלל להפעיל ולתחזק בית ספר, ואדרבה, מדי פעם אף נאלצו לסגור מוסדות שכבר היו קיימים. בעיר

78 ביום העיון על משפחה וקהילה, שהתקיים כאמור בחודש אפריל 2002, השתתפו בערך 500 איש מכל רחבי המדינה. ראה על כך בדו"ח מס' 4, עמ' 51.

79 דו"ח מס' 3, 1998, עמ' 60.

80 דו"ח מס' 1, 1990, עמ' 116.

81 אכן לאחרונה שינה איחוד הקהילות את שמה של המחלקה ל-DEC, ראשי התיבות של "המחלקה לחינוך ולתרבות".

ליורנו, למשל, נסגר בית הספר היסודי בתחילת שנות השמונים. גם במקומות שבהם קיימים בתי ספר יהודיים, חייבים ללמד את המקצועות הכלליים על פי תוכניות משרד החינוך האיטלקי, ורק כתוספת לזה נלמדות כחמש שעות שבועיות של מקצועות היהדות, ובכללם תנ"ך ופרשת השבוע, עברית ומושגים בתולדות ישראל. תוכניות אלו גובשו לפני שנים רבות, ומאז לא התחולל שום שינוי משמעותי.⁸² לאור מציאות זו, הביעו ראשי הציבור היהודי בעבר דאגה רבה, ויותר מפעם אחת עלתה הדרישה לשנות ולארגן מחדש את תוכניות הלימודים הנהוגות בבתי הספר של הקהילות ושל מערכות החינוך במדינה.⁸³ בעקבות זאת, בקונגרס של איחוד הקהילות שהתכנס בשנת 1990, הוקמה ועדה מיוחדת כדי לבחון את מצב החינוך היהודי והתרבות היהודית באיטליה, והוחלט לערוך מחדש את תוכניות הלימודים של מקצועות היהדות לתוכנית אחת אחידה לכל המוסדות במדינה.⁸⁴ מסקנותיה של הוועדה היו, כצפוי, ארגוניות בלבד, וכמעט לא נגעו בנושאים של מהות.⁸⁵ גם בשנת 1995 הביעו ראשי איחוד הקהילות את כוונתם לחזק את החינוך היהודי בגולה, בתור "האמצעי היחיד למאבק בתופעת ההתבוללות".⁸⁶ שוב עלתה הדרישה לעדכן את תוכניות הלימוד של הקהילות ולהקים פורום של הידברות בעניין החינוך היהודי ותוכניות הלימוד.⁸⁷ דרישה חוזרת ונשנית זו מצביעה בבירור על התחושה הרווחת בקרב הנציגים הבולטים של הציבור היהודי, כי שיטות העבודה שננקטו עד כה לא היו יעילות דיין.

82 ראה דו"ח מס' 4, עמ' 81-82. על תולדות בית הספר היהודי באיטליה מאז תקופת השואה נערך מחקר אקדמי לפני כמה שנים: A. M. Piusi (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli. Educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Firenze, 1997.

83 דו"ח מס' 12, עמ' 35.

84 החלטות הקונגרס פורסמו בתוך: *La Rassegna Mensile di Israel*, 59, 3 (1993), p. 110.

85 הדברים פורסמו בדו"ח שלאחר מכן, דוח מס' 2, עמ' 55.

86 דו"ח מס' 3, עמ' 28.

87 דו"ח מס' 4, עמ' 53.

לאמתו של דבר, לא חסרות יוזמות בנושאי חינוך יהודי, אם כי לרוב אין הן מתמקדות בתופעת ההתבוללות על היבטיה. במיליון אחרות, רוב היוזמות שעניינן החינוך היהודי לא מצביעות על ההתבוללות כבעיה המרכזית שיש להתמודד איתה.⁸⁸ הדו"ח האחרון, מס' 4, שהוגש לבאי הקונגרס של איחוד הקהילות בשנת 2002, מחזיק כמעט 60 עמודי דיווח על תרבות וחינוך, מחצית מן החוברת כולה, ועוד 10 עמודים המוקדשים לדיווח על בית המדרש לרבנים. בשנים האחרונות הודגש הצורך בלימוד אינטנסיבי של השפה העברית בבתי הספר ובחוגים קהילתיים, הן כאמצעי של קשר ודיבור הן כאמצעי להבנת המקורות הספרותיים היהודיים.⁸⁹ נוסף על כך, אורגנה סדרה של כנסים וימי עיון, כדי לדון בענייני החינוך היהודי באיטליה. לדוגמה, בנובמבר 1997 התקיים יום עיון מטעם איחוד הקהילות בנושא "חינוך יהודי ובית ספר פרטי", בו דנו בעיקר במעמדו המשפטי של בית הספר היהודי.⁹⁰ בקונגרס השלישי של איחוד הקהילות, שהתכנס בשנת 1998, התקבלה החלטה, הראשונה בסדרה של שמונה עשרה החלטות בענייני חינוך, לפיה "יש לארגן כנס מיוחד שידון בתוכניות הלימוד של בתי הספר, כדי לשפר ולחזק את החינוך היהודי במסגרת בית הספר".⁹¹ בעקבות החלטה זו, התקיים בנובמבר 2001 יום עיון בעיר מונטקאטיני בהשתתפותם של רבים מראשי הקהילות ומן הפעילים בתחום החינוך, בנושא "החינוך היהודי באיטליה", והוא נועד, על פי הגדרת המארגנים, לחפש אמצעים לשיפור מצבו של החינוך היהודי.⁹² בתוכנית הכנס נדונו נושאים רבים, כגון תולדות החינוך היהודי באיטליה, הצעות חדשות

88 ראה למשל דו"ח מס' 4, עמ' 97-98. ואז, פעם אחר פעם, נזכרים במה שכתבנו לעיל בהקדמה, כי לדבר ולעסוק במניעת התבוללות איננו כנראה בבחינת 'פוליטיקליקורקט'.

89 דו"ח מס' 4, עמ' 78.

90 דו"ח מס' 3, עמ' 21.

91 החלטות שנתקבלו בקונגרס האיחוד מס' 3 (1998) ופורסמו בחוברת של דו"ח מס' 4 (2002).

92 התוכנית פורסמה באתר האינטרנט: www.morasha.it/speciali/01educazione_ucei.html. ראה גם הדיווח על הכנס בתוך דו"ח מס' 4, עמ' 51, 78.

לתוכניות החינוך, דרישות הקהילות בתחומי החינוך ועוד. במסגרת הכנס התקיים דיון על חיזוק הזהות היהודית באמצעות תוכניות הלימוד והספרות שבנמצא. בכל זאת, למרות הפעילות המרשימה שנעשתה, עניין ההתבוללות לא בא לידי ביטוי בתוכנית עצמה. בעקבות אותו כנס התארגנו קבוצות עבודה, כדי לדון בתוכניות הלימוד הפורמליות והבלתי פורמליות של מסגרות החינוך היהודיות ולהצביע על "מטרות חדשות לחינוך היהודי באיטליה"⁹³.

ובכן, כפי שראינו, יותר מפעם אחת הועלו במסגרות שונות הצעות לערוך מחדש את תוכניות הלימודים הנהוגות בבתי הספר של הקהילות ולהכניס לתוכן נושאים חדשים כגון המאבק בגזענות.⁹⁴ יתרה מזו, לאחרונה אף נערך יום עיון מיוחד על דרכי ההוראה של נושא השואה.⁹⁵ הבעיה טמונה בכך שלמרות כל המאמצים שהושקעו, לא הונחה על השולחן תופעת ההתבוללות כבעיה שיש להתמודד עמה בריש גלי. או ליתר דיוק, ייתכן שיש מודעות לתופעת ההתבוללות, אולם ההנחה המקובלת היא שניתן להתמודד אתה באמצעים חינוכיים קונבנציונליים. השאלה שנשאלת אפוא היא, אם לא ראוי להכניס לתוכניות בתי הספר דיון בעניין ההתבוללות, או בנימה ישירה ותכליתית: האם בתי הספר היהודיים צריכים להכין את תלמידיהם להתמודד בבוא העת עם תופעת ההתבוללות?⁹⁶ בעיה זו מורגשת הרבה יותר בבית הספר התיכון, בקרב צעירים בגיל ההתבגרות המתחילים לחפש בן או בת זוג.⁹⁷ מתברר כי

93 דו"ח מס' 4, עמ' 53, 77.

94 הרעיון להכניס את נושא המאבק בגזענות מובא בדו"ח מס' 4, עמ' 47-48. ראה בנוסף את נספח מס' 4, של קבוצת הדיון שעסקה בעניין החינוך הבלתי פורמלי והפעולות לצעירים בכנס של מונטקאטיני. בין היתר, הועלה שם רעיון להכניס לתוכניות בתי הספר את החינוך לאזרחות טובה. למותר לציין כי נושא ההתבוללות איננו מופיע. ראה בדו"ח מס' 4, עמ' 93-94.

95 ראה הדיווח בעיתון "שלוש", p. 1, inserto 'comunità', *Shalom*, 1 (gennaio 2002).
96 לשאלת המשמעות של בית ספר יהודי, ואולי גם מטרתו, יחד העיתון "שלוש" נספח של כמה עמודים, ובו כמה מאמרים קצרים המדגישים את חשיבותו וחינויותו של המוסד. ראה: *Perchè la scuola ebraica*, allegato a *Shalom*, n. 5 (2001).

97 ראה בעניין זה סקר סוציודמוגרפי על יהודי רומא, שפורסם בשנת 2001: 62% מן הנסקרים הביעו עמדה סובלנית כלפי נישואי התערובת. המחקר נעשה במכון

עד היום לא נערך דיון של ממש כיצד להכין את הצעירים בגיל זה להתמודד עם נישואים מעורבים בפרט ועם התבוללות בכלל, וגם עם שאלות מהותיות וערכיות אחרות, כגון מיהו יהודי או מהי זהות יהודית. מתבקש וראוי לשלב את נושא ההתבוללות על היבטיו השונים בתוכנית הלימודים של בתי הספר, ובמיוחד להכניס לתוכנית של בתי הספר התיכוניים את ההתמודדות עם תופעת הנישואים המעורבים. תחום אחר של לימודים שאמור להתמודד עם תופעת ההתבוללות, הוא הכשרת הרבנים. מובן מאליו שהרב הוא שנדרש לעמוד בפרץ ולמנוע את הסחף לכיוון התבוללות. עוד לפני 35 שנה תהה ישעיהו ליבמן ושאל: האם ההכשרה של פרחי הרבנות מכינה אותם להתמודדות זו? והאם לאחר שסיימו הרבנים את חוק לימודיהם יש בידם די כלים לכך?⁹⁸ תפקידו של הרב נגזר מן הצרכים של הקהילה, לפיכך הכשרתו צריכה להיות דינמית ולא סטטית, וכדי להתמודד עם תופעות חברתיות והגותיות, זקוקים הרבנים להכשרה כללית נוספת על זו של בית המדרש.⁹⁹ אחד הרבנים הנערצים באיטליה בתקופה שלאחר המלחמה, הרב דריו דייסיני, כתב לפני כמעט 40 שנה שהרב, בתור מנהיג רוחני, חייב להיות יָר לרצרכים הרוחניים של עֲמוֹ, ולשם כך עליו להכיר את מציאות החיים ולרכוש ניסיון מעשי מלבד הלימודים הפורמליים.¹⁰⁰

לדמוגרפיה של אוניברסיטת רומא, בשיתוף עם האוניברסיטה העברית בירושלים. סקירה קצרה של הממצאים פורסמה בעיתון "שלום": *Shalom*, 6 (giugno 2001), inserto 'comunità', p. VII. אך כפי שנאמר לעיל, בסקר דומה שנעשה לפני כשלושים שנה (דלה־פרגולה, נישואים יהודיים ונישואי תערובת, לעיל הערה 18, עמ' 128) התוצאות היו דומות.

98 ליבמן, לעיל הערה 9, עמ' 107.

99 הרב א' בירנבאום, 'הכשרת מנהיגות רבנית בעולם משתנה', הרצאה בעל פה בכנס "רבנים ואתגר ההתבוללות: גישות היסטוריות ועכשוויות", אוניברסיטת בר־אילן, 24 ביוני 2003.

100 כדברי הרב דריו דייסיני, ששימש רב ראשי בקהילת טורינו לאחר ימי המלחמה: D. Disegni, 'La formazione dei rabbini in Italia', *La Rassegna Mensile di Israel*, 33 (1967), pp. 64-65. ראה גם את השאלות הנוקבות ששואל פריג'ר בעבודתו על הכשרת הרבנים באמריקה: לעיל הערה 10, עמ' 20.

בכל איטליה יש פְּיוּם שלושה בתי מדרש לרבנים, בקהילות הגדולות של רומא, מילאנו וטורינו, כולם תחת פיקוח של איחוד הקהילות ושל מועצת הרבנות האיטלקית, ובכולם אותה תוכנית לימודים. מוסדות אלה הם ממשיכי דרכו של בית המדרש לרבנים האיטלקי, שנוסד בעיר פדובה בשנת 1829. הרקע להקמתו של מוסד מיוחד זה, שאחד מן המורים המפורסמים ביותר שלו היה שמואל דוד לוצאטו, היו רוחות האמנסיפציה וההשכלה היהודית שהתעוררו באותם ימים.¹⁰¹ מכיוון שכך, אין להשוות בינו ובין הישיבות המוכרות במזרח אירופה או בישראל וגם לא לסמינרים של זרמים לא אורתודוקסיים, שהרי בית המדרש שאף מלכתחילה להוציא מתוכו רבנים בעלי השכלה יהודית וכללית רחבה ביותר, בתוך המסגרת של האורתודוקסיה ההלכתית. תוכנית הלימודים של המוסד חיפשה אחר השילוב בין כל ענפי הלימוד של המסורת היהודית, ובכלל זה לא רק בקיאות ב'שולחן ערוך' ופירושו וכללי פסיקת ההלכה, אלא גם תולדות ישראל, הגות יהודית ודקדוק, והכל מתוך שיטות חקירה מדעיות. על פי תקנון המוסד, אחד התנאים שנדרשים גם היום לקבלת הסמכה לרבנות, הוא תואר אקדמי.¹⁰² בוגר המוסד אמור להיות רב ולמדן לא רק בדפי הגמרא, אלא בעל אופקים רחבים, אף אם לא תמיד יהיו לו אותן תכונות מעשיות שיכשירו אותו למלא את תפקידו בקרב ציבור מגוון ולהתמודד עם בעיות השעה.¹⁰³ תפישה בסיסית זו של בתי המדרש באיטליה, דהיינו הכשרת רבנים בעלי תארים והשכלה כללית, ויישומה של הפרספקטיבה ההיסטורית

101 על תולדותיו של בית המדרש האיטלקי לרבנים ראה: M. Del Bianco Cotrozzi, *Il Collegio rabbinico di Padova*, Firenze, 1995; על יעדיו של בית המדרש ראה ליבמן, לעיל הערה 9, עמ' 8.

102 R. Di Segni, 'I programmi di studio della Scuola Rabbinica Italiana (1829-)', *La Rassegna Mensile di Israel*, LXV, 3 (1999), p. 22 (קוטרוצי, לעיל הערה 102, עמ' 149-160).

103 ראה מה שכתב ליבמן על הכשרת הרבנים באמריקה, שאין להם די מיומנויות מעשיות לתפקד בקהילה, לעיל הערה 9, עמ' 22, 28. והשווה גם מה שכתב פריזגר (לעיל הערה 10, עמ' 21 ואילך), כי החינוך של הרבנים מתמקד בלמדנות במקום להנחיל להם מיומנויות מעשיות הנדרשות לתפקיד ציבורי.

והמדעית בשיעורים, שלא כלימוד תורה לשמה שהיה נפוץ במזרח אירופה, לא השתנתה מראשית המאה התשע-עשרה ועד היום.¹⁰⁴ רק בשנת 1936 עודכנה בפעם האחרונה תוכנית הלימודים של בית המדרש, ושינויים קלים בלבד נוספו בשנת 1957.¹⁰⁵

גם בנוגע לתוכנית הלימודים של בית המדרש הועלו פעם אחר פעם רעיונות לבדיקה מחדש ולעריכת שינויים.¹⁰⁶ לפעמים נראה שכל שאיפתם של הוגי הרעיון היתה להתאים את עצמם לדרישות הרבנות האירופית או הישראלית, ולא דווקא להתמודד עם תופעת ההתבוללות: השינויים שהוצעו נגעו לרוב בארגון שעות הלימוד ולא דווקא בתחומי הלימוד. גם כאשר דו"חות איחוד הקהילות, שכאמור מפקח על בתי המדרש, דנו בתוכניות הלימודים של בתי המדרש, דומה כי הודגש ההיבט הפורמליסטי ולא המהותי.¹⁰⁷ נראה אפוא שיש מקום לחפש את הקשר בין תוכניות הלימודים להכשרת רבנים ובין הנסיבות שהתפתחו בשטח והבעיות שמעיבות על קיומו של העם היהודי.¹⁰⁸

3. חסידי לובביץ'

בקהילה היהודית באיטליה פועלים כיום שני גורמים המנסים, כל אחד בדרכו, להתמודד עם ההתבוללות. עד כה סקרנו את פועלן של הקהילות היהודיות המקומיות, על מוסדותיהן. הגורם האחר הוא חסידי לובביץ'. החסידים הראשונים הגיעו לאיטליה מארצות הברית עוד בתחילת שנות

104 דיסיניני, לעיל הערה 104, עמ' 35-36.

105 ראה על כך: ד"ח איחוד הקהילות מס' 11, עמ' 60-62; תוכניות הלימודים והדיווח על הפעילות של בית המדרש, בתוך ד"ח מס' 1, 1990, עמ' 102; ועיין גם במאמרו של הרב דיסיניני, לעיל הערה 103.

106 ראה למשל בדו"ח 1, עמ' 85-86; ד"ח מס' 4, עמ' 45; והשווה גם למאמרו של הרב דיסיניני (לעיל הערה 103, עמ' 15-40), המנתח בהרחבה את תוכניות הלימודים של בתי המדרש לרבנים באיטליה במאתיים השנים האחרונות. ניתוחו נועד להוציא את הרבנות האיטלקית מבידודותה ולהכניס אותה לקונטקסט רחב יותר. ראה גם הכנס שהתקיים במונטקאטיני בימים 1-4 בנובמבר 2001, בנושא "החינוך היהודי באיטליה".

107 ד"ח מס' 1, עמ' 83-86; החלטות הקונגרס השלישי (1998), מס' 8, 9, 10, 11 (פורסמו בחוברת של ד"ח קונגרס מס' 4 [2002]).

108 השווה מה שכתב בנידון פרייגר על הרבנים באמריקה, לעיל הערה 10, עמ' 31.

השישים והתיישבו במילאנו. בעיר זו הקימו החסידים את "המרכז לענייני חינוך", שהתיימר לשפר את מערכות החינוך היהודיות שכבר היו קיימות.¹⁰⁹ במרוצת הזמן, החלו החסידים להקים בעיר מסגרות חינוך עצמאיות שונות, מן הגן עד חטיבת הביניים, ובמקביל החלו נציגי התנועה להתיישב בעוד ערים בהן קיימת קהילה יהודית, והיום הם נמצאים בארבע ערים: מילאנו, רומא, בולוניה וונציה. במילאנו נוכחותם של החסידים בולטת יותר, ואילו במקומות אחרים פעילותם מוגבלת להפעלת מועדון "בית חב"ד".¹¹⁰

במסגרות החינוך שהקימו חסידי לובביץ', שבהן לומדים כיום 150 תלמידים בקירוב, מקצועות היהדות תופסים מקום מרכזי ובלעדי, ואילו בבתי הספר היהודיים הרגילים, הפועלים על פי תוכניות משרד החינוך האיטלקי, מלמדים יהדות רק כמה שעות בשבוע. בנוסף לזה, במוסדות של החסידים במילאנו לומדים בנים ובנות בכיתות נפרדות, ובזה הם בבחינת חלופה שונה תכלית השינוי מן המתכונת המוכרת באיטליה בבתי הספר הציבוריים והיהודיים גם יחד.¹¹¹

השפעתם של החסידים אינה מצטמצמת להפעלת מסגרות פורמליות או שיעורי תורה מזדמנים. דומה כי אנשי התנועה ממלאים בדיוק את מה שחסר במערכת הקהילתית. החסידים מנסים ליצור קשר עם כל יהודי באשר הוא, גם אם אינו רשום כחבר בקהילה, ומעודדים שמירת מצוות והתקרבות לתרבות יהודית. הם מנסים, שלא כמו הקהילה הממוסדת, לאתר יהודים בכל מקום, גם כאלה שאין להם זיקה למוסדות הקהילה. הם מארחים בביתם יהודים מקומיים ותיירים מזדמנים, ומספקים לכל דורש סעודות שבת ומאכלים כשרים. נוכחותם של החסידים בולטת באירועים פומביים שהם מארגנים כדי להבליט

109 ראה: 'La testimonianza della signora Garelik', in: <http://www.morasha.it/tesi/mnta/mnta04.html#47>

110 על פעילותם של חסידי לובביץ' ברומא ראה: A. Moscato, 'L'identità ebraica è un valore che va coltivato sempre', *Shalom*, 9 (Settembre 2002), inserto 'comunità', p. VIII

111 ראה המאמר הנזכר לעיל בהערה 110; דו"ח מס' 12, עמ' 102-103.

ולהפגין את יהדותם בריש גלי: למשל, הדלקת חנוכייה ברוב עם בכיכר המרכזית של העיר, בנוכחות ראש העיר. לפי תפישת אנשי לובביץ', אין קבוצות שוליים של יהודים, וגם לא ייתכן שתיירים הבאים לעיר בסוף השבוע לא יקבלו יין לקידוש ונרות.

עם זאת, הרוצה לנתח את פועלם של חסידי התנועה באיטליה ואת מערכת היחסים המורכבת השוררת בינם לבין הקהילה היהודית הממוסדת, צריך להתחקות אחר הרקע ממנו צמחו יחסים אלה. כזכור, התיישבות היהודים באיטליה החלה עוד בימי הרומאים, והתקיימה אלפיים שנה, עם עליות ומורדות, ללא הפסקה. יהדות איטליה הוציאה מקרבה מלומדים, רבנים והוגים מן המפורסמים ביותר. כל זה מושרש עמוק בתודעה הקולקטיבית של היהודים באיטליה, ועל כך גאוותם. יהודים רבים שאינם מקיימים תורה ומצוות, מכירים היטב את השמות של אריה ממוֹדֵנָה ויצחק למפרונטי, את רמח"ל או שד"ל. ברור להם כי חסידות לובביץ', על מנהגיה ותפישותיה, צמחה והתפתחה רק במזרח אירופה, על רקע הנסיבות של ארצות אלו, ואין לה שורשים כלשהם באיטליה.¹¹² התרבות שהחסידיים מייצגים נתפשת בעיני רוב היהודים המקומיים כנטע זר, ואין היא תואמת את המסורת ואת המנטליות שהתפתחו בקרב הקהילה באיטליה. יתרה מזו, כל החסידיים שהגיעו בשעתם לאיטליה מוצאם מארצות הברית.¹¹³

מצד אחר, גם מצדם של החסידיים לא ניכר שום מאמץ להכיר או להבין את צורת החשיבה של היהודי האיטלקי. לחסידיים אין שום זיקה לתרבות האיטלקית, ואין הם מתייחסים למסורת ההלכתית והתרבותית המיוחדת שהתפתחה באיטליה, שככלות הכל היא הבסיס האינטלקטואלי לתודעת היהודים המקומיים. כתוצאה מזה, נוצרות

112 ספרות ענפה המתארת את הווי העיירה היהודית של מזרח אירופה תורגמה לאיטלקית ונפוצה מאוד. יצירותיהם של סופרים כגון מרטין בובר ויצחק שבביס זינגר, ששחזרו תרבות זו בצורה רומנטית ומתענגת, רק מדגישות את השתייכותה של החסידות לאזור גאוגרפי מסוים ואת זרותה על אדמת איטליה.

113 מובן שכיום יש כבר כמה יהודים ממוצא איטלקי שהושפעו מנציגי לובביץ' והצטרפו לתנועה.

לעתים התנגשויות בין שתי התפישות, ונדמה כי נוכחותם של החסידים מעוררת אצל יהודים רבים רגשות אנטגוניזם.¹¹⁴ ייתכן שאילו היו החסידים משקיעים מאמץ בהבנת המנטליות של יהודי המקום, הרי הצלחתם במניעת התבוללות היתה גדלה באחוזים רבים. במובנים רבים, התנהגותם של החסידים אינה תורמת להידברות בין שתי הקבוצות, ובסופו של דבר נתפסים החסידים כתופעה אקזוטית, מוזרה משהו. בנוסף לזה, האמונה הדתית נתפסת בתרבות המערבית המודרנית כנושא אישי וסובייקטיבי, והניסיונות החוזרים של חסידי לובביץ' לקרב את היהודים לשמירת מצוות דווקא, מתפרשים בעיני יהודים מקומיים רבים כחדירה לתחום הפרט וכמיסיונריות לשמה. כל זה עורר חיכוכים רבים בין שני הצדדים, גם אם מטבע הדברים לא כולם נודעו ברבים והתפרסמו. נתקלנו לדוגמא בתפישה הרווחת בקרב יהודים רבים, המשתדלים להצניע את יהדותם ולהתנהג ברחוב כשאר האזרחים, ולא להבליט את סימני היהדות החיצוניים. חסידי לובביץ', לעומת זאת, דווקא מתאמצים להבליט ולהחצין את יהדותם לעיני כל, למשל בהנהגת טקס הדלקת חנוכייה בכיכר העיר או בלבוש השחור המיוחד שלהם. פולחן האישיות שהתפתח סביב דמותו של הרבי מלובביץ', המזכיר לרבים את פולחן הקדושים של הנוצרים, מעורר הסתייגות בקרב יהודים רבים.¹¹⁵ לא מזמן התעורר ויכוח קולני בעיתונות היהודית באיטליה, בעניין האמונה שנפוצה בקרב חסידים רבים על האופי המשיחי, כביכול של הרבי מלובביץ'.¹¹⁶ בתחום ההלכתי, מבקשים החסידים בהפגנתיות לדקדק בקיום המצוות, ואילו המנטליות

114 מובן שלא כל החיכוכים שהתעוררו בעניין נוכחותם של החסידים באיטליה באו לידי ביטוי בעיתונות הכתובה. לעתים קרובות הדברים באו לידי ביטוי רק בשיחות סגורות בעל פה, ומדי פעם נפוצו שמועות על כך ברחבי המדינה. מובן גם שעד היום לא נעשה שום מחקר מדעי על נוכחותם והשפעתם של החסידים באיטליה. ראה למשל את אתר האינטרנט המתאר סגידה של ממש לרבי: www.mashiach.it/rebbe.html

116 פולמוס זה התנהל מעל דפי "הקהילה", העיתון היוצא בטורינו: *Hakehillá*, 3 (giugno 2002), pp. 24–25; 5 (ottobre 2002), pp. 16–17.

היהודית המקומית נוטה דווקא להקל, ולא פעם נראה כי בואם של החסידים הביא להקצנה בשמירת המצוות.¹¹⁷ נוצרה אם כך תופעה מעניינת של קיטוב: מקצת האנשים שבלאו הכי היו קרובים למסורת, וקרובים אולי גם לממסד הרבני, נטו להתיישר עם הקו של החסידים, ואילו אחרים, שלא שמרו מצוות, הרגישו מאוימים. מתברר כי גם הצלחתם של חסידי לובביץ' במאבק בהתבוללות היא חלקית בלבד, ומעטים בלבד הם היהודים הנמשכים אל החסידות או אלה שתודעתם היהודית מתחזקת.

בשל כל אלה וגם משום שהחסידים אינם מעריכים את הממסד היהודי המקומי, לא נשמע עד היום על שיתוף פעולה של ממש בין הממסד הקהילתי לארגונים של לובביץ'. לא פלא אפוא כי בקונגרס איחוד הקהילות בשנת 1990, הועלו בין השאר הדרישה המעניינת ליצור קשר עם רבני התנועה באיטליה והבקשה לצרף למועצת הרבנות האיטלקית נציג של החסידים.¹¹⁸ סביר להניח כי פעולה בכוחות משותפים היתה מנצלת את היתרונות הטמונים בכל אחת מן השיטות ומגבירה את האפקטיביות של המאבק בהתבוללות.

117 ראה: P. Garribba, 'Le scuole ebraiche in Italia: pluraliste ma fino a quando?', *L'Unità*, 25-11-1997, *L'Unità 2 - Le Religioni*, p. 6

118 החלטות הקונגרס פורסמו בכתב העת: *La Rassegna Mensile di Israel*, 59 (1993), p. 112.

ד. סיכום ומסקנות

ראוי לסכם את המחקר והדיון בכמה המלצות לביצוע. הניתוח של מרכיבי ההתבוללות היה הכרחי להסקת מסקנות אופרטיביות, שמקצתן עלולות אולי להישמע יומרניות ולא כל כך מעשיות. דבר אחד ברור מעל כל ספק: אי-אפשר להתמודד עם תופעת ההתבוללות בכלים הקונבנציונליים שהיו מקובלים עד היום. אדרבה, מן הדיון עולה כי דווקא בשל הרקע ההיסטורי והאידיאולוגי של ההתבוללות, נדרש מהפך תפיסתי ורעיוני כדי להתמודד אתה. נדמה כי התרומה החשובה ביותר של מחקר זה, היא עצם העלאת הנושא על סדר היום הציבורי. במילים אחרות, אין להסתפק בדיון בנושא ובחיפוש דרכי התמודדות, אלא יש לעורר את הבעיה בתודעה הציבורית. בפרפרזה על דבריה של העיתונאית פיאמה נירנשטיין אפשר לומר, כי "האויב הכי גרוע שלנו: העצלנות האינטלקטואלית".¹¹⁹

מובן כי יש רמות התמודדות שונות עם התבוללות. לתופעה מישורים עיוניים ומעשיים, כפי שתיארנו בראשית המאמר, ויש לגשת לכל אחד בנפרד. במישור העיוני, הצעד הנחוץ ביותר הוא להגדיר את ההתבוללות כתופעה שיש להתמודד עמה, ולהציב את המאבק בה

119 אמנם דבריה נגעו להופעתן של דעות קדומות כלפי מדינת ישראל והסכסוך עם הערבים. ראה מאמרה שפורסם בעיתון "שלוש": *Shalom*, 7 (luglio 2001), p. 1.

בראש סדר העדיפויות של המוסדות הקהילתיים ושל אמצעי התקשורת והציבור. בעקבות פעולה זו, צריך להתעורר דרשיח ציבורי ואינטלקטואלי חיוני ודחוף, על אודות התופעה עצמה והאמצעים שאפשר לנקוט כדי לעצור את התפשטותה. דיון כזה, יומרני אך רצוי, לא יוכל להתחמק מן ההיבטים העיוניים של הזהות היהודית על משמעותה וייחודיותה, בתוך חברה שבה מיטשטשים ונעלמים הגבולות החברתיים והאתניים. היעד צריך להיות חיפוש מכנה משותף שגם היהודים הרחוקים ביותר יוכלו להתחבר אליו, ועל ידי כך ניתן יהיה למשוך את תשומת לבם. הגדרת המאבק בהתבוללות כיעד ראשון בסדר העדיפויות, אמורה להגמיש את המערכות הציבוריות היהודיות ולייצר אקטיביזם ויוזמה בקירוב יהודים, במיוחד אלה שהגדרנו כ"קבוצות שוליים", ובעניין זה אפשר באמת ללמוד משיטת עבודתם של חסידי לובביץ'.

אולם אין להסתפק בזה, ובד בבד אפשר לנקוט כמה צעדים מעשיים. כיוון ששלב ראשון בהתמודדות עם בעיה כלשהי, פירושו להכיר אותה ולהתכונן לקראתה, יש לראות כצורך חיוני את השינוי בארגון תוכניות הלימודים. בתוכניות בתי הספר, בייחוד התיכוניים, יש להכניס את המונח התבוללות ואת הדיון בהשלכותיה של התופעה ובתפישה היהודית בעניין נישואים מעורבים. זאת בהנחה שמערכת החינוך נועדה, בין השאר, להכין את התלמיד לחיים כבוגר ולהשתלבות בחברה. כאן מדובר בחברה יהודית, ואם כך מתפקידו של בית הספר לסייע לתלמידו לגבש את זהותם בתור יהודים. הרי אם בסקר שנעשה, כ־60 אחוז מהנשאלים ענו שאינם רואים בעין רעה נישואים מעורבים, זה אומר דרשני. דרך נאותה להכניס את הנושא לתוכנית הלימודים היא דרך לימודי הדמוגרפיה.

בעת ובעונה אחת, נדרשים שינויים בתוכניות הלימודים של בתי המדרש לרבנים. רב של קהילה, ואפילו תלמיד חכם מן השורה, יידרש לעתים קרובות להתמודד עם שאלות של זהות יהודית, יותר מאשר עם שאלות של איסור והיתר. בלי להפחית מחשיבותה של ההתייחסות ההלכתית להשלכות ההתבוללות, כגון נישואים מעורבים, גיור ואפילו שאלות של קבורה בקבר ישראל, אפשר להוסיף מקצועות לימוד, כגון

פסיכולוגיה או סוציולוגיה, אשר יסייעו למועמד למשרת רבנות בקהילה להתייחס לשאלות ערכיות ולבעיות החברה.¹²⁰ אולם הפעולה המתבקשת ביותר, כפי שעולה מן המחקר, היא מיפוי מדויק של האוכלוסייה היהודית באיטליה, לפי הגדרות סוציולוגיות ולפי קריטריונים שונים של תפישות עולם ואמונות. במילים אחרות, נדרשת פעולה מכוונת לאיתור כל יהודי, בין אם הוא רשום כחבר בקהילה בין אם לאו, ובעיקר איתורם של מי שהתרחקו כליל ממוסדותיה ומן החיים היהודיים. רק כך ניתן יהיה לקבל מידע על יהודים רבים, שאולי אף פעם לא נראו בסביבה יהודית, כגון אותם "יהודים של יום כיפור", או על מי שנישא לבן זוג לא יהודי ומזמן ניתק כל מגע עם עברו. לאחר מיפוי שיטתי של האוכלוסייה היהודית, אין מנוס משימוש בטכניקות מודרניות של שיווק. הכוונה היא לבדיקת ההרכב החברתי של כל קהילה, כדי להצביע על בעלי זיקה יהודית חזקה לעומת בעלי זיקה רופפת, וכדי לגלות את הצרכים הרוחניים, ואולי גם החומריים, של כל אחד מהם, ולחפש דרכים לעניין אותו ולחזק את זהותו היהודית. בדרך זו יושגו שני דברים: יוקם מאגר מידע מפורט על אודות היהודים החיים במדינה,¹²¹ ואפשר יהיה למצוא סוג של מכנה משותף אידאולוגי או רוחני ביניהם. ייתכן כי השימוש בשיטות שיווק מודרניות יעורר רתיעה מסוימת אצל מי שעלול לזהות בהן פעילות מיסיונרית, אולם הפעולה צריכה להיות מכוונת לא רק לחיזוק ההיבט הדתי של היהדות, אלא בעיקר לחיזוק הקשר הלאומי והאתני של הפרט לעם היהודי.

120 ראה תיאור של תוכנית לימודים רצויה להכשרת הרבנים, פריזגר, לעיל הערה 10, עמ' 36-40.

121 רעיון דומה, להקים מאגר מידע ממוחשב על הקהילות היהודיות בעולם, ולא רק על איטליה, העלה באמצע שנות השמונים הפרופסור דניאל אלעזר המנוח, במסגרת הפעילות של 'המרכז הירושלמי לענייני ציבור ומדינה'. כותב שורות אלו השתתף אז בתחילת העבודה להקמת הפרויקט.



רשימת פרסומים

מרכז רפפורט מפרסם סדרת ניירות-עמדה מחקריים, הנכתבים על ידי טובי החוקרים בתחומים השונים, והמסכמים ממצאים מקוריים ורבי עניין על סוגיות רחבות בתחומי ההתבוללות והזהות היהודית. הניתוח הפרשני, התרבותי והרעיוני נערך ברמה המדעית הגבוהה ביותר. אולם אין אלה 'מחקרים של מגדל שן', אלא מחקרים בעלי השלכות אופרטיביות לתיקון המצב הקיים.

סדרת ניירות-העמדה המחקריים של מרכז רפפורט היא סדרה יוקרתית ומקורית, הראויה להימצא בכל ספרייה מחקרית וציבורית וכן במדף הספרים הביתי של מי שעתיד עם ישראל חשוב בעיניו.

עד כה יצאו לאור בסדרה זו פרסומים אלו:

- **התבוללות ישראלית: טמיעתם של לא יהודים בחברה היהודית בישראל והשלכותיה על הזהות הקולקטיבית**, מאת אשר כהן.
- **ביקורת שיח הזהות היהודית**, מאת אבי שגיא.
- **הפסיקה ההלכתית בת ימינו והתמודדותה עם בעיות ההתבוללות**, מאת אריאל פיקאר.
- **Training American Orthodox Rabbis to Play a Role in Confronting Assimilation: Programs, Methodologies and Directions**, מאת אדם ס. פריזגר (אנגלית).

- **הנגשת ארון הספרים היהודי לדורנו**, מאת ידידיה צ' שטרן (עברית/אנגלית).
- **היבטים פסיכולוגיים של גיבוש זהות ותרומתם להבנת מושג הזהות היהודית**: סקירת הספרות המחקרית, מאת מיכל טור-כספא שמעוני, דנה פרג ומריו מיקולינסר.
- **הסיפור היהודי: משמעות הזהות היהודית והגורמים המעצבים אותה בקרב בני נוער במקסיקו סיטי ובטשקנט**, מאת דנה פרג, מריו מיקולינסר ומאיה אקסקלוב.
- **הדילמה המהותית: אופני התגובה של יהודי ארה"ב לנישואים מעורבים**, מאת גרלד קרומר (עברית/אנגלית).
- **הקהילה היהודית בשוודיה: מגמות בעידן הפוסטמודרני**, מאת לארס דנצ'יק.
- **ההתבוללות באיטליה ודרכי ההתמודדות עמה**, מאת יעקב לאטס (עברית/איטלקית).

להזמנות ולמידע נוסף יש לפנות בדואר אלקטרוני rjcecter@mail.biu.ac.il
בטלפון 03-6295422 או בפקס 03-6295482.



